CUORI
Intelligenti

Claudio Giunta | Alessandro Mezzadrelli

1, 2, 3...
MATURITÀ

PERCORSI di CITTADINANZA

DeA SCUOLA
GARZANTI SCUOLA

CUORI Intelligenti

Claudio Giunta | Alessandro Mezzadrelli

1, 2, 3... MATURITÀ

PERCORSI di CITTADINANZA

Indice

Introduzione	Cittadinanza e Cittadini	2
Percorso 1	Cittadinanza e Letteratura	4
Percorso 2	Cittadinanza e Costituzione	15
Percorso 3	Cittadinanza e Ambiente	32
Percorso 4	Cittadinanza digitale	49

DeA SCUOLA
GARZANTI SCUOLA

Cittadinanza e cittadini

Il termine cittadinanza indica il rapporto tra un individuo e lo Stato, ed è in particolare uno status, denominato *civitatis*, al quale l'ordinamento giuridico ricollega la pienezza dei diritti civili e politici. In Italia il moderno concetto di cittadinanza nasce al momento della costituzione dello Stato unitario ed è attualmente disciplinato dalla legge 5 febbraio 1992, n. 91.

Come illustra sinteticamente il Ministero degli Interni (dal cui sito web è tratta questa definizione ufficiale), la cittadinanza è la **condizione giuridica che regola il rapporto fra ogni persona fisica, riconosciuta come "cittadino", e lo Stato moderno**. Chi è cittadino oggi, in primo luogo, gode dei **diritti civili**, che consistono per esempio nel diritto di libertà personale, di movimento, di associazione, di riunione, di coscienza e di religione, di uguaglianza di fronte alla legge, il diritto alla presunzione d'innocenza, e così via. Sono tutti diritti che limitano il potere dello Stato nei confronti dell'individuo e che **distinguono il cittadino dal suddito** – una situazione giuridica passiva in cui il soggetto ha doveri e soggezioni, ma non diritti di fronte ai poteri pubblici, e che si trova sia nelle monarchie assolute dei secoli passati sia, con alcuni distinguo, negli Stati non democratici del mondo contemporaneo (come, per esempio, l'Iran in Asia o l'Eritrea in Africa).

L'articolo 3 della Costituzione italiana, promulgata il 27 dicembre 1947, sancisce l'**uguaglianza di fronte alla legge di tutti i cittadini italiani** e riassume alcuni dei diritti civili sopra elencati:

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

In secondo luogo, chi è cittadino gode dei **diritti politici**: può partecipare al governo dello Stato sia direttamente, tramite istituti come i referendum e le petizioni, sia con l'elettorato attivo (può eleggere i propri rappresentanti alle cariche politiche dello Stato) e passivo (può farsi eleggere).

È una definizione che va integrata, perché per esempio noi, in quanto italiani, possediamo la doppia cittadinanza (italiana in primo luogo; europea dal 1992, grazie alla ratifica del Trattato di Maastricht): tale condizione di **cittadini europei** ci permette di viaggiare e soggiornare in tutti i territori dell'Europa unita, di votare ed essere eletti al Parlamento europeo, di essere tutelati dalle autorità diplomatiche e consolari di qualsiasi Stato membro dell'Unione, di presentare petizioni e ricorsi al Parlamento europeo.

Questa serie di diritti (che verranno approfonditi nel Percorso dedicato alla Costituzione), di cui oggi usufruiamo tendendo a considerarli quasi scontati, è in realtà il **frutto di una lunga serie di lotte, ripensamenti, controversie, riconoscimenti** che hanno attraversato i millenni e influenzato nel profondo il corso della storia umana. La Letteratura, fra poesia, narrativa e saggistica, si è occupata fin dalle origini di riflettere sul tema dei rapporti giuridici fra chi governa e chi è governato; di esaltare i diritti conquistati; all'occasione, anche di criticarli, ripensarli, persino di rifiutarli. Alcuni scrittori hanno elogiato la condizione della cittadinanza, molte scrittrici, escluse fino al secolo scorso dalla partecipazione alla vita democratica, l'hanno desiderata e rivendicata. Per altri, più diffidenti verso l'ordine sociale e le forme politiche correnti, le città e i suoi abitanti non dovrebbero nemmeno esistere, o per lo meno non nelle forme largamente imperfette in cui si trovano.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

L'*Elogio della democrazia*

Già lo **storiografo greco Tucidide** nel V secolo a.C. parlava di cittadinanza: all'interno del libro II della sua opera storiografica *La guerra del Peloponneso*, elogiava il primato di Atene sulle altre città-Stato della Grecia, attraverso il discorso funebre del condottiero ateniese Pericle in onore dei cittadini ateniesi morti nel primo anno di guerra fra le città greche. Il discorso può essere letto come **uno dei più potenti elogi della cittadinanza che siano mai stati pronunciati**, ed è comunemente noto come ***Elogio della democrazia***. Secondo le parole di Pericle, la democrazia è il governo che «favorisce i molti invece dei pochi», che promuove la partecipazione politica attiva di tutti i cittadini, che tutela la libertà dell'individuo di vivere la sua vita privata come meglio crede («noi non siamo sospettosi l'uno dell'altro e non infastidiamo mai il nostro prossimo se al nostro prossimo piace vivere a modo suo»).

Sono parole che, a duemilacinquecento anni di distanza, ancora possono insegnarci qualcosa sul governo del popolo (è questo il significato letterale della parola "democrazia") con la loro potenza e la loro semplicità. Eppure, studiare la Letteratura vuol dire anche collocare nel giusto contesto storico e culturale le parole scritte, per capire con precisione quanto parlino del *loro* presente, lontane dalla nostra condizione attuale.

Quello di Pericle non è un elogio alla democrazia per come la intendiamo noi, ma è fortemente radicato nella dimensione dell'Atene del V secolo a.C. Alla vita democratica potevano partecipare solo i maschi adulti figli di genitori ateniesi (secondo alcuni calcoli, circa un sesto della popolazione complessiva di Atene): erano gli unici a essere considerati cittadini. **Le donne erano escluse dalla partecipazione alla vita politica** e non godevano di elettorato attivo e passivo. Lo stesso avveniva agli **schiavi**, la parte più numerosa della popolazione, impiegata in lavori di fatica come l'agricoltura e trattata come una categoria inferiore. C'era ancora molta strada da fare per arrivare alla cittadinanza come la conosciamo (e la viviamo nel concreto, tutti i giorni) oggi: una strada fatta di aggiustamenti, ribellioni, dubbi mai chiariti, violenza ma anche **privilegi inizialmente riservati a pochi**, e successivamente trasformati in diritti della maggioranza. Proviamo a percorrere un pezzo recente di questa strada.

ATTIVITÀ

1. IL PUNTO SUI CONCETTI

a. Che cosa si intende per cittadinanza?

b. Chi è oggi il cittadino?

c. Quando possiamo dire che un governo è democratico?

d. Qual è la differenza tra elettorato attivo ed elettorato passivo?

e. Che cos'è il Trattato di Maastricht? Quando è stato sottoscritto e da chi?

2. RIASSUMERE

Scrivi un testo di massimo 100 parole che sintetizzi le caratteristiche della democrazia ad Atene nel V secolo a.C. e la metta a confronto con la democrazia nei Paesi occidentali ai giorni nostri.

3. CONFRONTARE E APPROFONDIRE

a. Ricerca in Rete una cartina tematica che riporti gli attuali Paesi non democratici presenti nel mondo e scrivine almeno 5, ricercando per ognuno il nome del capo dello Stato e una recente notizia di attualità che riguardi tale Paese.

b. Dopo avere spiegato con alcuni esempi quali sono i diritti politici e quali i diritti civili, ricerca tra gli articoli della Costituzione italiana quelli che riportano i diritti civili e politici dei cittadini.

c. Il cammino verso l'acquisizione dei diritti civili e politici da parte della donna è stato accompagnato nel secolo scorso da movimenti di protesta e battaglie. Cliccando sull'icona a lato, approfondisci i fatti descritti utilizzando le 5 W (*when*, *where*, *who*, *what*, *why*) in un testo espositivo di 100 parole.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

Cittadinanza e Letteratura

DOCUMENTI

1. **Chi comanda e a che titolo?** da *Disobbedienza civile. La schiavitù nel Massachusetts*, di Henry David Thoreau
2. **Gli interessi individuali e il riconoscimento, diretto o indiretto, dell'autorità generale** da *Disobbedienza civile. La schiavitù nel Massachusetts*, di Henry David Thoreau
3. **«Cittadini» sopra, «cafoni» sotto** da *Fontamara*, di Ignazio Silone
4. **I nuovi schiavi** da *Uomini e caporali. Viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del Sud*, di Alessandro Leogrande

1. Henry David Thoreau, Chi comanda e a che titolo?

L'AUTORE E IL SUO TEMPO Henry David Thoreau (1817-1862) è stato un importante pensatore, scrittore e poeta degli Stati Uniti d'America. Al tempo di Thoreau, gli Stati Uniti erano una formazione politica ancora molto giovane, nata da meno di cento anni. La **Costituzione** di questo Paese, ratificata il 4 luglio 1776, è la **più antica a essere ancora in vigore** ed è aperta dalla Dichiarazione di indipendenza (gli Stati Uniti erano stati fino ad allora una colonia dell'Inghilterra). In essa leggiamo parole ancora valide per dare un senso al nostro essere cittadini, liberi, uguali nella nostra ricerca di una vita degna di essere vissuta, tutelati a questo fine dallo Stato:

> Noi riteniamo che le seguenti verità siano di per se stesse evidenti; che tutti gli uomini sono stati creati uguali, che essi sono dotati dal loro Creatore di alcuni Diritti inalienabili, che fra questi sono la Vita, la Libertà e la ricerca della Felicità; che allo scopo di garantire questi diritti, sono creati fra gli uomini i Governi, i quali derivano i loro giusti poteri dal consenso dei governati; che ogni qual volta una qualsiasi forma di Governo, tende a negare tali fini, è Diritto del Popolo modificarlo o distruggerlo, e creare un nuovo governo, che ponga le sue fondamenta su tali principi e organizzi i suoi poteri nella forma che al popolo sembri più probabile possa apportare Sicurezza e Felicità.

Però, come nel discorso di Pericle, è importante fare dei **distinguo storici**: quegli «uomini» a cui la Dichiarazione si riferisce sono esclusivamente gli uomini bianchi adulti. Le donne, per esempio, erano escluse dalla cittadinanza: il diritto di voto, condizione essenziale, benché non l'unica, per essere considerati cittadini, verrà loro assicurato con il XIX emendamento (una modificazione a un disegno di legge) solo nel 1920. Gli **schiavi di colore**, importati dall'Africa dal Seicento in poi, erano a questa altez-

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

za cronologica considerati proprietà dei padroni, che disponevano di loro, dei loro beni e dei loro figli come meglio credevano, e non avevano alcuna tutela giuridica davanti allo Stato. Sarebbero stati riconosciuti come uomini liberi solo con il XIII emendamento del 1865, a prezzo della Guerra Civile americana, un devastante conflitto fra gli Stati Uniti d'America, che avevano abolito la schiavitù e all'epoca corrispondevano alla parte nord-est dell'attuale territorio americano, e gli Stati Confederati d'America, che si reggevano su un'economia schiavile e si erano scissi dal resto dello Stato (corrispondevano alla zona sud-orientale dell'attuale Paese). Da questa contestualizzazione possiamo capire che Thoreau visse, e scrisse, in un'**epoca di infuocate discussioni** su cosa sia la cittadinanza e su quale debba essere il rapporto dell'individuo con lo Stato. La sua posizione a riguardo, come scopriremo, è **radicale** e non ammette mediazioni.

L'OPERA E IL SUO CONTENUTO Nel saggio politico *Disobbedienza civile*, scritto nel **1849**, Thoreau riflette a partire dalla guerra fra Messico e Stati Uniti (1846-1848) che infuria in quegli anni per dispute legate al controllo del Texas (in passato territorio messicano). *Disobbedienza civile*, inizialmente un ciclo di interventi tenuti presso il Lyceum di Concord nel 1848, nasce da un episodio significativo della vita del filosofo. Il 25 luglio del 1846 Sam Staples, un agente del governo incaricato di riscuotere sei anni di imposte arretrate, si presenta a casa di Thoreau per esigere il pagamento del tributo. **Thoreau si rifiuta di pagare**, perché quelle tasse finanziano anche la guerra in Messico, alla quale egli è contrario; per questa dissidenza viene incarcerato, e rilasciato dietro cauzione il giorno dopo. Nel saggio viene spiegato, fra le altre cose, il perché di un simile gesto.

> Dopotutto, la ragione pratica per cui, quando il potere si trova nelle mani del popolo, si permette alla maggioranza di governare, e di farlo per lunghi periodi, non è perché la maggioranza abbia più probabilità di essere nel giusto. E certo non è neanche perché sembri legittimo alla minoranza. Gliel'o si concede perché quelli in maggioranza sono materialmente i più forti. Eppure un governo in cui la maggioranza comanda a prescindere non può dirsi fondato sulla giustizia, anche per quel poco che la conoscono gli uomini. Non possiamo avere un governo in cui non sono le maggioranze a stabilire a priori il giusto e lo sbagliato, ma le coscienze? In cui le maggioranze affrontano solo questioni alle quali è possibile applicare le regole dell'opportunità? Deve il cittadino, anche solo per un istante o in minima parte, lasciare che la sua coscienza si arrenda al legislatore? E allora perché ogni uomo è dotato di una coscienza? Io penso che dovremmo essere prima uomini e, poi, sudditi. Non si dovrebbe nutrire rispetto per la legge, ma per ciò che è giusto. Il solo dovere del quale posso con diritto farmi carico è di agire sempre seguendo quanto ritengo giusto. Si dice, verosimilmente, che una società non ha coscienza; ma una società di persone coscienziose è una società *con* una coscienza. La legge non ha reso per niente più onesti, anzi, nel tentativo di rispettarla persino quelli meglio disposti si rendono responsabili di ingiustizie ogni giorno.

Per Thoreau, i cittadini non dovrebbero pagare le tasse per finanziare una guerra che considerano ingiusta e immorale: se le azioni e le leggi dello Stato vanno contro le loro coscienze, **è dovere di ciascuno rifiutarsi di sostenere quelle azioni e obbedire a quelle leggi**. Poco importa che i poteri politici vengano legittimamente attribuiti alla maggioranza attraverso il voto, come indicato dalla Costituzione americana del 1776: Thoreau è anzi **uno dei primi, e più severi, critici della volontà popolare** come unico criterio per determinare la politica degli Stati. La volontà della maggioranza, anche se espressa democraticamente con il voto, non può violare i diritti fondamentali dell'uomo e reprimere le fasce giuridicamente più deboli della popolazione, come le persone di etnia non bianca (nativi americani e afroamericani). Nella *Disobbedienza civile*, Thoreau sottolinea i paradossi di una legge che tutela le ragioni dei più forti senza porsi scrupoli etici. **Le leggi e l'ideale di giustizia interiore di ciascuno sono due sfere distinte**, talvolta in conflitto fra loro.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

ATTIVITÀ

1. IL PUNTO SUI CONCETTI

a. Secondo quanto stabilito dalla Costituzione americana del 1776, da che cosa dipendono i Governi e i poteri a loro attribuiti?

b. Quali sono i diritti fondamentali del cittadino americano per la realizzazione dei quali i Governi devono adoperarsi?

c. Chi sono gli "uomini" cui viene riconosciuta piena cittadinanza all'epoca della Costituzione americana? Sono espressione dell'intera società civile?

d. Secondo Thoreau in quale rapporto si pongono legge e coscienza civile?

e. Che cosa significa disobbedienza civile?

f. Qual è il senso dell'affermazione: «Non si dovrebbe nutrire rispetto per la legge, ma per ciò che è giusto»?

g. Quali elementi storici e personali hanno condizionato l'elaborazione del pensiero dell'autore?

2. CONFRONTARE E APPROFONDIRE

a. Prendi in considerazione alcune tappe fondamentali nell'evoluzione della democrazia nella storia: la democrazia ateniese nel V secolo a.C., la promulgazione della Costituzione americana alla fine del XVIII secolo e l'approvazione della Costituzione italiana nel 1948. Metti in evidenza, confrontando i diversi momenti storici, quali sono stati i principali cambiamenti nell'acquisizione dei diritti politici da parte dei cittadini.

b. Alcuni movimenti hanno tratto ispirazione dalla disobbedienza civile teorizzata da Thoreau. Tra questi la resistenza passiva di Gandhi in India, il movimento per i diritti civili dei neri in America guidato da M. L. King e, in Italia, la lotta non violenta di Danilo Dolci nella Sicilia del dopoguerra o l'obiezione di coscienza al servizio militare obbligatorio negli anni Ottanta-Novanta. Approfondisci con una ricerca uno fra i temi proposti; su Gandhi e M. L. King puoi svolgere il lavoro anche in lingua inglese.

c. Nel panorama musicale, il gruppo dei Beatles insegnò ai giovani di tutto il mondo che questi avevano il potere di cambiare le cose, e che il mondo era nelle loro mani e non in quelle dei loro genitori, idee alla base della cosiddetta Beat Generation, sviluppatasi negli anni Cinquanta e fonte di un'enorme influenza sui movimenti legati alla contestazione giovanile degli anni Sessanta. Ti proponiamo l'ascolto del brano *The ballad of Skeletons* (1995) frutto della collaborazione tra il musicista Paul McCartney, ex Beatles, e Allen Ginsberg, poeta esponente della Beat Generation. Ricerca il testo, individua i temi principali che vengono trattati e il messaggio.

DeA LINK

d. Politici e cittadini che si occupano di politica utilizzano alcune espressioni il cui significato non è sempre chiaro. Costruisci un piccolo glossario con la definizione dei seguenti termini e una frase che contenga ciascun termine inserito nel contesto appropriato: maggioranza parlamentare, opposizione, trasformismo, partitocrazia, bipolarismo, tripolarismo, populismo.

3. LABORATORIO IN CLASSE: ARGOMENTARE

Il docente attribuisce a ogni studente una delle due seguenti tesi.

1. La politica di uno Stato deve essere determinata esclusivamente dalla volontà della maggioranza al governo, votata dal popolo, a prescindere dalle conseguenze etiche delle scelte intraprese.
2. La politica di uno Stato deve sempre tenere conto delle conseguenze etiche delle scelte intraprese e dei diritti fondamentali dell'uomo, anche se si scontrano con il volere della maggioranza.

Si siederanno vicini coloro che hanno tesi diverse. Ogni studente dovrà esprimere al compagno di banco almeno 3 motivazioni a sostegno della propria tesi (potrà eventualmente consultare risorse online). Per questo scambio verranno lasciati 15 minuti. Terminato il lavoro a coppie, uno alla volta, ad alta voce, i sostenitori delle due diverse tesi condivideranno con la classe le proprie argomentazioni facendo attenzione ad aggiungere sempre qualche contenuto diverso (e non ripetendo quelle già espresse), mentre il docente inviterà gli altri ad annotarle sul quaderno. Infine si assegnerà a ogni studente il compito di scrivere un testo argomentativo utilizzando tutte le argomentazioni condivise in classe.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

2. Henry David Thoreau, Gli interessi individuali e il riconoscimento, diretto o indiretto, dell'autorità generale

L'OPERA E IL SUO CONTENUTO Uno dei punti più discussi del saggio di Thoreau sta nella pratica che dà il titolo all'opera: la **disobbedienza civile** consiste **nel rifiuto di partecipare alla vita dello Stato**, in modo diretto (votando, facendosi eleggere a una carica politica, rispettando leggi con cui si è in disaccordo) o indiretto (pagando le tasse). Se lo Stato costringe il cittadino a compiere azioni la cui moralità egli non condivide, il cittadino deve essere libero di **disobbedire** e di rifiutare diritti e doveri che la sua cittadinanza gli imporrebbe. Leggiamo a questo proposito il brano seguente:

> Non è certo dovere dell'uomo consacrarsi totalmente all'eliminazione di qualsivoglia ingiustizia, anche della più grande; ciascuno può avere altri interessi e preoccupazioni che lo impegnano; ma è suo dovere avere almeno le mani pulite e ritirare, senza fare troppe riflessioni al riguardo, il suo effettivo appoggio a ciò che non è giusto. Se mi dedico ad altri obiettivi e pensieri, devo come minimo essere prima sicuro di non perseguirli stando sulle spalle di qualcuno. Devo innanzitutto togliergli il mio peso di dosso, in modo che anche lui possa dedicarsi ai suoi pensieri. Osservate che palese contraddizione tolleriamo. Ho sentito dire da alcuni miei concittadini: «Vorrei proprio che provassero a ordinarmi di sopprimere una rivolta di schiavi, o di marciare contro il Messico[1]... figuratevi se lo farei». Eppure ciascuno di questi grandi uomini ha fatto più o meno la stessa cosa, appoggiando apertamente il governo o anche solo in modo indiretto, accettando di pagare le tasse. Il soldato che diserta è applaudito proprio da chi non rifiuta di sostenere il governo responsabile di quella stessa guerra; è applaudito da quelli che agiscono sottostando a un'autorità di cui lui invece non tiene conto e che disprezza.

Le sue parole potrebbero essere rese così: se uno Stato esercita violenza verso le popolazioni di uno Stato nemico, o verso le sue stesse minoranze, un cittadino che rifiuti la violenza è tenuto a ribellarsi. Ma per farlo, **non può utilizzare le stesse armi che condanna**: Thoreau propone quindi, attraverso il mancato pagamento delle tasse, l'esercizio della non-violenza a scopi politici. Questa riflessione avrà **ricadute enormi sul pensiero politico successivo**, che userà spesso lo strumento dell'opposizione pacifica alle leggi per ottenere il riconoscimento di diritti civili e politici. Lev Tolstoj nel saggio *Il regno di Dio è in voi* (1893) prese a esempio Thoreau, oltre che gli insegnamenti dei Vangeli, per sostenere una **resistenza pacifica** alle leggi dello Stato russo e alla Chiesa ortodossa, promotori di politiche di sopraffazione e ingiustizia ai danni di contadini e operai. Nel 1894, il pacifista indiano Mohandas Gandhi lesse una traduzione inglese dello scritto di Tolstoj, e ne trasse ispirazione per organizzare la cosiddetta ***aimsa*** (parola sanscrita che significa alla lettera **non-violenza**): la disobbedienza civile di massa che portò nel 1949 all'indipendenza dell'India, all'epoca una colonia dell'impero britannico. Infine, per tornare agli Stati Uniti e chiudere idealmente il cerchio, l'attivista civile Martin Luther King fu un ammiratore e studioso dell'esperienza politica di Gandhi. Negli anni Cinquanta e Sessanta King applicò la lezione dei suoi predecessori su vasta scala per rivendicare i diritti civili degli afroamericani, all'epoca ancora trattati come cittadini di secondo ordine in una parte cospicua del Paese. Fino alla metà del secolo scorso, per fare solo qualche esempio, agli afroamericani erano per legge riservati locali pubblici separati da quelli dei bianchi, e non ci si poteva

1 Ci si riferisce qui alla guerra fra Stati Uniti e Messico (1846-1848), quando il Texas, fondato da coloni statunitensi su territorio messicano, dichiarò l'intenzione di entrare a far parte degli Stati Uniti.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

sedere negli stessi posti sui mezzi pubblici, senza contare che i matrimoni "misti" (fra bianchi e neri) erano proibiti per legge in molti Stati.

Le proteste pacifiche di King, che **hanno contribuito ad abbattere alcune delle discriminazioni ancora esistenti**, discendono anche dall'esempio di Thoreau, e sono di ispirazione nei decenni successivi in moltissime occasioni: basti pensare alle **manifestazioni pacifiche** contro le guerre (come quella globale contro l'invasione dell'Iraq nel 2004), al movimento degli *Indignados* in Spagna nel 2011, agli scioperi globali contro il cambiamento climatico causato dall'uomo organizzati negli ultimi anni. Tutte queste azioni, spesso diverse per scopi e origine, condividono il principio formulato da Thoreau: è giusto violare una legge che va contro un ideale di giustizia che promuova l'uguaglianza, il rispetto, la tutela di ogni persona di fronte alle autorità competenti. Allo stesso modo, è giusto boicottare un potere legittimo che va contro i principi morali della persona, a patto che per farlo non si usino le armi della violenza e non si diventi, nei fatti, uguali a ciò contro cui ci si oppone.

ATTIVITÀ

1. IL PUNTO SUI CONCETTI

a. Qual è il principio indicato da Thoreau per teorizzare il principio della non-violenza?

b. Quali manifestazioni pacifiche vengono citate nel testo?

c. Che cosa significa la frase «Il soldato che diserta è applaudito proprio da chi non rifiuta di sostenere il governo responsabile di quella stessa guerra» riportata alla fine del testo da Thoreau? A quale comportamento della maggior parte dei cittadini allude?

2. CONFRONTARE

a. Ricerca notizie di altre manifestazioni non-violente che si sono svolte in anni recenti. Parla di una di esse in un testo informativo di massimo 100 parole utilizzando le 5 W (*when*, *where*, *who*, *what*, *why*).

b. Le manifestazioni giovanili di dissenso verso la guerra iniziarono con la protesta americana contro il conflitto nel Vietnam. Emblematiche rimangono le canzoni di Bob Dylan di quegli anni. Ti proponiamo la famosa *Blowin' in the wind* (1962). Dopo averla ascoltata, cliccando sull'icona a lato, spiega quale tema affronta, analizza la sua struttura stilistica e scrivi un breve commento personale.

DeA LINK

3. LABORATORIO IN CLASSE: APPROFONDIRE E RIASSUMERE

Per comprendere cosa accadeva negli Stati Uniti negli anni delle battaglie contro la segregazione razziale ti proponiamo la visione del film *Selma – la strada per la libertà*.

Il film del 2014 della regista **Ava DuVernay** si concentra sull'anno 1965 e in particolare sulla campagna per i diritti civili degli afroamericani alle urne, culminata con l'**epica marcia da Selma a Montgomery, in Alabama**. Nel 1964 Martin Luther King Jr. riceve il premio Nobel per la pace e tre ragazze di colore vengono uccise da una bomba piazzata dal Ku Klux Klan in una chiesa battista a Birmingham in Alabama. Annie Lee Cooper cerca di registrarsi per votare a Selma, ma le viene impedito. Quando Martin Luther King incontra il presidente degli Stati Uniti per chiedere di agire a livello federale per permettere ai cittadini afroamericani di votare indisturbati, questi gli risponde che ha altre priorità. Inizia così la campagna di King per il diritto al voto che culmina con la storica marcia da Selma a Montgomery del 1965.

Progetta un volantino Fingi che il film *Selma – la strada per la libertà* venga proiettato in occasione di un Cineforum a cui parteciperanno alcune classi della scuola. Prepara un volantino in formato elettronico da divulgare attraverso il sito, oppure da pubblicare in una pagina del giornalino d'Istituto, per invitare i compagni alla proiezione. Dovrà contenere: un'immagine, una recensione del film (massimo 100 parole), alcune frasi significative e un messaggio che spieghi la finalità dell'iniziativa. Il lavoro può essere svolto individualmente oppure in piccoli gruppi.

Rispondi alle domande Quanto ci si è davvero avvicinati alla parità? Quanto resta ancora da fare oggi? Sei a conoscenza di recenti episodi di razzismo verso gli afroamericani o comunque di un trattamento diverso nei loro confronti negli Stati Uniti? Scrivi un testo espositivo per parlare dell'argomento.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

3. Ignazio Silone, «Cittadini» sopra, «cafoni» sotto

L'AUTORE E IL SUO TEMPO Per Ignazio Silone (pseudonimo di Secondo Tranquilli, 1900-1978) l'effettivo riconoscimento dei diritti alle **popolazioni più svantaggiate dell'Italia, in particolare del Meridione**, fu una questione estremamente spinosa, affrontata in alcune delle sue opere più famose. In *Fontamara*, il celebre romanzo d'esordio dell'autore, si racconta la storia di **un immaginario paesino della Marsica**, territorio abruzzese, per voce dei suoi stessi abitanti: braccianti, vecchi, bambini, donne. La prima edizione del testo è del 1933 e uscì in lingua tedesca in Svizzera: **Silone all'epoca era infatti entrato in clandestinità perché perseguitato dal regime fascista**, a causa della sua appartenenza al Partito comunista italiano. Il testo venne pubblicato in italiano solo nel 1945, a guerra finita, e da allora continuamente ristampato.

L'OPERA E IL SUO CONTENUTO Fingendo di dare direttamente voce ai suoi immaginari «cafoni» (è il termine dispregiativo con cui contadini e braccianti venivano definiti), Silone pone anche più volte, nel testo, il **problema della rappresentatività politica** che era, all'epoca, a dir poco limitata. Il romanzo è ambientato in **un imprecisato periodo degli anni Venti**, in cui hanno diritto di voto tutti gli uomini di età superiore ai 21 anni e quindi, in teoria, i «cafoni» di Silone possono partecipare alla vita politica. Nei fatti, però, ne sono completamente esclusi. Questo avviene perché **sono analfabeti e impossibilitati ad avere una conoscenza di base della società in cui vivono**. Impegnati nei lavori agricoli al servizio di proprietari terrieri che sfruttano il loro lavoro con dinamiche feudali, sono tenuti in una situazione di ignoranza e sottomissione che li induce a **lavorare a ritmi schiavili**, senza la possibilità di prendere consapevolezza della loro condizione e ribellarsi: una situazione estremamente realistica, che riflette da vicino **cosa significava essere poveri e privi di istruzione nell'Italia di quegli anni**, al Nord come al Sud. Recita un passo di *Fontamara*, intriso di un'amara saggezza popolare sulle gerarchie sociali che regolano la vita dell'Italia durante il fascismo (e subito prima), che i «cafoni» vengono dopo il principe, dopo le guardie del principe e addirittura molto, molto dopo «i cani delle guardie del principe»: sono insomma considerati «carne abituata a soffrire» e non persone come tutti.

Come appare chiaro dal brano che leggeremo, tratto dal capitolo II, **i personaggi di Silone non hanno neanche possibilità di esercitare realmente il diritto di voto**, né tanto meno possono scegliere da chi essere rappresentati o governati. Nel corso del romanzo diviene chiaro che essi non sanno nemmeno chi sia al governo in Italia. Di questa situazione approfittano i potenti del paese, tutti ribattezzati con soprannomi attribuiti dalla comunità: don Abbacchio, il parroco del paese; l'Impresario, il podestà (è il corrispondente del sindaco durante il fascismo); don Carlo Magna, un ricco proprietario terriero; e infine don Circostanza, avvocato del paese. Chiamato con una certa ironia «l'amico del popolo», don Circostanza è l'artefice di una strana "sensibilizzazione" alla partecipazione dei fontamaresi al voto. In cosa consiste il coinvolgimento alla cittadinanza di questo avvocato di paese?

> Don Circostanza[1], detto anche l'Amico del Popolo, aveva sempre avuto una speciale benevolenza per la gente di Fontamara, egli era il nostro Protettore, e il parlare di lui richiederebbe ora una lunga litania. Egli era sempre stato la nostra difesa, ma anche la nostra rovina. Tutte le liti dei Fontamaresi passavano per il suo studio. E la maggior parte delle galline e delle uova di Fontamara[2] da una quarantina d'anni

1 Come quasi tutti i personaggi di Fontamara, don Circostanza non è chiamato con il suo nome di battesimo, ma con il soprannome che la comunità fontamarese ha inventato per lui: viene ribattezzato così per il continuo uso della parola "circostanza", termine frequente nel lessico giuridico di cui il personaggio fa un uso spropositato, per raggirare gli abitanti.

2 I fontamaresi non possono pagare in denaro le consulenze di don Circostanza, ma solo con i prodotti del loro lavoro di contadini (per esempio con galline e uova dei loro pollai).

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

finivano nella cucina di don Circostanza. Una volta, quando avevano diritto di voto solo quelli che sapevano leggere e scrivere[3], egli mandò a Fontamara un maestro che insegnò a tutti i cafoni[4] a scrivere il nome e cognome di don Circostanza. I Fontamaresi votavano dunque sempre unanimi per lui; d'altra parte, anche volendo, essi non avrebbero potuto votare per altri, perché sapevano scrivere solo quel nome. Poi cominciò un'epoca in cui la morte degli uomini di Fontamara in età di votare non venne più notificata al comune, ma a don Circostanza, il quale, grazie alla sua arte, li faceva rimanere vivi sulla carta e ad ogni elezione li lasciava votare a modo suo. La famiglia del morto-vivo riceveva ogni volta in compenso cinque lire di consolazione. Così c'era la famiglia Losurdo che di morti-vivi ne aveva sette e riceveva ogni volta trentacinque lire di consolazione; le famiglie Zompa, Papasisto, Viola e altre che ne avevano cinque, ricevevano venticinque lire; e noi, per farla breve, ne avevamo due, che in realtà erano al camposanto ma ancora vivi sulla carta (il nostro figlio buon'anima morto a Tripoli[5] e l'altro alla cava delle pietre) e ad ogni votazione anch'essi erano due fedeli elettori di don Circostanza e per questo ci venivano pagate ogni volta dieci lire. Con l'andare degli anni, si capisce, il numero dei morti-vivi era diventato ragguardevole ed era una discreta rendita per i poveri Fontamaresi, era una fonte di guadagno che non ci costava grande fatica, ed era anche l'unica occasione in cui, invece di pagare, eravamo pagati. Quel vantaggioso sistema si chiamava, come l'Amico del Popolo ci ripeteva, la democrazia.

E grazie all'appoggio sicuro e fedele dei nostri morti, la democrazia di don Circostanza riusciva in ogni elezione vittoriosa. Benché noi avessimo avuto alcune gravi disillusioni da don Circostanza, che sotto sotto c'ingannava spesso con don Carlo Magna[6], non avevamo mai avuto il coraggio di separarci da lui e di cercarci un altro protettore, principalmente perché lui ci teneva legati coi nostri morti, i quali soltanto col suo potere non erano ancora interamente morti e ci fruttavano ogni tanto quella piccola rendita di cinque lire a testa, che non era una ricchezza, ma era meglio di niente.

Grazie a quel sistema successe tra l'altro che, come conseguenza, a Fontamara figurassero viventi un bel gruppo di uomini sui cento anni, sproporzionatissimo alla piccolezza dell'abitato; e quella costituì anzi, per un po' di tempo, la nostra celebrità in tutta la contrada. Chi l'attribuiva all'acqua delle nostre parti, chi all'aria, chi alla semplicità del nostro nutrimento, per non dire alla nostra miseria; e a sentire don Circostanza, molti ricconi dei paesi vicini sofferenti di fegato, di stomaco, di gotta, per quella buona salute e longevità apertamente ci invidiavano. Il numero dei morti-vivi assoldati da don Circostanza crebbe a tal punto che quando, per risentimento contro l'appoggio che lui dava sfacciatamente al nostro peggiore sfruttatore, don Carlo Magna, molti cafoni principiarono[7] a votare contro di lui, la maggioranza gli era pur sempre assicurata. «I vivi mi tradiscono», ci rinfacciava amaramente don Circostanza «ma le anime sante dei morti mi restano fedeli».

Secondo don Circostanza, insegnare ai fontamaresi a scrivere soltanto il suo nome alle elezioni è il «vantaggioso sistema» della democrazia. In realtà è **un meccanismo che permette agli abitanti di rimanere schiavi della loro ignoranza** e di obbedire a un padrone, impossibilitati a fare altro («non avrebbero potuto

3 Dal 1861 al 1912 il diritto di voto fu riservato, salvo alcune modifiche nel corso dei decenni, agli uomini di buona posizione sociale o di reddito elevato. Nel 1912, su proposta di Giovanni Giolitti, il diritto di voto fu esteso a tutti gli uomini sopra i 21 anni che avessero superato l'esame di scuola elementare, così come a tutti coloro che avessero superato i 30 anni a prescindere dal loro grado di istruzione: Silone si riferisce probabilmente a questo periodo storico quando racconta la storia. Dopo il 1918 il suffragio fu esteso a tutti i cittadini maschi di età superiore ai 21 anni, senza distinzioni; alle donne, invece, non fu mai permesso di votare fino al 1946.

4 Termine dispregiativo di origine incerta con cui al Sud (Abruzzo, basso Lazio, Campania) si indicavano i contadini e i braccianti. Come precisa Silone stesso nella prefazione svizzera al suo romanzo: «Io so bene che il nome cafone, nel linguaggio corrente del mio paese, sia della campagna che della città, è ora termine di offesa e dileggio; ma io l'adopero in questo libro nella certezza che quando nel mio paese il dolore non sarà più vergogna, esso diventerà nome di rispetto, e forse anche di onore».

5 Ci si riferisce qui verosimilmente alla guerra italo-turca, che vide fra il settembre 1911 e l'ottobre 1912 il Regno d'Italia in guerra contro l'Impero ottomano per la conquista della Tripolitania e della Cirenaica (territori corrispondenti all'attuale Libia). Tripoli era la principale città e porto della zona, e il figlio di cui si parla è morto durante le operazioni militari in città.

6 Soprannome ironico: è un calco del nome dell'imperatore medievale Carlo Magno che sottolinea l'avidità del personaggio mentre in apparenza ne esalta il prestigio.

7 Iniziarono.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

votare per altri, perché sapevano scrivere solo quel nome»). Inoltre, il sistema democratico viene ulteriormente aggirato con un sistema di corruzione, per portare ancora più voti a chi governa Fontamara: **i morti vengono conteggiati come votanti ancora vivi** e trasportati fra le file degli elettori di don Circostanza, mentre ai parenti dei defunti viene corrisposta una "mancia" di cinque lire (una cifra per l'epoca considerevole). È una situazione paradossale che, se da un lato fa nascere alcune leggende sulla presunta longevità dei fontamaresi, dall'altro lato esprime simbolicamente un'immagine forte: **la partecipazione alla vita politica è un gioco di morti**, privo di contenuto. Quando non c'è dietro una consapevolezza di chi rivendica i propri diritti, la cittadinanza è **un giro di parole per consolidare uno stato di cose feudale e dispotico**: di ciò, confusamente, sono consapevoli gli stessi abitanti di Fontamara. Se i «cafoni», in un primo momento, sono obbligati a votare per don Circostanza, non appena si rendono conto della situazione, sempre più numerosi votano contro di lui. Essi infatti si affidano a don Circostanza per paura di finire in balia di sfruttatori ancora più duri, non certo per rispetto o per gratitudine verso la sua (inesistente) filantropia.

ATTIVITÀ

1. IL PUNTO SUI CONCETTI

a. In quale periodo storico è ambientato il romanzo *Fontamara*? Dove si trova questo piccolo borgo?

b. In che cosa consiste la democrazia di don Circostanza?

c. Chi sono i "cafoni" di cui parla Ignazio Silone?

d. Secondo quanto raccontato nel romanzo, il diritto al voto permette ai fontamaresi di diventare pienamente dei cittadini? Perché?

2. CONFRONTARE E APPROFONDIRE

a. In quale articolo della nostra Carta Costituzionale sono dettati i principi fondamentali del diritto al voto? In che cosa consistono?

b. Completa la tabella in cui ricostruisci le tappe storiche del diritto al voto in Italia, attraverso le quali si è arrivati prima al suffragio universale maschile e, diversi anni più tardi, al voto delle donne. Fai un confronto, poi, con le leggi sul diritto al voto in vigore in altri Paesi europei tra Ottocento e Novecento.

ANNO	REQUISITI RICHIESTI	PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE VOTANTE
1860 Le leggi del Regno di Sardegna vengono estese al Regno d'Italia appena formato	maschi 25 anni compiuti reddito superiore a 40 lire annue saper leggere e scrivere	2%
.....	.....	.....
.....	.....	.....
.....	.....	.....
.....	.....	.....

c. Gli "sconfitti" di Silone possono essere paragonati ai "vinti" di Giovanni Verga protagonisti del romanzo *I Malavoglia*? Quali sono i tratti che hanno in comune? Ricerca alcuni passi salienti per confrontare i due romanzi e i loro protagonisti.

d. Dopo la sua pubblicazione, il romanzo di Silone ha avuto un grande successo internazionale ed è stato tradotto in molte lingue; uno dei motivi si lega al fatto che i "cafoni" sono stati facilmente accostati ad altri gruppi sociali dediti ai lavori più umili, come i *fellahin*, i *coolies*, i *peones* e i *mugic*. Svolgi una ricerca in Rete su uno di questi gruppi sociali e scrivi un breve testo informativo utilizzando le 5 W (*when*, *where*, *who*, *what*, *why*).

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

4. Alessandro Leogrande, I nuovi schiavi

L'OPERA E IL SUO CONTENUTO Nell'estate del 2005 tre ragazzi polacchi, cittadini dell'UE, denunciano le condizioni disumane, schiavili, in cui i "caporali" li costringono a vivere e a lavorare: ore e ore sotto il sole a raccogliere pomodori in cambio di pochi euro; minacciati, picchiati, costretti a dormire in baracche sudice, senz'acqua e senza bagni. Da questo episodio, il giornalista e scrittore tarantino Alessandro Leogrande (1977) parte per **un'inchiesta sul groviglio di violenza, omertà, paura, dolore e sopraffazione** che c'è oggi, in molte campagne del Sud, dietro la parola lavoro.

Nella Puglia settentrionale, quella parte della regione che spesso a Bari, quasi si osservasse una cartina stesa alla rovescia, viene indicata come «laggiù», c'è un grumo nero che ancora insozza e paralizza le relazioni tra proprietari terrieri, caporali e braccianti, e che sembra essere sopravvissuto al Novecento, alle guerre mondiali e ai cambi di governo, alla mutazione antropologica dell'Italia e del suo Mezzogiorno, alla caduta del Muro di Berlino, al terrorismo politico e a quello mafioso, all'emancipazione femminile, all'integrazione della classe operaia nel ceto medio. Tra Cerignola, Manfredonia, Lucera, San Severo, Lesina, Ascoli Satriano, Orta Nova, nel cuore di quel Tavoliere che fu il palcoscenico dell'ingresso nella Storia del bracciantato meridionale, i frutti della terra continuano a essere raccolti nello stesso identico modo. Secondo le stesse identiche leggi che presiedono da tempo immemorabile al mercato delle braccia e dei corpi. Pochi euro al giorno per dodici, tredici ore di fatica ininterrotta sotto il sole, alla mercé di caporali, i 'soprastanti' di un tempo, che regolano, controllano, conducono, ammansiscono il lavoro dei nuovi schiavi. Con le minacce, i soprusi, le umiliazioni, le percosse, esercitano un rozzo dominio che inizia ben prima di arrivare all'alba nei campi e non si conclude neanche a sera inoltrata, quando i campi vengono lasciati. Anzi, a ben pensarci, non si conclude mai. Nei mesi di raccolta, d'estate, è assoluto, totale, illimitato, così come illimitata e immutabile appare la pianura di Capitanata, un piano perfetto che senza soluzione di continuità alterna il giallo del grano al verde della vite e del pomodoro. Una guerra tra distese monocromatiche in cui un colore prevale sull'altro a seconda della dimensione dei campi, a seconda che si tratti di latifondi o di piccole proprietà frazionate.

Oggi come ieri, a segnare il passaggio delle stagioni, a far mutare con un lento, quotidiano, molecolare lavorio quelle distese di colore che paiono quasi divinità terrigene, è uno sciame di uomini e donne fatti formiche. Che proprio come formiche, come notò molti decenni fa il meridionalista Tommaso Fiore, continuano a lottare con la cute surriscaldata dell'enorme pianura. Il bracciantato del nuovo secolo, o almeno l'ultimo dei suoi strati, quello più indifeso, non proviene dalle altre province pugliesi, dalla Calabria, dalla Basilicata, dal Molise. Non è fatto da italiani, da meridionali. Si compone per una buona metà di africani: sudanesi, etiopi, eritrei, somali, senegalesi, liberiani, ivoriani, maliani. In passato c'erano anche molti magrebini che oggi, emancipatisi, rifiutano i più duri tra i lavori nei campi. Ma negli ultimi anni, accanto agli uomini e alle donne che giungono dall'Africa, è emerso un altro flusso di nuovi schiavi. Sono loro l'altra metà. Non vengono dal Terzo Mondo, ma da quello che fu il Secondo Mondo, i paesi oltre cortina[1] oggi integrati nell'Unione Europea. Non sono extracomunitari, ma neocomunitari.

1 Leogrande si riferisce, abbreviandola, a un'espressione in uso nella seconda metà del Novecento: cortina di ferro. Con questo termine si indicava una linea immaginaria che separava l'Europa occidentale, posta sotto l'influenza statunitense (grosso modo dalla Finlandia al Portogallo), dall'Europa orientale, sotto il controllo più o meno diretto dell'Unione Sovietica (dalla Germania orientale in poi).

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

Non africani o asiatici o latinoamericani, ma polacchi, romeni, bulgari, slovacchi, lituani. Non vengono dal Sud del mondo, bensì dalle regioni più povere della nuova Europa. Figli dell'Unione[2] a tutti gli effetti, nella maggior parte dei casi non c'è divieto che ponga freno al loro impiego nei lavori stagionali. Così sottostanno a una legge ancora più forte, non scritta eppure visibile sui loro volti, nei loro corpi, nelle loro parole: la legge che impone la fuga dalla povertà, da una particolare forma di stagnazione economica, sociale, psicologica. È come se nella nuova Unione collimassero[3], stridendo, due enormi regioni atmosferiche, una ad alta e una a bassa pressione, creando un'imponente corrente che prorompe in un'unica direzione: da oriente verso occidente. Ogni estate sono migliaia. Impossibile censirli tutti, perché nella stragrande maggioranza dei casi sono letteralmente occultati dai caporali, quasi sempre della loro stessa nazionalità. Impossibile censirli tutti, perché le statistiche sui flussi migratori fanno fatica ad afferrare la loro condizione esistenziale, di stagionali 'puri', propria di chi va e viene a seconda delle stagioni seguendo, nel pieno dispiegarsi della globalizzazione dei mercati, la logica ferrea del mercato della forza lavoro. La Puglia, quella parte di Puglia a volte individuata come «laggiù», è uno dei punti più avanzati in cui quella corrente trova sfogo, creando una realtà lavorativa nuovissima, dai tratti ipermoderni, e allo stesso tempo messa in piedi seguendo pedissequamente[4] leggi antichissime. Arcaiche come le pietre.

Dalla pagina tratta dall'inchiesta, possiamo vedere che **i braccianti descritti da Silone nel romanzo Fontamara** (vedi Documento 3) **non sono confinati a una storia lontana quasi cento anni, ma esistono ancora**, in altre forme, intorno a noi. Leogrande stesso, nel corso del suo *reportage*, insiste molto sulle somiglianze fra lo schiavismo contemporaneo e l'uguale trattamento riservato ai braccianti pugliesi, i suoi antenati, all'inizio del Novecento nelle stesse campagne del Gargano. Oggi, certamente, sono cambiate le leggi e le tutele di chi viene sfruttato dai "caporali" (gli intermediari illegali del lavoro agricolo schiavile), mentre i «cafoni» di Silone, formalmente cittadini uguali a tutti gli altri, non erano tutelati davanti alla legge e alle autorità.

Oltre l'inchiesta di Leogrande sui lavoratori polacchi, che risale a dieci anni fa, la storia continua a fare il suo corso. Nuove forme di rivendicazione anti-schiavista dal basso prendono forma e, purtroppo, **nuove modalità di repressione appaiono in Puglia e altrove**. Nel 2010, nella piccola cittadina calabrese di Rosarno, una rivolta di lavoratori africani costretti in condizioni disumane alla raccolta delle arance (a ritmi di lavoro da 15 ore al giorno) ha causato una rivolta dei braccianti contro gli abitanti: ne è scaturita una repressione violenta da parte dei "caporali" del posto, che ha causato molti feriti fra i braccianti e le loro famiglie. È del 2011 una legge che istituisce il **reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro** – che non riguarda, va precisato, solo i lavoratori extracomunitari, ma anche tantissimi italiani in stato di povertà, sfruttati senza alcuna pietà. Il 3 giugno 2018 Soumaila Sacko, bracciante e attivista del Mali per il riconoscimento dei diritti dei nuovi "schiavi", viene ucciso nella zona di San Calogero (nei pressi di Rosarno), presumibilmente per le sue attività sindacali: il testo di Leogrande non parla del passato, ma di un dilemma esistente. In molti posti d'Italia, come nel Sud, **chi è cittadino convive a fianco di chi, sul piano formale, ha diritto alle sue stesse tutele, ma ne è privato in nome del profitto altrui**. Combattere affinché ciò non avvenga è compito delle istituzioni, ma, ci spiega Leogrande, dovrebbe coinvolgere anche le persone comuni che beneficiano della cittadinanza e non si rendono conto dell'entità del loro privilegio.

2 Polonia, Romania, Bulgaria, Slovacchia e Lituania fanno parte dell'Unione Europea, quindi coloro che vengono schiavizzati nelle campagne sono cittadini europei a tutti gli effetti.
3 Confluissero, venissero a incontrarsi.
4 Alla lettera, senza reinterpretare né aggiungere nulla.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

ATTIVITÀ

1. IL PUNTO SUI CONCETTI

a. Dove si svolge l'inchiesta del giornalista Alessandro Leogrande?

b. Chi sono i nuovi schiavi nelle campagne del Sud Italia? Da quali Paesi provengono?

c. Chi sono i "caporali"? Quale ruolo ricoprono?

2. RIASSUMERE

a. Ai primi del Novecento arrivano a Boston due italiani, Bartolomeo Vanzetti e Nicola Sacco. Immigrati come tanti negli Stati Uniti, vengono accusati ingiustamente e uccisi sulla sedia elettrica. Ti proponiamo un articolo di Vittorio Zucconi per conoscere la loro storia. Puoi seguire questo metodo:
1. dividi in sequenze il testo
2. intitola ciascuna sequenza con una frase completa
3. collega le frasi tra loro con i connettivi appropriati per scrivere il riassunto.

b. Conosci la storia di Soumaila Sacko, il bracciante e attivista del Mali ucciso nel 2018 nei pressi di Rosarno, in Calabria? La racconta la scrittrice Bianca Stancanelli nel libro *La pacchia*. Puoi ascoltare l'intervista all'autrice e realizzare una sintesi della vicenda in formato digitale (8 slide) da presentare alla classe.

3. CONFRONTARE E APPROFONDIRE

a. A distanza di più di 10 anni dalla pubblicazione dell'inchiesta di Alessandro Leogrande il fenomeno dello sfruttamento dei braccianti esiste ancora e non solo nel Sud Italia. Ti proponiamo alcuni articoli di attualità per approfondire l'argomento. Dopo averli letti, scrivi in un testo espositivo, di non più di 100 parole, in che modo le istituzioni e la società stanno tentando di fermare questo sistema di sfruttamento illegale e pensa a che cosa potrebbe fare il singolo cittadino.

b. Nel 1971 il regista Giuliano Montaldo realizza un film sulla incredibile storia di Sacco e Vanzetti. La colonna sonora, *Here's to you*, di Ennio Morricone e Joan Baez, diventa simbolo di libertà e di difesa dei diritti umani, esaltando le coscienze dei giovani di tutto il mondo. Ti proponiamo l'ascolto della versione originale e di quella ripresa dalla cantante italiana Emma Marrone. Prova a spiegare con le tue parole il senso dell'ultima frase «*That agony is your triumph*».

4. ARGOMENTARE

Lo sfruttamento dei braccianti agricoli in Italia oggi può essere considerato una forma di schiavismo? Scrivi un testo argomentativo per sostenere la tua tesi.

BIBLIOGRAFIA

Edizioni delle opere H. D. Thoreau, *Disobbedienza civile. La schiavitù nel Massachusetts*, trad. it. A. Mattacheo, Einaudi, Torino 2018; I. Silone, *Fontamara* [1933], Mondadori, Milano 2016; A. Leogrande, *Uomini e caporali. Viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del Sud*, Mondadori, Milano 2008.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

Cittadinanza e Costituzione

DOCUMENTI

1. Il cuore pulsante e i caratteri della Costituzione italiana
2. Costituzione della Repubblica Italiana – Principi fondamentali
3. La tutela dei diritti inviolabili
4. Il principio di eguaglianza
5. Essere cittadini vuol dire...

1. Il cuore pulsante e i caratteri della Costituzione italiana

La **Costituzione italiana**, entrata in vigore il 1° gennaio 1948, è stata approvata il 22 dicembre 1947 da un'Assemblea Costituente composta di 556 membri, eletti il 2 giugno 1946 a **suffragio universale**, finalmente allargato al voto delle donne. In quest'ultima data si era svolto anche il referendum istituzionale, il cui esito aveva portato alla decisione di abbandonare il regime monarchico e di fondare su nuove basi una **Repubblica**.

L'Assemblea Costituente, dunque, aveva un compito difficile e ambizioso, dovendo anche svolgere, nel frattempo, le funzioni che comunemente sono attribuite al Parlamento. Tuttavia, una sua parte (la "Commissione dei 75") vi si dedicò esclusivamente, dividendosi anche in tre sotto-gruppi ("Sottocommissioni").

Frutto di un lungo e complesso lavoro, di discussioni altrettanto accese e di molteplici e importanti accordi tra le forze politiche che componevano l'Assemblea – a testimonianza del fatto che, quando si discute dei fondamenti della vita sociale, la convergenza sul patto costituzionale e sulle *parole* con cui esso si esprime è davvero una fase decisiva – la Costituzione italiana è, dunque, una **costituzione "scritta"** (diversamente da quella inglese, che è viceversa caratterizzata da una molteplice serie di documenti costituzionali, consuetudini e interpretazioni stratificatisi nel tempo) ed è formata da 139 articoli e 18 disposizioni transitorie e finali.

Il testo si divide in **due parti**: la prima (artt. 13-54) dedicata alla **disciplina dei diritti e dei doveri dei cittadini** (con attenzione, sulla scorta della Costituzione di Weimar, anche ai "diritti sociali", in ciò distinguendosi dai modelli costituzionali dello Stato liberale e configurandosi come costituzione "lunga"); la seconda (artt. 55-139) dedicata all'**articolazione degli organi che compongono le istituzioni**, ai loro poteri, alla giustizia, all'**organizzazione territoriale** della Repubblica (che, assieme allo Stato, racchiude anche il sistema delle autonomie, quali le Regioni, le Province, i Comuni e, dal 2001, anche le Città metropolitane) e alle procedure richieste per la modifica della Costituzione stessa.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

Quest'ultima è un'evenienza praticabile solo seguendo una procedura molto più tortuosa di quella utilizzabile per ogni altra legge, a garanzia della stabilità delle opzioni costitutive del nuovo Stato (non solo la scelta repubblicana, ma anche alcuni "principi supremi"): in questo senso la Costituzione italiana è qualificabile come una **costituzione "rigida"**. Essa è anche una **costituzione "garantita"**: tra tutte le regole giuridiche (anch'essa vi fa parte, perché esprime precetti che devono essere osservati e non è semplicemente un manifesto di obiettivi di carattere puramente politico), la Costituzione è posta formalmente al vertice, ed esiste anche un giudice *ad hoc*, la Corte costituzionale, che ha il compito di controllare il rispetto di tale gerarchia, potendo dichiarare illegittime le leggi del Parlamento che siano eventualmente contrastanti con la Costituzione.

Il carattere rigido e garantito della Costituzione rappresenta in modo molto evidente la consapevolezza – acquisita a caro prezzo durante il fascismo – che il codice genetico del governo costituzionale e democratico non sempre riesce a tutelarsi da solo, e che è necessario, quindi, proteggerne l'operatività anche di fronte alla volontà del popolo sovrano e delle istituzioni in cui esso è rappresentato e si articola.

D'altra parte, la Costituzione è la cornice indisponibile nella quale è possibile che si svolga la comune dialettica che anima un sistema democratico: è del tutto normale che si succedano al potere formazioni politiche anche assai diverse e mosse da strategie e obiettivi non sempre coincidenti; ciò che non è normale è che queste forze ambiscano a rovesciare a proprio favore le "regole del gioco".

È un profilo, questo, che dimostra di per sé quanto sia difficile e delicato "cambiare la Costituzione", non solo per il fatto che per tale operazione, come si è detto, occorre seguire un iter molto articolato, ma anche perché, in presenza di maggioranze politiche particolarmente forti in Parlamento, si può facilmente cedere alla tentazione di piegare il quadro costituzionale di riferimento agli interessi dell'una o dell'altra fazione. Per gli stessi motivi – e ciò vale soprattutto per il caso italiano, nel quale la rappresentanza politica è tradizionalmente contrassegnata da un pluralismo molto spinto – è molto difficile e delicato anche immaginare la migliore disciplina per l'elezione dei parlamentari, poiché è in quella sede che si definisce l'equilibrio concreto tra le forze politiche.

> Una costituzione stabilisce le regole del gioco. Non stabilisce come si deve giocare, una volta date quelle regole. Anche il modo di giocare è stabilito da regole ma ognuno vede la differenza fra le prime e le seconde. Le prime fissano le condizioni essenziali e pregiudiziali in base alle quali un qualsiasi gioco fra più persone può essere condotto. Le seconde sono quelle che insegnano a condurre il gioco in modo da vincerlo. Le prime sono regole concordate e ad esse i giocatori debbono attenersi scrupolosamente. Le seconde non solo non sono concordate ma ognuna delle parti è libera di seguire quelle che ritiene più idonee allo scopo. Le prime sono norme di comportamento cui le parti debbono attenersi indipendentemente dai vantaggi che ne possono trarre; le seconde sono regole di abilità la cui osservanza è sempre subordinata al fine da raggiungere. Tanto è vero che in base all'osservanza o inosservanza delle prime si distingue il giocatore corretto da quello scorretto, in base all'inosservanza delle seconde il buon giocatore dal cattivo giocatore. So bene che vi sono giochi in cui questa distinzione non esiste, in cui cioè non vi è alcuna distinzione fra regole del gioco e regole sul modo di giocare, perché le regole del gioco sono esse stesse le regole sul modo di giocare. Sono i giochi d'azzardo, cioè i giochi in cui la vittoria o la perdita dipende non dall'abilità ma dall'aver accettato di comune accordo una regola piuttosto che un'altra: per esempio, vince chi alza la carta più alta (regola del resto perfettamente fungibile con quella opposta, vince chi alza la carta più bassa). Ma le regole di una costituzione democratica non sono di questo tipo: sono esclusivamente regole del gioco.
>
> (Estratto da N. Bobbio, *Compromesso e alternanza nel sistema politico italiano* [1977], Carocci, Roma 2006)

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

ATTIVITÀ

1. IL PUNTO SUI CONCETTI

a. Che cos'è l'Assemblea Costituente e quali sono le tre principali forze politiche rappresentate al suo interno?

b. Quando viene approvata la Costituzione italiana e com'è divisa?

c. Quali sono i poteri del Presidente della Repubblica? Quale compito ha la Corte Costituzionale e in quale parte della Costituzione sono espressi tali poteri?

d. Quali sono le ragioni storiche e i principi fondanti per cui l'Assemblea Costituente decide di dare alla Costituzione un carattere "rigido"?

e. Nonostante l'impianto rigido dato alla Costituzione, i Costituenti fin dal momento della sua redazione immaginarono che, con il mutare delle condizioni economiche, sociali e politiche, potesse nascere la necessità di cambiarla. Ricerca nel testo costituzionale l'articolo che disciplina il procedimento di revisione costituzionale. Quale articolo rimane però escluso da tale possibilità?

2. COMPRENDERE E APPROFONDIRE

Norberto Bobbio utilizza le espressioni «regole del gioco» e «modo di giocare», suggerendo un paragone con l'applicazione del dettato costituzionale. Che cosa intende più precisamente? A che cosa fa riferimento nel suo discorso? Quale riflessione intende suscitare e quale messaggio intende trasmettere a chi legge?

3. LABORATORIO IN CLASSE: I DOCUMENTI

a. Ti proponiamo la visione del documentario *La firma della Costituzione* (durata: 37 minuti) nel quale, attraverso la voce dei protagonisti e i filmati originali dell'epoca, potrai conoscere alcuni momenti salienti del processo che ha portato alla firma del testo il 27 dicembre 1947.

b. **Riassumi brevemente in cinque fasi** ordinate cronologicamente i momenti più salienti della redazione della Costituzione, a partire dalla prima riunione d'insediamento del 25 giugno 1946 fino all'approvazione del testo definitivo avvenuta il 22 dicembre 1947.

c. **Rispondi alle domande**

- Chi presiede la prima assemblea?
- Come mai viene dato largo spazio al titolo V della Costituzione, quale materia tratta?
- Quali sono le due forme di governo repubblicano proposte dall'Assemblea, su quali posizioni si basano, quale prevale alla fine della discussione?
- Perché si discute tra la scelta di monocameralismo e bicameralismo?
- Chi firma la Costituzione dopo la sua approvazione?
- Quando entra in vigore il testo definitivo?

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

2. Costituzione della Repubblica Italiana – Principi fondamentali[1]

Art. 1
L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.
La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Art. 2
La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Art. 3
Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.
È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art. 4
La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.
Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Art. 5
La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

Art. 6
La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.

Art. 7
Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.
I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.

Art. 8
Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.
Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.
I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.

Art. 9
La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.
Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

1 Per il testo integrale della Costituzione: www.quirinale.it/qrnw/statico/costituzione/pdf/costituzione.pdf.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

Art. 10
L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute.

La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali.

Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge.

Non è ammessa l'estradizione dello straniero per reati politici.

Art. 11
L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Art. 12
La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni.

Le due parti in cui si articola la Costituzione sono precedute dai «**Principi fondamentali**» (artt. 1-12), che introducono e sintetizzano il patrimonio di **ideali in cui si riconosce l'Italia**, e per i quali le nostre istituzioni affermano di volersi impegnare. È per tutto ciò che si legge in questi «Principi» che la Costituzione italiana può dirsi – oltre che "lunga", "rigida" e "garantita" – anche **"programmatica" e "aperta"**, e così capace di un'implementazione sempre nuova e propositiva, sensibile ai mutamenti socio-economici e culturali.
In particolare, oltre al carattere democratico della forma di Stato e ai colori della bandiera, tra i «Principi fondamentali» si trovano affermati: la **sovranità popolare** e la sua **appartenenza al popolo**; il primato della **persona** e dei suoi **diritti inviolabili**, in funzione dei quali tutti i poteri pubblici sono chiamati ad attivarsi; il **principio di uguaglianza**, inteso non solo come presupposto, ma anche come obiettivo da perfezionare continuativamente; la connotazione intrinsecamente **pluralista** della nuova comunità nazionale; l'importanza essenziale del **lavoro**, come condizione di autentica libertà e di partecipazione alla vita politica e sociale; la tutela delle **autonomie territoriali e sociali**, quale pilastro e metodo irrinunciabile delle istituzioni repubblicane; la libertà di tutte le **confessioni religiose**; la promozione della **cultura** e della **ricerca**; la tutela del **paesaggio** e del **patrimonio storico e artistico**; l'**apertura internazionale** dello Stato e il **ripudio della guerra**, ma anche la possibilità di partecipare a organizzazioni che intendano facilitare la diffusione della pace e della giustizia (come sono l'Organizzazione delle Nazioni Unite, ma anche il Consiglio d'Europa e l'Unione europea: anche da questo punto di vista la Costituzione si può dire "aperta").

Le parole, le formulazioni verbali dei «Principi fondamentali», proprio perché veicoli di significati così profondi, hanno una posizione costituzionale ancor più importante di tutto il restante lessico costituzionale, contribuendo, così, a porne i basilari criteri interpretativi. Non c'è da stupirsi, quindi, se questi «Principi» – che in larga parte originano precetti che nessuna riforma, neanche costituzionale, potrebbe mai cancellare – formano anche la struttura del **vitale vocabolario della cosa pubblica**. Sono il cuore pulsante della Costituzione, ai cui battiti la comunità intera si deve accordare per dare senso all'esperienza necessaria della cittadinanza e della politica.

È stato detto giustamente che le costituzioni sono delle polemiche, che negli articoli delle costituzioni c'è sempre, anche se dissimulata dalla formulazione fredda delle disposizioni, una polemica. Questa polemica, di solito, è una polemica contro il passato, contro il passato recente, contro il regime caduto da cui è venuto fuori il nuovo regime.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

Se voi leggete la parte della Costituzione che si riferisce ai rapporti civili e politici, ai diritti di libertà, voi sentirete continuamente la polemica contro quella che era la situazione prima della Repubblica, quando tutte queste libertà, che oggi sono elencate e riaffermate solennemente, erano sistematicamente disconosciute. Quindi, polemica nella parte dei diritti dell'uomo e del cittadino contro il passato.

Ma c'è una parte della nostra Costituzione che è una polemica contro il presente, contro la società presente. Perché quando l'art. 3 vi dice: "È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana" riconosce con questo che questi ostacoli oggi vi sono di fatto e che bisogna rimuoverli. Dà un giudizio, la Costituzione, un giudizio polemico, un giudizio negativo contro l'ordinamento sociale attuale, che bisogna modificare attraverso questo strumento di legalità, di trasformazione graduale, che la Costituzione ha messo a disposizione dei cittadini italiani.

Ma non è una Costituzione immobile che abbia fissato un punto fermo, è una Costituzione che apre le vie verso l'avvenire. Non voglio dire rivoluzionaria, perché per rivoluzione nel linguaggio comune s'intende qualche cosa che sovverte violentemente, ma è una Costituzione rinnovatrice, progressiva, che mira alla trasformazione di questa società in cui può accadere che, anche quando ci sono, le libertà giuridiche e politiche siano rese inutili dalle disuguaglianze economiche e dalla impossibilità per molti cittadini di essere persone e di accorgersi che dentro di loro c'è una fiamma spirituale che, se fosse sviluppata in un regime di perequazione economica, potrebbe anch'essa contribuire al progresso della società. Quindi, polemica contro il presente in cui viviamo e impegno di fare quanto è in noi per trasformare questa situazione presente.

Però, vedete, la Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta: la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile, bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità. Per questo una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza alla politica, l'indifferentismo politico che è – non qui, per fortuna, in questo uditorio, ma spesso in larghe categorie di giovani – una malattia dei giovani.

"La politica è una brutta cosa", "che me ne importa della politica": quando sento fare questo discorso, mi viene sempre in mente quella vecchia storiellina, che qualcheduno di voi conoscerà, di quei due emigranti, due contadini, che traversavano l'oceano su un piroscafo traballante. Uno di questi contadini dormiva nella stiva e l'altro stava sul ponte e si accorgeva che c'era una gran burrasca con delle onde altissime e il piroscafo oscillava. E allora questo contadino impaurito domanda a un marinaio: "Ma siamo in pericolo?", e questo dice: "Se continua questo mare, il bastimento tra mezz'ora affonda". Allora lui corre nella stiva a svegliare il compagno e dice: "Beppe, Beppe, Beppe, se continua questo mare, tra mezz'ora il bastimento affonda!". Quello dice: "Che me ne importa, non è mica mio!". Questo è l'indifferentismo alla politica.

È così bello, è così comodo: la libertà c'è. Si vive in regime di libertà, c'è altre cose da fare che interessarsi di politica. E lo so anch'io! Il mondo è così bello, ci sono tante belle cose da vedere, da godere, oltre che occuparsi di politica. La politica non è una piacevole cosa. Però la libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni, e che io auguro a voi, giovani, di non sentire mai, e vi auguro di non trovarvi mai a sentire questo senso di angoscia, in quanto vi auguro di riuscire a creare voi le condizioni perché questo senso di angoscia non lo dobbiate provare mai, ricordandovi ogni giorno che sulla libertà bisogna vigilare, dando il proprio contributo alla vita politica.

La Costituzione, vedete, è l'affermazione scritta in questi articoli, che dal punto di vista letterario non sono belli, ma è l'affermazione solenne della solidarietà sociale, della solidarietà umana, della sorte comune, che se va a fondo, va a fondo per tutti questo bastimento. È la carta della propria libertà, la carta per ciascuno di noi della propria dignità d'uomo.

(Estratto del discorso tenuto il 26 gennaio 1955 a Milano, presso il Salone degli Affreschi della Società Umanitaria, da Piero Calamandrei [1889-1956], giurista e Padre Costituente)

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

Il **lessico primario** della Costituzione, a ogni modo, è spesso venato da esigenze – non ultime quella di effettuare proclamazioni solenni o quella di durare nel tempo – che lo rendono ricco di molte sfumature e **suscettibile**, come tale, **di essere interpretato in modi diversi**. È una caratteristica tipica delle costituzioni del secondo dopoguerra, che tendono spesso a esprimersi per principi e sono il frutto di delicati compromessi tra forze politiche espressive di visioni del mondo anche antitetiche. Lungi dal rappresentare un fattore di debolezza, però, questa sorta di endemica flessibilità si dimostra uno degli elementi che meglio consentono alla Costituzione di preservare la sua forza in contesti anche assai differenti da quello che ne ha conosciuto l'approvazione.

> I principi costituzionali [...] esprimono posizioni e interessi che non si vogliono oggetto di una generale condivisione e restano fra loro distinti e contrapposti e, quindi, non si fondono in un tutto confuso e indeterminato, ma esigono generale e doveroso rispetto.
>
> Sono in effetti destinati a convivere uno accanto all'altro nella misura in cui le rispettive domande sociali e politiche trovino accoglienza e soddisfazione attraverso gli interventi delle autorità di volta in volta chiamate a dare applicazione alla Costituzione.
>
> (S. Bartole, *La Costituzione è di tutti*, il Mulino, Bologna 2012, p. 146)

ATTIVITÀ

1. IL PUNTO SUI CONCETTI

a. Perché la Costituzione italiana può essere considerata anche un testo "programmatico" e "aperto"?

b. Leggi gli articoli da 1 a 12. Oltre al carattere democratico dello Stato e al colore della bandiera, quali sono i principi fondamentali che vengono affermati nel testo degli articoli? Che ruolo svolgono, all'interno del dettato costituzionale?

2. COMPRENDERE E APPROFONDIRE

a. Come mai nel testo di Piero Calamandrei si afferma che la nostra Costituzione è una polemica contro il presente? Sei pienamente d'accordo con questa affermazione? Perché?

b. «Però la libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni, e che io auguro a voi, giovani, di non sentire mai». A quale periodo storico del nostro Paese alludono le parole di Calamandrei? Perché egli afferma che per vent'anni è mancata la libertà?

c. Le discussioni dei diversi gruppi politici all'interno dell'Assemblea sono legate anche alla scelta delle parole da utilizzare nel testo Costituzionale, spesso frutto di equilibri e compromessi tra opposte opinioni. Nell'art. 1 per esempio, l'espressione «la sovranità appartiene al popolo» è prevalsa su «la sovranità è emanata dal popolo». Quale sfumatura di significato puoi cogliere nell'uso dei due differenti verbi? Perché, secondo te, è stata scelta la prima espressione?

d. Nella foto a p. 22, scattata il 19 gennaio 1968, i giovani manifestano davanti alla Casa Bianca contro la guerra nel Vietnam. Le mobilitazioni, iniziate negli Stati Uniti, arrivano poi in Europa e nelle piazze italiane, dando un nuovo corso alla storia e alla società. Scrivi in un breve testo espositivo (massimo 100 parole) in cosa è consistito il Sessantotto, soffermandoti soprattutto sulle cause e sulle conseguenze di tale movimento di protesta.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

3. RIASSUMERE

Ancora oggi, a distanza di più di 50 anni dal Sessantotto si parla di partecipazione dei giovani alla politica. Leggi il seguente articolo intitolato *La protesta dei giovani che cambia il mondo*, dividilo in sequenze e scrivi una frase che riassuma ciascuna di esse. Riordina le sequenze collegandole con i connettivi adeguati e apportando eventuali modifiche e/o integrazioni per scrivere un testo organico di sintesi.

DeA LINK

4. ARGOMENTARE

«L'indifferentismo politico è una malattia dei giovani». Questa affermazione di Piero Calamandrei del 1955 si sente ripetere anche oggi ma, secondo una parte dell'opinione pubblica, i giovani sarebbero più sensibili di adulti e anziani verso temi di cittadinanza, come il rispetto per l'ambiente. Scrivi un testo argomentativo in forma di dialogo dove siano presenti due interlocutori con opinioni contrastanti rispetto al tema dato. Introduci il dialogo con una presentazione dettagliata del problema che verrà affrontato e concludi il testo senza prendere posizione, ma facendo emergere i motivi per cui entrambe le tesi potrebbero essere valide.

5. LABORATORIO IN CLASSE: L'INCHIESTA

a. **Rispondi alle domande** Qual è il significato etimologico del termine "politica"? Quale significato viene attribuito oggi dalla maggior parte degli italiani a questa parola? Quale compito deve avere, secondo te, la politica?

b. **Svolgi un'inchiesta** Ci si divida in gruppi, prendendo eventualmente spunto da questi interrogativi, e si prepari un breve inchiesta (5 domande), definendo un interlocutore a cui proporla (studenti di altre classi, docenti, familiari, anziani, rappresentanti di forze politiche del Comune di residenza). Una volta raccolte le risposte, si confrontino in classe. Dalle risposte possono essere costruiti anche tabelle o grafici per presentare ai compagni i dati raccolti.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

3. La tutela dei diritti inviolabili

Tra i principi fondamentali che la Costituzione pone in esordio – e che costituiscono, per così dire, il "motore immobile" della Repubblica – si segnala l'affermazione del principio della **tutela dei diritti inviolabili dell'uomo (articolo 2**) e del **principio di eguaglianza (articolo 3)** (vedi Documento 4).

I «diritti inviolabili» altro non sono, innanzitutto, che i diritti che il costituzionalismo moderno ha voluto e vuole tuttora porre in un regime di indisponibilità da parte del potere.

La Costituzione italiana – come molte altre costituzioni del secondo dopoguerra (così è stato, per esempio, anche nella Costituzione tedesca del 1949, nella Costituzione spagnola del 1978, o nella Costituzione portoghese del 1976) – ha sentito l'esigenza di sintetizzare tale riconoscimento in una disposizione specifica: la tradizione giuridica occidentale sentiva la necessità, dopo le tragiche esperienze dittatoriali esplose negli orrori del conflitto mondiale e della Shoah, di riaffermare in modo ancor più forte il paradigma di necessario **rispetto della dignità umana e dei diritti** che ne costituiscono il patrimonio fondamentale.

> Questa prospettiva riflette la tradizionale e dominante vocazione universalistica – e già illuministica – della teoria dei diritti umani, concepiti come situazioni soggettive di cui tutti sono titolari, indipendentemente dalla nazionalità, dalle origini etniche, dalle condizioni sociali ecc.
>
> Questa lettura è stata più volte al centro di un certo dibattito, poiché alcuni autori hanno evidenziato una strutturale ambiguità nella nozione (così definita) dei diritti umani. Essa infatti imputerebbe prerogative e istanze di tutela e di realizzazione personale anche in capo a individui che, per le circostanze più disparate (povertà, guerre, regimi autoritari, calamità naturali...), possono riuscirne avvantaggiati solo teoricamente. Pertanto, in quest'ottica, una tutela dei diritti umani disgiunta da un'azione concreta a favore della diffusione trasversale di specifici assetti politico-istituzionali (nella specie, democratici) rischierebbe di avere un significato soltanto retorico.
>
> Altri autori, tuttavia, hanno contemporaneamente ribadito l'importanza della visione cosmopolitica dei diritti umani, poiché, proprio per la sua capacità critica nei confronti di situazioni fattuali con essa radicalmente contrastanti, produrrebbe fenomeni e processi "giusgenerativi", idonei, cioè, a mutare quelle stesse situazioni mercé la diffusione e il consolidamento di una "cultura dei diritti" maggiormente effettiva.

La Costituzione italiana sviluppa e perfeziona la percezione relativa alla sfera di ciò che è fondamentale e intangibile, poiché il termine ultimo dell'attribuzione dei «diritti inviolabili» non è l'uomo inteso in senso astratto e atomistico, come titolare individuale di una relazione esclusiva con il potere pubblico, bensì la **persona**, come tale immersa in una rete di relazioni, di esperienze e di bisogni che contribuiscono a connotarne la concretezza e la realtà.

Da questo punto di vista, ben si può sostenere, mutuando le parole utilizzate in Assemblea Costituente dall'Onorevole Giorgio La Pira, che quando si parla di diritti dell'uomo non ci si può riferire soltanto «ai **diritti individuali** di cui parlano le Carte costituzionali del 1789», ma anche «ai **diritti sociali e delle comunità**, attraverso le quali la persona umana si integra e si espande» (prima Sottocommissione della Commissione per la Costituzione, seduta del 9 settembre 1946).

Nella Repubblica italiana, quindi, il fine ultimo dell'organizzazione sociale consiste nello sviluppo di ogni singola persona umana (è questo il **"principio personalista"**), e ciò anche quando tale sviluppo avviene nelle formazioni in cui si articola la società: sicché anche tali comunità o gruppi o associazioni, in quanto contribuiscano al raggiungimento di quella finalità, da un lato meritano tutela e promozione, dall'altro sono tenute a rispettare i diritti inviolabili di ogni singolo individuo (sono queste le due proiezioni del **"principio pluralista"**).

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

In questo senso, i «diritti inviolabili» non coincidono con il classico numero dei diritti e delle libertà civili e politici, giacché comunque competono all'uomo, e quindi anche ai non cittadini, né possono delimitarsi alle sole situazioni che la Costituzione definisce espressamente come inviolabili (come accade, per esempio, per la libertà personale o del domicilio, o per il diritto di difesa). Tra quei «diritti», cioè, possono annoverarsi anche pretese variamente definite come strumentali al **raggiungimento degli obiettivi positivi di emancipazione** che, come si è visto, la Costituzione stessa enuncia. Essi obbligano il potere a esprimersi in senso ragionevolmente conforme, sia per fornire soddisfazione concreta a un'istanza specifica, sia per tessere quelle condizioni di carattere materiale e morale senza le quali sarebbe del tutto frustrato anche il godimento dei "diritti di libertà" in senso proprio.

In questo modo l'articolo 2 si propone di riconoscere, garantire e promuovere anche un adeguato spazio di **libera determinazione per ciascun individuo**, senza che sia possibile imporre soluzioni di carattere identitario. Come hanno osservato alcuni interpreti, tramite questa formula non si tratta di comprendere solo quali siano i limiti all'azione pubblica di "definizione" dell'individuo e del suo ruolo, privato o sociale, bensì soprattutto di consentire che sia l'individuo a esprimersi e a "dire" allo Stato quale sia la propria identità. Il cambiamento di orizzonte rispetto alla precedente cornice costituzionale e, in modo ancor più forte, rispetto allo Stato fascista è veramente netto.

Così interpretato, l'articolo 2 ha consentito alla Corte costituzionale di qualificare come inviolabili anche diritti che non sono descritti come tali nella Costituzione (ad esempio, il diritto alla privacy; il diritto all'identità personale e il diritto al nome; il diritto all'identità sessuale; il diritto all'unità familiare; il diritto a contrarre matrimonio; il diritto alla salute; il diritto all'istruzione obbligatoria; i diritti previdenziali ecc.), e ciò anche in virtù della speciale qualificazione che alcuni di essi hanno ricevuto sul piano del diritto internazionale, vale a dire dei trattati che anche l'Italia ha stipulato e nei quali si è, così, obbligata a dare tutela a specifiche situazioni.

Per quest'ultima ragione, la garanzia di libertà e diritti "fondamentali" è tema assai complesso, perché su di essa convergono non solo le tutele apprestate dalla Costituzione, ma anche quelle che derivano da "cataloghi" di diritti formulati altrove e dotati, talvolta, di una forza del tutto particolare. Così è il caso, ad esempio, dei diritti riconosciuti dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (1950) e dai relativi Protocolli, o dei Patti internazionali sui diritti civili e sui diritti economici, sociali e culturali (1966).

Un caso ancor più peculiare è quello dei diritti e delle libertà riconosciute dall'Unione europea. L'articolo 6 del Trattato sull'Unione europea riconosce sia i diritti della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (2000), sia – come "principi generali" – i diritti fondamentali garantiti dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e risultanti dalle tradizioni costituzionali comuni agli Stati membri dell'Unione.

ATTIVITÀ

1. IL PUNTO SUI CONCETTI

a. Che cosa s'intende per "diritti inviolabili"? Come mai in diverse costituzioni del dopoguerra si è sentita l'esigenza di riaffermare ciò che è intangibile e irrinunciabile per la persona umana?

b. Quali sono i diritti inviolabili enunciati nella Costituzione italiana?

c. Quali altri diritti vengono oggi qualificati come "diritti inviolabili" anche se non sono descritti nella nostra Carta fondamentale? Come mai vengono considerati tali?

d. Che cos'è la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali? Quando e dove viene approvata?

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

2. APPROFONDIRE

a. *Fuocoammare* (2016), film documentario ambientato sull'isola di Lampedusa, racconta il tema dell'immigrazione dal punto di vista di chi vive sull'isola e dal punto di vista dei migranti che ci arrivano dal Nord Africa attraversando il mare. Quale messaggio trasmette il film? Quali diritti fondamentali non devono essere negati ai migranti, anche se profughi clandestini? Che valore assume la solidarietà nell'ottica del dettato costituzionale? Quali problemi ancora aperti ritieni che gli Stati europei, e non solo, debbano affrontare oggi per gestire il flusso migratorio?

b. Il Regolamento europeo sui dati personali (GDPR 2018), da un lato afferma il principio di libertà economica di raccolta e utilizzazione dei dati, dall'altro garantisce prioritariamente diritti insopprimibili della persona come l'identità, nel caso specifico l'identità digitale. Ricerca quali sono le normative attuali relative alla pubblicazione di immagini di minori, e non, in rapporto al diritto alla privacy.

3. LABORATORIO IN CLASSE: CONVENZIONE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO

Gli studenti divisi in gruppi, dopo avere letto il testo del Titolo I della Convenzione, scelgano un articolo e preparino una presentazione per spiegare alla classe il testo dell'articolo, allegando almeno un esempio tratto dall'attualità in cui tale diritto sia stato negato. Che cosa può fare il singolo individuo in questo caso? A chi si può rivolgere?

DeA LINK

4. Il principio di eguaglianza

È veramente netto, rispetto al passato, anche il cambiamento di significato che assume, nella Costituzione repubblicana, il **principio di eguaglianza**.

Esso, infatti, viene precisato dall'articolo 3 non solo come principio di "eguaglianza **formale**" (la classica eguaglianza di tutti di fronte alla legge), ma anche come principio di "eguaglianza **sostanziale**" (il traguardo di eguaglianza concreta, fattuale, cui la Repubblica deve sempre tendere, mettendo in atto quanto necessario per rendere tutti capaci di esercitare effettivamente i diritti che la legge riconosce). Nulla di più diverso, quindi, dall'eguaglianza di matrice liberale, che per lo più veniva concepita esclusivamente nella prima proiezione del principio, non anche nella seconda.

Questa peculiarità corrisponde in tutto e per tutto alla **natura democratica** della Costituzione. Lo Stato democratico, diversamente dallo Stato liberale, non si pone l'obiettivo di conservare un determinato equilibrio socio-economico, ma ne prefigura esplicitamente il mutamento, per eliminare, per l'appunto, i dati di realtà che impediscono a ogni singola "persona" di emanciparsi, e di raggiungere, così, una condizione tale da permetterne la **partecipazione alla vita pubblica** e un **reale godimento delle libertà e dei diritti** che la medesima Costituzione garantisce.

Che uno scopo di questo genere, apertamente evolutivo, non potesse essere concepito nell'età delle prime costituzioni moderne – esso sarebbe stato tacciato di "ingiustizia" – è un elemento che si può apprezzare anche da una nota ricostruzione di un famoso, e illuminato, giurista italiano di quell'epoca, Giandomenico Romagnosi (1761-1835), che per esprimere la propria lettura ricorre anche a una sorta di storiella edificante, costruita su misura mutuando immagini e temi di due "romanzi" assai in voga a quel tempo (*Robinson Crusoe* di Daniel Defoe e *Zadig o il destino* di Voltaire).

> Volete voi sapere cosa intendere si debba per eguaglianza in Morale e in Diritto? Immaginatevi il fatto seguente. Robinson e Zadich colle loro mogli fanno un viaggio in mare. Si solleva una tem-

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

pesta, e sono gittati in un'isola, dove si salvano. Lo loro barche restate in possesso delle acque e dei venti vengono rotte e disperse; Onde sono costretti di rimanere nell'isola, senza poter più tornare alle loro case.

Per buona sorte in quest'isola si trovano delle case, ma senza abitanti, perché furono prima rapiti dai corsari. In esse si trovano attrezzi di agricoltura, ed agio abbastanza da ricoverarsi. L'isola ha alcun poco di terreno colto, e alquanto frumento per seminare. Robinson e Zadich comprendono che per sostentarsi è necessario di coltivare la terra: quindi convengono di dividersela in porzioni eguali, e di aiutarsi nel resto alle occorrenze.

In capo ad un anno Robinson e sua moglie, essendo più attivi, robusti ed industriosi dell'altra famiglia, raccolgono alcuni sacchi di più di grano. Quindi ecco la disuguaglianza fra le due famiglie nei prodotti utili.

Accade che Zadich viene a produrre figli, ed i proventi del suo campo non bastano ad alimentarli tutti. Robinson per lo contrario non ne genera che due soli, ed egli di mano in mano ha migliorato il suo fondo. Quindi Zadich si presenta a lui, e gli offre parte della sua terra, chiedendo in corrispondenza altrettanto grano da alimentare la sua famiglia. Robinson accorda un tale contratto; ed eccolo più ricco di Zadich anche riguardo ai fondi. Così si verifica una disuguaglianza di beni stabili.

Finalmente cresciuti i figli di Zadich, e trovandosi angustiati dalla moltitudine e dalla ristrettezza del terreno, uno di essi per nome Orondal si reca da Robinson, offrendogli di coltivare per lui parte del suo campo, con patto di dividerne seco i frutti. Robinson lo accetta. Ed ecco stabilita non solo la disuguaglianza, ma anche l'opposizione rapporto alla proprietà. Robinson possiede, ed Orondal no; Robinson comanda, ed Orondal serve.

Interrompiamo qui la storia, e facciamo qualche riflessione. Credete voi che in tutta la serie di questo racconto queste due famiglie abbiano osservata la giustizia naturale? Voi lo sentite nel fondo del vostro cuore. Credete voi che abbiano osservata l'eguaglianza di diritto? Sì certamente; ed appunto hanno osservata la giustizia, perché hanno operato a norma dell'eguaglianza.

(Estratto da G. Romagnosi, *Che cosa è eguaglianza? Memoria pubblicata la prima volta in Trento nel 1792*)

L'orizzonte della Costituzione italiana, evidentemente, è assai diverso da quello descritto da Romagnosi, e ciò perché è diverso l'orizzonte dello Stato democratico.

Occorre aggiungere che l'esistenza di un principio di eguaglianza come quello affermato dall'articolo 3 offre una duplice possibilità: al legislatore, di predisporre discipline esplicitamente differenzianti, purché abbiano la finalità di "creare eguaglianza"; alla Corte costituzionale, di sottoporre al proprio giudizio tutte le ipotesi nelle quali il legislatore introduca discriminazioni irragionevoli, ossia distinzioni che nulla hanno a che spartire con quella finalità.

Sul punto è opportuno segnalare che, a garanzia dell'eguaglianza, e specialmente con riferimento alla situazione degli stranieri regolarmente soggiornanti nel territorio nazionale, si è diffuso anche il ricorso a una forma originale di tutela, quella contro la discriminazione, che consente di far valere dinanzi al giudice una sorta di autonomo "diritto a non essere discriminati" (così prevede l'articolo 44 del decreto legislativo n. 286/1998, rubricato, per l'appunto, «Azione civile contro la discriminazione»). Questo peculiare strumento si ritrova, potenziato, anche nel contesto della disciplina di derivazione europea sull'attuazione del principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica.

Una nota applicazione di questa disciplina è avvenuta per la risoluzione di un caso particolarmente simbolico. Si trattava delle provvidenze che un Comune aveva destinato a favore dei nuovi nati. In particolare, il Comune aveva previsto di assegnare la somma di 1.000 euro, ma a condizione che i genitori non superassero determinate soglie reddituali e che almeno uno di essi avesse

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

la cittadinanza italiana. Il giudice, cui si sono rivolti alcuni cittadini stranieri residenti nel Comune, ha condannato l'amministrazione locale, e ciò proprio sulla base del particolare strumento di garanzia disciplinato dal diritto nazionale e dal diritto europeo. Il Tribunale, precisamente, ha ritenuto discriminatoria e quindi illegittima la condizione relativa alla titolarità della cittadinanza italiana, ed ha ordinato al Comune di ammettere al "bonus bebè" anche i nuovi nati i cui genitori fossero entrambi stranieri, salvo il rispetto del limite di reddito. Il Comune, a fronte di questa pronuncia, ha deciso di revocare in toto la decisione di assegnare questo tipo di provvidenza. Ma il giudice, nuovamente attivato dai cittadini stranieri, che si sono considerati vittime di un comportamento sostanzialmente ritorsivo, ha ritenuto che anche questa seconda determinazione fosse discriminatoria.

ATTIVITÀ

1. IL PUNTO SUI CONCETTI

a. Nell'articolo 3 della Costituzione l'eguaglianza tra le persone è espressa sia come "eguaglianza formale" sia in termini di "eguaglianza sostanziale". Che cosa significa? Quale deve essere il compito della Repubblica?

b. Il principio di eguaglianza si esprime anche in termini di dignità sociale? Che cosa si intende con questa espressione?

c. A un cittadino straniero, privo della cittadinanza italiana, sono dovute quelle garanzie che rientrano nei diritti inviolabili? Fai un esempio di situazione concreta.

2. APPROFONDIRE

a. Il diritto allo studio rappresenta uno degli strumenti più importanti per rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e per dare attuazione, quindi, a quell'eguaglianza sostanziale fra cittadini che è alla base dell'articolo 3. Quali sono le iniziative che lo Stato promuove in tema di diritto allo studio?

b. Rileggi l'articolo 3 e osserva la scelta dei termini con cui vengono indicati i soggetti titolari del diritto all'eguaglianza: vengono chiamati "cittadini", "persona" e "lavoratori". Queste parole rispecchiano l'orientamento politico e culturale delle tre maggiori forze politiche che hanno contribuito alla stesura della Costituzione. Si tratta delle correnti: liberale, cattolico-democratica e marxista-socialista. Con l'aiuto del libro di storia o della Rete approfondisci l'origine e il programma di ciascuno dei suddetti movimenti politici.

c. Molte professioni in Italia sono caratterizzate da una forte disparità tra i lavoratori e le lavoratrici. Individua tra tutte le professioni elencate nel link a lato le prime cinque, nell'ordine, che vedono impiegati soprattutto lavoratori maschi.

DeA LINK

3. ARGOMENTARE

Uno degli ostacoli che oggi deve essere superato per rendere effettivo il principio di eguaglianza è garantire pari opportunità ai cittadini nel mercato del lavoro. Ciò significa parità di trattamento e assenza di qualsiasi tipo di discriminazione basata sul genere, sull'appartenenza etnica, sul credo religioso o sulle convinzioni personali, sulle disabilità, sull'età o sull'orientamento sessuale. Sei d'accordo con questa affermazione? Presenta il problema e argomenta adeguatamente la tua tesi.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

5. Essere cittadini vuol dire...

Non c'è dubbio che – in un modo forse generale e approssimativo, ma certo di non poco rilievo – **essere cittadini** significa, in primo luogo, essere consapevoli di che cosa sia una Costituzione, di come si sia evoluto e consolidato in senso democratico il governo rappresentativo e da quali valori e principi sia animato quello del proprio Paese.

È vero, però, che la cittadinanza propriamente detta è uno specifico *status* che la legge riconosce a determinati soggetti, al fine di renderli titolari di diritti e di doveri, distinguendoli così dal più ampio numero di coloro che sono residenti in uno specifico territorio. Sono i cittadini, del resto, che possono votare i loro rappresentanti in Parlamento, alimentando così il circuito della sovranità.

Quanto è libero uno Stato nel definire chi è cittadino? Tendenzialmente è liberissimo, anche se in un celebre caso del 1955 (il *caso Nottebohm*) la Corte internazionale di giustizia dell'Aja (il giudice cui gli Stati possono rivolgersi per risolvere le controversie che siano tra di loro insorte, a patto che ciò sia previsto da qualche trattato o che i contendenti siano tutti d'accordo) ha precisato che, in ogni caso, gli Stati non potrebbero attribuire la cittadinanza secondo parametri del tutto disgiunti dalla considerazione del legame esistente tra il singolo soggetto e il territorio statale.

La legge italiana (e precisamente la Legge n. 91/1992) prevede innanzitutto che **la cittadinanza si acquisisca per nascita da un genitore italiano**, ovunque essa sia avvenuta (criterio dello *ius sanguinis*). Solo eccezionalmente la cittadinanza si può acquisire per il fatto di essere nati nel territorio nazionale (criterio dello *ius loci* o *ius soli*: esso si applica quando i genitori sono ignoti o quando sono apolidi, ossia privi di qualsiasi altra cittadinanza).

A questo assetto si affiancano molti regimi particolari, che prevedono l'acquisto della cittadinanza in virtù di **altre circostanze** (per esempio, il matrimonio con cittadino/a italiano/a, anche se non si tratta di un automatismo; l'adozione da parte di genitore italiano, ma nel caso di adottati maggiorenni è richiesta la concorrenza di altre circostanze).

Gli **stranieri**, se nati in Italia, possono ottenere la cittadinanza al conseguimento della maggiore età; altrimenti possono comunque fare domanda dopo dieci anni di residenza (se sono, però, cittadini europei – ossia cittadini di uno Stato membro dell'Unione europea – possono inoltrare questa istanza già dopo quattro anni di residenza; gli apolidi, dopo cinque anni). È anche possibile, in presenza di talune condizioni, ottenere la cittadinanza da parte di stranieri che dimostrino di avere un proprio ascendente (fino al secondo grado) già cittadino italiano per nascita (quindi, lo straniero con bisnonno italiano, per esempio, può ottenere la cittadinanza italiana); ed è anche praticabile l'ottenimento della cittadinanza per il fatto di aver reso «eminenti servizi all'Italia, ovvero quando ricorra un eccezionale interesse dello Stato».

Della **riforma** di questa disciplina, complessivamente intesa, si ragiona da molto tempo, specie sotto l'influenza dei profondi processi migratori che interessano tutto il continente europeo. Le motivazioni dell'auspicato cambiamento sono molte, non ultima quella di riconoscere la cittadinanza a soggetti che dimostrino di essersi in tutto e per tutto integrati nel tessuto sociale e civile del Paese: così, per alcuni, dovrebbe essere per i figli (nati in Italia) di cittadini stranieri laddove abbiano compiuto almeno un ciclo degli studi in cui si articola il sistema nazionale di istruzione; per altri, invece, la cittadinanza dovrebbe riconoscersi a tutti coloro che nascano in Italia da stranieri che siano residenti nel Paese da un certo numero di anni.

La cittadinanza si può anche perdere. All'articolo 22, la Costituzione precisa che «per motivi politici» nessuno può esservi privato (e ciò vale anche per il proprio nome e per la capacità giuridica, ossia l'idoneità di ciascuno a essere titolare di diritti e di doveri). Dopodiché, però, la legge dispone che la perdita, per esempio, può avvenire per quel cittadino che presti servizio militare o un impiego pubblico per uno Stato straniero e non obbedisca all'invito (che lo Stato italiano gli rivolga) ad abbandonare quel servizio o quell'impiego.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

Bisogna, a ogni modo, osservare che la cittadinanza italiana, se da un lato consente l'esercizio dei diritti politici e un più facile e rapido accesso a molti altri diritti e ad altrettante libertà, dall'altro **non è un requisito esclusivo per poter godere di talune prestazioni**, alcune delle quali, corrispondendo a diritti inviolabili, devono essere garantite, come si diceva, a ogni persona. In proposito, si segnala che il legislatore (Decreto Legislativo n. 286/1998) riconosce allo straniero, comunque presente sul territorio o alla frontiera, anche se irregolare, «i **diritti fondamentali** della persona umana previsti dalle norme di diritto interno, dalle convenzioni internazionali in vigore e dai principi di diritto internazionale generalmente riconosciuti» (articolo 2). In particolare, allo straniero, anche se irregolare, sono garantite «le cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti o comunque essenziali, ancorché continuative, per malattia ed infortunio e sono estesi i programmi di medicina preventiva a salvaguardia della salute individuale e collettiva» (articolo 35).

Sono poi rilevanti anche i diritti e le libertà di cui gode il **cittadino europeo**, qualità che si acquisisce automaticamente con l'acquisto della cittadinanza di uno degli Stati membri dell'Unione europea. Tale qualità permette di circolare e soggiornare liberamente nel territorio dell'Unione, di partecipare (come elettori, ma anche come candidati) alle elezioni del Comune di residenza e alle elezioni del Parlamento europeo, di ricevere protezione diplomatica e consolare da parte di qualsiasi Stato membro dell'Unione, nonché di presentare petizioni al Parlamento europeo e al Mediatore europeo (una specie di difensore civico).

Deve anche rammentarsi che lo straniero (qualsiasi straniero) gode, per espressa previsione costituzionale (articolo 10), del **diritto d'asilo**, e ciò laddove dimostri che nel suo Paese gli venga «impedito [...] l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana». L'interpretazione dominante tende a riconoscere in questa tutela il diritto dello straniero ad accedere a tutte le forme di protezione internazionale allo stato vigenti (e quindi a ottenere, per esempio, il riconoscimento dello *status* di rifugiato o la cosiddetta "protezione sussidiaria"; ciò secondo procedure che sono largamente disciplinate anche dal diritto dell'Unione europea).

Un quesito che può sorgere spontaneo è questo: come mai la stragrande maggioranza dei Paesi democratici, che riconoscono (come l'Italia) molti diritti a ogni "persona", circoscrivono in modo molto dettagliato la possibilità, per gli stranieri, di diventare cittadini o di ottenere, comunque, altri titoli specifici di garanzia all'interno dei confini nazionali? Una possibile risposta è nel passo che segue.

> Nessun Paese democratico sul pianeta ha percentuali di stranieri sul totale della popolazione anche solo minimamente comparabili a quelle degli stati del Golfo Persico, dove gli stranieri sono quasi il 50% della popolazione, con punte superiori all'85% in Qatar. Un numero enorme di stranieri, 25 milioni, superiore a quello degli stranieri presenti sul territorio dell'Unione europea, che ha una popolazione venti volte maggiore. [...] Come spiegare questa differenza?
>
> Uno dei motivi è sicuramente che gli stati liberali, essendo anche democratici, sono maggiormente sensibili agli orientamenti dell'opinione pubblica, di solito altamente restrizionisti. [...]
>
> Un motivo più vicino al vero è che le istituzioni di base di una cittadinanza liberal-democratica sono inevitabilmente legate a una certa stabilità della popolazione. È difficile concepire una comunità politica democratica che non operi sulla base di una definizione stabile dei confini della stessa comunità. [...] Ed è ancora più difficile definire interventi redistributivi qualora la platea dei beneficiari sia radicalmente diversa, e continuamente in movimento, rispetto a quella di chi li finanzia.
>
> (Estratto da G. Sciortino, *Rebus immigrazione*, il Mulino, Bologna 2017, pp. 25-27)

Al di là di questi profili, è importante sottolineare che esiste anche un'**altra dimensione della cittadinanza italiana**; un livello di riconoscimento, e di partecipazione, che non è precluso a chi non sia titolare della cittadinanza politica, e che, invece, si conquista **sul campo**, mediante il compimento di attività di cura del bene comune.

L'esistenza di una sorta di più ampia, e "meritevole", cittadinanza repubblicana è un dato che è stato rilevato anche dalla Corte costituzionale, che proprio sulla base dell'importanza delle azioni concrete che

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

si rivelino attuative dei grandi principi repubblicani ha fondato la decisione con cui ha dichiarato costituzionalmente illegittima la disciplina del servizio civile nazionale nella parte in cui escludeva che potessero accedervi gli stranieri.

L'istituto del servizio civile ha subito una rilevante trasformazione a seguito dei ripetuti interventi legislativi che ne hanno modificato i contorni. Dall'originaria matrice di prestazione sostitutiva del servizio militare di leva, che trovava il suo fondamento costituzionale nell'art. 52 Cost. [secondo cui «La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino»; n.d.r.], esso si qualifica ora come istituto a carattere volontario, al quale si accede per pubblico concorso. L'ammissione al servizio civile consente oggi di realizzare i doveri inderogabili di solidarietà e di rendersi utili alla propria comunità, il che corrisponde, allo stesso tempo, ad un diritto di chi ad essa appartiene.

In realtà, è lo stesso concetto di 'difesa della Patria', nell'ambito del quale è stato tradizionalmente collocato l'istituto del servizio civile, ad evidenziare una significativa evoluzione, nel senso dell'apertura a molteplici valori costituzionali.

Come già affermato da questa Corte, il dovere di difesa della Patria non si risolve soltanto in attività finalizzate a contrastare o prevenire un'aggressione esterna, ma può comprendere anche attività di impegno sociale non armato. Accanto alla difesa militare, che è solo una delle forme di difesa della Patria, può dunque ben collocarsi un'altra forma di difesa, che si traduce nella prestazione di servizi rientranti nella solidarietà e nella cooperazione a livello nazionale ed internazionale [...].

In coerenza con tale evoluzione, questa Corte ha già richiamato la necessità di una lettura dell'art. 52 Cost. alla luce dei doveri inderogabili di solidarietà sociale di cui all'art. 2 Cost. [...].

L'esclusione dei cittadini stranieri, che risiedono regolarmente in Italia, dalle attività alle quali tali doveri si riconnettono appare di per sé irragionevole.

Inoltre, sotto un diverso profilo, l'estensione del servizio civile a finalità di solidarietà sociale, nonché l'inserimento in attività di cooperazione nazionale ed internazionale, di salvaguardia e tutela del patrimonio nazionale, concorrono a qualificarlo – oltre che come adempimento di un dovere di solidarietà – anche come un'opportunità di integrazione e di formazione alla cittadinanza.

Come già affermato da questa Corte, l'attività di impegno sociale che la persona è chiamata a svolgere nell'ambito del servizio civile 'deve essere ricompresa tra i valori fondanti dell'ordinamento giuridico, riconosciuti, insieme ai diritti inviolabili dell'uomo, come base della convivenza sociale normativamente prefigurata dal Costituente' [...]. Occorre sottolineare, d'altra parte, che il godimento 'dei diritti in materia civile attribuiti al cittadino italiano', è riconosciuto agli stranieri regolarmente soggiornanti nel territorio dello Stato (art. 2, comma 2, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, recante 'Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero').

L'esclusione dei cittadini stranieri dalla possibilità di prestare il servizio civile nazionale, impedendo loro di concorrere a realizzare progetti di utilità sociale e, di conseguenza, di sviluppare il valore del servizio a favore del bene comune, comporta dunque un'ingiustificata limitazione al pieno sviluppo della persona e all'integrazione nella comunità di accoglienza.

(Estratto dalla sentenza n. 119/2015 della Corte costituzionale)

Esiste, tuttavia, nella Costituzione, all'articolo 118, anche il riconoscimento espresso di quella che, in direzione analoga a quella ora riassunta, è stata definita come **cittadinanza attiva**. I cittadini, cioè, possono, singolarmente o in gruppo, promuovere **iniziative di interesse generale**; iniziative che, proprio perché rivolte al bene comune, devono poter trovare **supporto** specifico da parte delle istituzioni.

In questa concezione, dunque, il cittadino non è semplicemente un interlocutore passivo del potere pubblico, un recettore di prestazioni organizzate e fornite dall'amministrazione; a certe condizioni, il cittadino può diventare un **alleato** del potere pubblico, una **"risorsa"** la cui operatività permette di mettere in gioco ipotesi di amministrazione pubblica condivisa.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

L'ambito naturale in cui la cittadinanza attiva ha avuto, e ha tuttora, modo di esprimersi al meglio è quello della **tutela dei cosiddetti "beni comuni"**, che più di ogni altra situazione è parsa rappresentare la materializzazione più afferrabile dell'interesse generale capace di qualificare gli interventi privati meritevoli di sostegno pubblico. Nello specifico, si è fatto riferimento a una peculiare categoria di "beni comuni", ossia ai "beni comuni urbani", che in molti Comuni sono stati presi a riferimento quale potenziale oggetto di progetti o azioni su cui promuovere l'intervento dei cittadini singoli, di loro associazioni o di comitati appositamente costituiti.

Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del **principio di sussidiarietà**.

***Art. 118, comma quarto – Costituzione italiana**

a) Beni comuni urbani: i beni, materiali, immateriali e digitali, che i cittadini e l'Amministrazione, anche attraverso procedure partecipative e deliberative, riconoscono essere funzionali al benessere individuale e collettivo, attivandosi di conseguenza nei loro confronti ai sensi dell'art. 118 ultimo comma Costituzione, per condividere con l'amministrazione la responsabilità della loro cura o rigenerazione al fine di migliorarne la fruizione collettiva.

(Estratto da *Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani [Comune di Bologna, approvato dal Consiglio comunale il 19 maggio 2014]*)

Si tratta del primo di una lunga serie di altri regolamenti, approvati ormai da 200 Comuni in tutta Italia, con la collaborazione dell'associazione Labsus-Laboratorio per la sussidiarietà (www.labsus.org).

ATTIVITÀ

1. IL PUNTO SUI CONCETTI

a. Quale legge italiana disciplina l'acquisizione della cittadinanza? Come si acquisisce automaticamente la cittadinanza italiana? Quando può invece essere richiesta da un cittadino straniero?

b. Come si acquisisce la cittadinanza europea? Quali diritti e libertà ne derivano?

c. In cosa consiste il diritto di asilo? Quale articolo della nostra Costituzione lo disciplina?

d. Che cosa s'intende per cittadinanza attiva?

2. CONFRONTARE E APPROFONDIRE

a. Come mai la maggior parte dei Paesi democratici tende a limitare la possibilità, per gli stranieri, di diventare cittadini o di ottenere, comunque, altri titoli specifici di garanzia all'interno dei confini nazionali? Quale spiegazione viene data nel testo?

b. Chi sono i migranti? Ci sono diversi tipi di migranti, non solo quelli richiedenti asilo, così come sono esistite nel tempo diverse fasi del processo migratorio. Svolgi una ricerca per approfondire l'argomento proposto.

c. Esistono delle situazioni in cui una persona di origine straniera può esercitare la cittadinanza anche senza avere la cittadinanza politica? Puoi fare qualche esempio?

3. LABORATORIO IN CLASSE: CITTADINANZA ATTIVA

La classe si divide in gruppi per progettare un'attività che abbia una ricaduta sull'interesse collettivo. Ogni gruppo sceglie un bene comune urbano (sito archeologico, monumento, area verde, fabbrica abbandonata...) nelle vicinanze della scuola o comunque all'interno del territorio comunale, che abbia bisogno di cura o che possa essere meglio fruito dai giovani. Scrive poi un progetto di valorizzazione del bene urbano immaginando di presentarlo all'Amministrazione comunale con l'eventuale collaborazione di altri enti o imprese. Il progetto dovrà esplicitare le finalità, i soggetti coinvolti, le fasi di attuazione, i tempi, le risorse necessarie (sia economiche che umane), le modalità di valutazione dei risultati raggiunti.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

Cittadinanza e Ambiente

DOCUMENTI

1. **Introduzione**
2. **Una serie di spiacevoli conseguenze** da *I ghiri*, di Mario Rigoni Stern
3. **«Ti importa di questi animali?»** da *Se niente importa. Perché mangiamo gli animali?*, di Jonathan Safran Foer
4. **Pensare l'impensato** da *La grande cecità*, di Amitav Ghosh

1. Introduzione

Ogni gruppo di persone si regge su alcuni principi non scritti: uno dei più immediati e condivisi è «non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te». In generale, l'ordine di qualsiasi comunità, da una classe scolastica a uno Stato, si regge su **un patto di reciproca non aggressione**: comportamenti pericolosi, violenti, discriminatori verso altre persone, qualunque ne sia la causa, mettono a repentaglio la vita comune. Se si reca danno a qualcuno per ottenere un vantaggio economico o di altro tipo, non ci sono attenuanti: né nel diritto né nel giudizio collettivo. **Fare male ad altre persone è fare del male a se stessi in quanto esseri umani, e anche alla società di cui si fa parte**.

Il poeta inglese John Donne (1572-1631), vissuto in Inghilterra all'epoca in cui infuriava una sanguinosa guerra di religione fra protestanti e cattolici, espresse un concetto simile in un passaggio di un suo sermone[1], la *Meditazione* XVII, con parole che sono rimaste nella coscienza di tantissimi lettori e scrittori (Ernest Hemingway nel 1940 intitolò il suo romanzo *Per chi suona la campana* ispirandosi a queste parole):

> Nessun uomo è un'isola, completo in se stesso; ogni uomo è un pezzo del continente, una parte del tutto. Se anche solo una nuvola venisse lavata via dal mare, l'Europa ne sarebbe diminuita, come se le mancasse un promontorio, come se venisse a mancare una dimora di amici tuoi, o la tua stessa casa [...] La morte di qualsiasi uomo mi sminuisce, perché io sono parte dell'umanità. E dunque non chiedere mai per chi suona la campana: essa suona per te.

Per Donne, ogni azione di una persona, persino il fatto stesso di morire, riguarda tutte le altre: non è una questione privata, che riguarda solo uno, ma è un fatto sociale che implica delle responsabilità di fronte alla collettività. **Non siamo soli e non dobbiamo comportarci come se tutto ruotasse attorno a noi**.

1 Predica, omelia.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

Si tratta di considerazioni condivisibili se parliamo di altri esseri umani. Cosa succede però quando proviamo a estendere la metafora di Donne («ogni uomo è un pezzo del continente») alla realtà non umana che ci circonda? Quando compromettiamo l'ambiente intorno a noi per migliorare la qualità della nostra vita, stiamo mettendo a repentaglio anche la società in cui viviamo (che potrebbe essere intesa, continuando la metafora di Donne, come "il continente", il tutto di cui noi siamo parte)? Il sistema produttivo in cui siamo nati e cresciamo non si sviluppa in maniera indolore, ma prevede allo stato attuale uno sfruttamento devastante dei terreni, una riduzione della biodiversità, un danno permanente a oceani, mari, acque dolci, un peggioramento della qualità dell'aria: **inquinare è un gravissimo danno per la collettività**, nel momento in cui si comprende che l'ambiente è lo sfondo ineliminabile delle comunità umane. **Non può esistere una società senza un ecosistema[2] che la ospiti**: se l'ambiente è compromesso, lo è anche la comunità umana che vive al suo interno.

Come privati cittadini, siamo posti ogni giorno di fronte a **un complesso calcolo di costi e benefici ambientali**, che regola il nostro stile di vita. Spesso non ci accorgiamo nemmeno di cosa c'è dietro ai nostri gesti quotidiani: quando viaggiamo, consumiamo energia che non si produce da zero, ma viene ottenuta al prezzo di emissioni di carburante che alterano la chimica dell'acqua, la qualità dell'aria, il suolo; se decidiamo di mangiare un cibo, non possiamo ignorare che è stato prodotto sfruttando in modo intensivo[3] (se vegetale) i terreni di qualche posto più o meno distante, oppure uccidendo creature nate e allevate esclusivamente per soddisfare la nostra alimentazione (se è cibo di provenienza animale); anche gli smartphone che facilitano ogni nostra comunicazione fra svago e lavoro costituiscono un danno ambientale che, se continuiamo a cambiare telefono con frequenza, crescerà sempre di più (i server che processano le nostre attività online causano un considerevole aumento delle emissioni di gas serra globali)[4]. Non è secondario, inoltre, che **i beni di consumo di cui ciascuno di noi usufruisce ci arrivano a discapito di qualcun altro**, con sproporzioni talvolta incredibili alla lettura. Il rapporto Oxfam 2019 ha rilevato che, nel 2018, ventisei ultramiliardari possedevano all'incirca la stessa ricchezza della popolazione della metà più povera del pianeta[5]. Sono dati impressionanti, che scuotono le coscienze se ci si ferma a considerarli. E, in effetti, negli ultimi anni **la sensibilizzazione sui temi della sostenibilità e della preservazione dell'ambiente ha agito in profondità sulle persone di tutto il mondo**.

Sarebbe tuttavia inesatto ritenere che una simile attenzione all'ambiente sia connaturata all'uomo sin dalle origini: la specie umana vive in un ecosistema complesso, ma **ha iniziato a preoccuparsi di tutelarlo solo in tempi relativamente recenti**. Per quello che potrebbe sembrare un curioso paradosso, le prime riflessioni ecologiste "moderne" nascono praticamente in contemporanea allo sviluppo industriale e tecnologico per come lo s'intende oggi. Le considerazioni di Rousseau sulla necessità di proteggere gli animali in quanto esseri senzienti e sensibili, così come l'ode *La salubrità dell'aria* (1759) di Giuseppe Parini, in cui si denuncia il degrado ambientale di Milano (causato dall'allagamento dei terreni per nutrire i cavalli da carrozza), nascono negli stessi anni dell'introduzione dei telai meccanici e delle macchine a vapore: durante la cosiddetta Prima rivoluzione industriale, iniziata intorno al 1760. Il termine stesso di "ecologia" viene coniato dal biologo tedesco Ernst Heinrich Haeckel nel 1866, all'inizio della cosiddetta Seconda rivoluzione industriale, che vede una trasformazione dei trasporti globali (segna infatti l'avvento delle ferrovie), l'inizio degli esperimenti sui materiali plastici come la xylonite per produrre manici e scatole, l'introduzione su vasta scala di fonti energetiche tuttora fondamentali come il petrolio e l'elettricità. A pensarci, però, non è così paradossale che l'affermazione del modello capitalistico-industriale moderno e la cura per l'ambiente in pericolo vadano di pari passo: proprio nel momento in cui l'ecosistema diventa una risorsa da sfruttare per il progresso umano, se ne iniziano a compromettere profondamente gli equilibri; **proprio quando il pianeta**

2 Insieme degli organismi viventi e delle sostanze non viventi con le quali i primi stabiliscono uno scambio di materiali e di energia, in un'area delimitata.
3 Effettuato con largo impiego di mezzi di diversa natura (concimazione, irrigazione ecc.) e con il suolo coltivato in permanenza.
4 www.esquire.com/it/lifestyle/tecnologia/a20644266/smartphone-inquinamento/
5 www.oxfam.org/en/press-releases/billionaire-fortunes-grew-25-billion-day-last-year-poorest-saw-their-wealth-fall

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

appare in pericolo, con effetti che ricadono anche su di noi, dobbiamo iniziare seriamente a pensare ai modi per non perderlo (e di conseguenza salvarci da un'estinzione di massa che non sembra più un'ipotesi relegata ai romanzi di fantascienza).

È per questa ragione che **la Letteratura degli ultimi due secoli ha riflettuto, con forme e intensità prima sconosciute, sul rapporto che ci lega all'ambiente**. Tanti scrittori e scrittrici hanno riflettuto su temi connessi all'inquinamento, allo sfruttamento industriale degli animali, al pericolo di compromettere l'habitat della specie umana per nutrirla e agevolarla di più. A volte hanno provato a **proporre delle soluzioni**, inevitabilmente provvisorie e ritagliate sulla dimensione privata della singola persona, ma sempre ragionate nel profondo – perché ogni scelta sull'ambiente, avendo come orizzonte il rapporto della società umana con esso, è anzitutto una scelta politica. Più spesso, è un'impresa ostica[6] dare risposte valide a problemi globali, ed è altrettanto difficile indicare come preservare l'ecosistema senza compromettere in modo irrecuperabile il nostro stile di vita (come rinunciare a uno solo dei privilegi che ci hanno reso ciò che siamo?). Dunque, gli scrittori scelgono un'altra via: constatano i problemi che abbiamo di fronte, obbligandoci a **vedere l'evidenza laddove, in genere, società e individui fanno finta di nulla**. La Letteratura è ancora una volta concepita come lo strumento di conoscenza che ci scuote dai nostri luoghi comuni, ci trasporta altrove e ci esorta a vedere "da fuori" il mondo che abitiamo: quando si parla di ecologia, la parola scritta può toglierci il terreno da sotto i piedi, dicendoci che quel terreno è avvelenato.

ATTIVITÀ

1. IL PUNTO SUI CONCETTI

a. Spiega il paragone che John Donne fa tra l'uomo e il continente europeo e chiarisci il significato della frase del suo sermone: «E dunque non chiedere mai per chi suona la campana: essa suona per te».

b. Quale relazione lega una società con l'ecosistema che la ospita?

c. Che cosa evidenzia il rapporto Oxfam 2019? Che cosa se ne può dedurre dal punto di vista dei beni di consumo?

d. Perché il fatto che le prime riflessioni ecologiste "moderne" nascano contemporaneamente allo sviluppo scientifico e tecnologico moderno potrebbe sembrare un paradosso? Perché, in realtà, il paradosso è solo apparente?

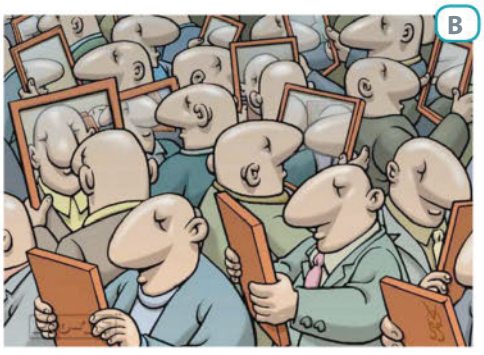
e. Quale ruolo assume la Letteratura degli ultimi due secoli di fronte alle minacce che incombono sull'ambiente in cui viviamo? Quale tendenza prevale?

2. CONFRONTARE E APPROFONDIRE

a. Le immagini che seguono sono tratte dalla Rete. Descrivi brevemente che cosa rappresentano e indica a quali problematiche sollevate dal testo si ricollegano. Giustifica le tue scelte.

A

B



6 Difficile, ardua, faticosa.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

b. Spiega in 4-5 righe il significato della parola "ecologia" (il significato originario, con cui era stata utilizzata per la prima volta dal biologo Ernst Haeckel, e quello che le è oggi comunemente attribuito). Chiarisci anche l'origine etimologica (dal greco) del termine. Cerca sul dizionario o in Rete le informazioni che ti servono.

c. L'aggettivo "ecologico" è oggi di frequente utilizzo. Riporta almeno 5 espressioni in cui il termine è usato in un contesto molto distante da quello originario: per esempio "piazzola ecologica", "pelliccia ecologica" ecc.

d. Molti famosi cantanti si sono cimentati con tematiche ecologistiche. Cerca in Rete il brano *Earth Song* di Michael Jackson (1995), leggi il testo e guarda il video cliccando sull'icona a lato.
Spiega quindi, in 10 righe, quale messaggio a tuo parere vuole lanciare il cantante, quale significato assume il titolo della canzone e che cosa rappresenta il forte vento che caratterizza le scene finali del video.

DeA LINK

2. Una serie di spiacevoli conseguenze

Qualsiasi ambiente naturale può essere messo in pericolo, se l'essere umano vi si inserisce con superficialità e senza tenere conto dei pericoli e degli svantaggi che esso contiene. Lo sapevano le civiltà premoderne e contadine, dove il rapporto con la natura era fondato su un rispetto pieno di timore; lo scopre chiunque, oggi, scelga di rinunciare agli agi della civiltà urbana per condurre un'esistenza più "verde" ed essenziale. Allo stesso modo, gli scrittori più sensibili alle tematiche dell'ecologia ci hanno mostrato che qualsiasi ecosistema si regge su un equilibrio delicato: non è un insieme di elementi che l'essere umano può alterare senza provocare **conseguenze a catena**.

L'AUTORE E IL SUO TEMPO Mario Rigoni Stern (1921-2008) è stato uno scrittore italiano, noto per aver raccontato nel *Sergente nella neve* (1953) la sua difficile esperienza come sergente degli alpini sul fronte sovietico durante la Seconda guerra mondiale. Nella disastrosa "ritirata di Russia" l'esercito italiano contò quasi 50.000 vittime, morte per il freddo e le conseguenze dei combattimenti. Ma Rigoni Stern non è stato solo un testimone di guerra: ha vissuto gran parte della sua esistenza nel paese di Asiago, sulle Alpi venete al confine con il Trentino-Alto Adige. Questa condizione gli ha permesso di diventare **un osservatore privilegiato delle trasformazioni dell'ambiente montano** nell'Italia del dopoguerra, al pari di altri scrittori che hanno fatto della devastazione del paesaggio montano un argomento fondamentale della scrittura (come il poeta veneto Andrea Zanzotto, coetaneo di Rigoni Stern). Dotato di una **spiccata sensibilità ecologista**, anche se con elementi certamente non moderni e perfino criticabili agli occhi dei lettori di oggi (era appassionato di caccia), Rigoni Stern ha scritto molti libri dedicati alla flora e alla fauna alpina, osservate alla luce di cambiamenti antropici[1] che le costringono a un adattamento forzato.

L'OPERA E IL SUO CONTENUTO Nel breve racconto *I ghiri*, di cui proponiamo un brano, un iniziale sconvolgimento del bosco causato dall'uomo porta a una serie di **conseguenze imprevedibili**.

> Il fenomeno incominciò nel 1944, quando gli occupanti tedeschi[2] per paura dei partigiani fecero tagliare una grande macchia di bosco ceduo[3] che copriva le pendici verso la pianura, così che lungo la vecchia strada militare apparvero i sassi denudati come fossero le bianche ossa della terra.

1 Dell'uomo, che riguardano l'uomo.
2 La Germania nazista. Le truppe tedesche durante la Seconda guerra mondiale occuparono il Nord Italia (incluso il Piemonte, dove il racconto è ambientato) a partire dall'armistizio italiano dell'8 settembre 1943.
3 Bosco che fornisce legna da taglio: si trova nelle zone più basse delle principali aree montane.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

Gli animali che abitavano quel luogo, per necessità di sopravvivenza, si spostarono anche loro nelle abetaie[4] delle montagne e in quel sottobosco ripresero dimora. Ma fu per poco, perché l'anno dopo, quando finalmente ritornò la pace e la libertà[5], un funzionario mandato quassù da qualche ufficio di città, ebbe la convinzione che i boschi sarebbero apparsi molto più belli se fossero stati puliti: insomma decise che arbusti e cespugli e ogni altro albero non produttivo come legname da opera[6], doveva essere levato.

La manovalanza disponibile era abbondante e a poco costo, la pressione verso le Amministrazioni per avere un qualsiasi lavoro era tanta poiché erano pochi quelli che avevano i soldi per emigrare in Canada o in Australia. Così con squadre di opera muniti di scuri, seghe e roncole si diede mano[7] a questo progetto di ristrutturazione forestale; e in particolare lungo le strade e nei luoghi più visitati da politici o turisti.

Nel giro di un paio di stagioni questi boschi apparvero belli e lindi come parchi, e gli abeti diritti come candele mostravano delle crescite annuali davvero eccezionali; e poi camminare sotto sul muschio alto e soffice era come sentirsi dentro una misteriosa cattedrale gotica.

Ma qualche vecchio boscaiolo scrollava il capo e diceva: «Se in aprile viene una nevicata abbondante e bagnata vedrete quanti schianti[8]!» E io in questi boschi-parco non trovavo nemmeno più una dozzina di chiocciole, né mezzo chilo di cantarelli[9].

Dopo un paio d'anni, verso il 1950, in questi boschi così bene coltivati si incominciarono a notare delle strane e insolite morie[10]: gli abeti più alti e rigogliosi in autunno ingiallivano gli aghi e nell'estate successiva rinsecchivano in piedi restando come scheletri. All'abbattimento il legno del tronco non manifestava nessuna malattia da virus o da insetti ma solamente si presentava asciutto, come senza linfa, dissanguato.

Al primo apparire di questo fenomeno non ci si fece gran caso: sui milioni di alberi la percentuale era bassa; ma l'anno dopo altri abeti rinsecchirono più numerosi e il fatto incominciò a preoccupare, anche perché si notò in altre zone del distretto forestale.

Finalmente ci si accorse che tutti gli abeti colpiti da questo essiccamento presentavano una cosa in comune: verso la cima, tra l'ultima e la penultima crescita annuale, avevano una cicatrice anulare più o meno appariscente, ma la ferita era stata tale che non aveva permesso alla linfa di raggiungere l'apice. Il perché del fenomeno ora si sapeva. Ma chi lo cagionava[11]? Il sospetto venne a una anziana guardia forestale che ne parlò a un cacciatore di pelo[12]. Così questi due una sera di giugno, muniti di una buona torcia elettrica, camminarono da soli in una valle dove il bosco appariva più colpito.

Si nascosero in una vecchia trincea della grande guerra[13] e aspettarono in silenzio. A un certo momento della notte incominciarono a sentire sugli alberi degli strani rumori: un leggero frusciare di rami, qualche squittio sottile e poi un continuo e sommesso rosicchiare. A questo punto accesero la torcia puntandola in alto e così poterono vedere decine e decine di ghiri che sui cimali[14], dopo avere rosicchiato tutt'intorno la corteccia, come vampiri lambivano e succhiavano la linfa degli abeti.

Visti gli effetti e trovata la causa ora bisognava cercare il rimedio. Vennero fatte riunioni di studio, proposte. Si capì che la causa dei danni, che veramente stavano diventando preoccupanti per il patrimonio forestale dei comuni, era stata dapprima il taglio del bosco ceduo voluto dai tedeschi e poi la pulizia del bosco così ostinatamente praticata da quel tale funzionario che nel frattempo era andato in pensione.

4 Foreste di abeti.
5 Ci si riferisce alla fine della Seconda guerra mondiale, con la liberazione di Milano dall'occupazione nazifascista (25 aprile 1945).
6 Legname destinato alla produzione di imballaggi, di qualità bassa rispetto a quello usato, per esempio, nelle costruzioni.
7 Si dedicò.
8 Frane, valanghe.
9 Diminutivo di «cantaro», è un fungo commestibile molto diffuso.
10 Alta mortalità, spesso per cause infettive.
11 Causava.
12 Cacciatore che uccide le sue prede per scuoiarle e ricavarne pellicce.
13 La Prima guerra mondiale (1915-1918).
14 Cime recise degli alberi.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

Sì, perché i ghiri che sulle pendici verso la pianura si cibavano di noccioline e bacche, e che nei folti cespugli erano stati contenuti in numero equilibrato dai loro cacciatori naturali: gufi, volpi, martore[15], una volta privati del loro habitat erano emigrati nei nostri boschi di conifere e qui, sempre seguiti dai loro cacciatori, si erano ambientati nel rigoglioso sottobosco. Ma tagliati poi i cespugli, gli arbusti e gli alberi che non davano legname ecco che gufi, volpi e martore sul terreno denudato non trovavano dove nascondersi e da vivere in tranquillità e lasciarono per altri più selvaggi questi luoghi, belli sì agli occhi degli uomini ma non ai loro.

I ghiri non più cacciati dai loro naturali nemici aumentarono progressivamente ma non trovando gli arbusti dalla tenera corteccia, i cespugli con le bacche, nocciole e faggiole[16] ecco che per sopravvivere dovettero rivolgersi agli abeti a cui succhiavano la linfa. Così lungo le strade e le mulattiere dei boschi sempre più numerose erano le cataste di stanghe[17].

(Mario Rigoni Stern, *I ghiri* in *Uomini, boschi e api* [1980], Einaudi, Torino 2015)

CAPIRE E RIFLETTERE La ricostruzione di Rigoni Stern è chiara e precisa, corredata occasionalmente di termini più colloquiali («schianti» per "frane") e tecnici («ceduo», «cantarelli» in luogo del più generico "funghi"). Nel racconto, all'autore interessa **ricostruire ogni passaggio di una modificazione ambientale** che porta alla crescita smisurata della popolazione dei ghiri. All'origine ci sono due cause: il taglio del bosco, voluto dai nazisti durante la guerra per impedire ai partigiani di nascondersi tra gli alberi, e la rimozione della vegetazione non immediatamente sfruttabile come legname per rendere il bosco più attraente per i turisti. Due azioni diverse, una svolta in tempo di guerra e l'altra in un momento di ricostruzione e crescita economica, vengono indirettamente associate: sono entrambe compiute per ottenere un vantaggio immediato, senza preoccuparsi delle ripercussioni sull'ambiente, la più importante delle quali è resa con un'immagine lievemente macabra (i ghiri appesi in gran numero alle cime degli alberi come «vampiri»).

Non è il solo tocco di stile del passaggio. In quello che sembra un brano asciutto e tutto sommato oggettivo, Rigoni Stern crea nel giro di poche righe, in modo sottile, **una contrapposizione drammatica**. Da una parte c'è «un funzionario mandato quassù da qualche ufficio di città» che decide di eliminare tutta la vegetazione che non sia immediatamente sfruttabile come legname: è un personaggio che rappresenta il cittadino, incurante di ciò che comportano le sue azioni e incapace di comprendere la complessità dell'ecosistema su cui interviene (perciò tanto più ostinato nella sua opera di «pulizia»). È insomma un esempio di **antropocentrismo**: la prospettiva che vede i bisogni dell'essere umano al centro di tutto e la natura come "mezzo" da utilizzare per raggiungere un vantaggio. Dall'altra parte ci sono le persone che non vengono dalla città, ma abitano la montagna da quando sono nate e la conoscono nel profondo: sanno esaminare premesse e conseguenze di un intervento nell'ecosistema (come i vecchi boscaioli che prevedono frane se manca la vegetazione a contenere la neve), conoscono i nomi precisi delle piante e degli animali, si ingegnano per provare a trovare soluzioni sostenibili ai danni antropici. Ma, soprattutto, ciò che li divide dai "cittadini" è la **capacità di mettersi nella prospettiva degli altri animali del bosco**. Nel momento in cui gli abitanti capiscono che gufi, volpi e martore sono andati via perché il nuovo bosco, reso pulito e accogliente per i turisti, è bello «agli occhi degli uomini ma non ai loro», stanno di fatto andando contro all'antropocentrismo del funzionario. **Il pianeta non ruota attorno ai bisogni dell'uomo**, e soddisfare una nostra esigenza confligge, in ogni caso, con ciò che ci circonda.

Nel suo racconto Rigoni Stern ci invita, indirettamente, a capire quanto dannoso possa essere rimanere ancorati alla propria visione del mondo, senza mai provare a mettersi nei panni degli altri: **l'empatia, di solito**

15 Mammifero carnivoro di piccole dimensioni, simile alla faina.
16 Frutto del faggio, simile a una piccola castagna triangolare.
17 Legna.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

riservata alle altre persone e funzionale a garantire la concordia sociale, viene proposta come qualità ecologista. È un discorso lungo e ancora attuale, anche se i boschi veneti de *I ghiri* degli anni Cinquanta sono molto lontani da noi (e, in parte, sono stati distrutti per fare spazio a nuove costruzioni, parchi, terreni).

ATTIVITÀ

1. IL PUNTO SUI CONCETTI

a. Quali elementi storici e personali hanno inciso sullo sviluppo della riflessione ecologista di Mario Rigoni Stern?

b. Per quali molteplici motivi i boschi vengono ripuliti da arbusti e cespugli?

c. Quale anomalia costituisce il primo segnale che la vita dei boschi è stata profondamente alterata?

d. Individua e spiega i riferimenti e i rimandi storici che appaiono nel racconto di Mario Rigoni Stern.

e. Gli abitanti della montagna sono rappresentati in modo molto diverso dai "cittadini": quali differenze li dividono?

f. Spiega la seguente affermazione: «l'empatia, di solito riservata alle altre persone e funzionale a garantire la concordia sociale, viene proposta come qualità ecologista».

2. RIASSUMERE

Scrivi due riassunti del racconto *I ghiri* di Mario Rigoni Stern: il primo deve essere di 150 parole circa, il secondo di 50 parole circa. Se svolgi l'attività al computer, puoi utilizzare la funzione "conteggio parole" del tuo software di scrittura.

3. CONFRONTARE E APPROFONDIRE

a. Guarda i due video proposti e, per ciascuno di essi, rispondi alle seguenti domande.

- Con quali aggettivi descriveresti il comportamento dell'uomo?
- Che cosa succede nella scena finale? Quale significato assume?
- Quale messaggio vuole lanciare il video?

Video 1

Video 2

b. L'uomo si mostra spesso incapace di fare previsioni ambientali di lunga durata. Concentrato sul "qui e ora", non appare in grado di avvertire e prendere davvero in considerazione un pericolo, se esso non è immediatamente presente ai suoi occhi, in quanto lontano nel tempo (in un futuro remoto) o nello spazio (dall'altra parte del mondo). "Ci penseremo quando sarà il momento" sembra talvolta essere l'atteggiamento prevalente.
Ricerca in Rete almeno tre immagini di disastri ambientali dovuti a questo modo di pensare e di agire, e per ciascuna di esse scrivi un breve commento di 4-5 righe, raccontando che cosa è successo. Puoi anche lavorare con un gruppo di compagni di classe e preparare una presentazione in PowerPoint per mostrare il risultato della tua indagine.

c. Il problema dell'abuso di plastica è oggi di grande attualità. Gli allarmi si moltiplicano: da qualche anno è stata scoperta un'enorme isola di rifiuti plastici al centro dell'oceano Pacifico, mentre più recentemente destano preoccupazioni i danni provocati dalle microplastiche diffuse nell'ambiente che ci circonda, tanto che ormai sono parte dell'acqua che beviamo e del cibo che consumiamo. Documentati sull'argomento cliccando sull'icona a lato e svolgi quindi gli esercizi che seguono.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

- Fai un elenco dei vantaggi della plastica, che ne hanno decretato l'enorme successo, e dei suoi svantaggi, che oggi sono sempre più evidenti.
- Un tempo la plastica aveva una reputazione molto diversa da quella (bassa) di cui gode oggi presso l'opinione pubblica. Ci sono altri materiali o prodotti che l'uomo ha a lungo utilizzato, prima di arrivare ad accantonarli (o addirittura vietarli) perché con il tempo si è accorto della loro pericolosità? Fai una ricerca online sull'argomento e individua almeno due esempi. Spiega quindi brevemente, in un testo di 4-5 righe, quali effetti negativi sono stati scoperti con il passare degli anni.

3. «Ti importa di questi animali?»

Da dove viene quasi tutta la carne e i suoi derivati (latte, uova) che troviamo nei supermercati e finisce sulle nostre tavole? Il sistema in cui viviamo, fortemente industrializzato, cerca di fornire **un'alimentazione di base al maggior numero possibile di persone**. Per soddisfare questo altissimo fabbisogno alimentare su scala globale, **le modalità di allevamento di tipo "locale" non sono più sufficienti**. Nel corso del Novecento, sono subentrati gli **allevamenti intensivi**: gli animali vengono cresciuti, nutriti, sfruttati e in caso macellati in un ambiente chiuso, circoscritto e separato dal loro habitat naturale, secondo procedure meccanizzate e seriali, in un'ottica di ottimizzazione della produzione. È **un meccanismo produttivo che ha permesso di diminuire la fame nel mondo** nella seconda metà del Novecento, garantendo a popolazioni economicamente sottosviluppate e malnutrite la possibilità di accedere a un'alimentazione più completa (anche se si tratta di un risultato estremamente precario: secondo un report della FAO del 2019, nell'ultimo anno il numero di persone sottoalimentate nel mondo è tornato, per la prima volta, ad aumentare)[1].

L'AUTORE E IL SUO TEMPO Con i decenni, gli allevamenti intensivi hanno prevalso, in termini numerici, sulle altre forme più ecosostenibili di produzione alimentare (e un discorso analogo si potrebbe fare per pesci, molluschi e crostacei: milioni di persone dipendono dagli oceani, dai laghi e dai fiumi per il cibo). Ciò nonostante, se possiamo permetterci di mangiare carne tre volte a settimana e bere latte tutte le mattine, dobbiamo interrogarci sulla **sostenibilità e la correttezza etica di un modello simile**.

Lo scrittore americano Jonathan Safran Foer (1977) ha provato a riflettere sull'argomento nel saggio del 2009 *Se niente importa. Perché mangiamo gli animali?* La domanda nel titolo non deve ingannare: il libro non s'interroga in modo neutro sulle motivazioni della dieta di chi mangia carne, ma è **apertamente schierato contro l'eccessivo consumo di prodotti alimentari di origine animale** – in particolare contro gli allevamenti intensivi, che facilitano quel consumo e lo fanno sembrare trascurabile; esso ha invece per Safran Foer (che è vegetariano) un triplice costo: ambientale, emotivo, etico.

L'OPERA E IL SUO CONTENUTO Nel suo scritto, Safran Foer alterna considerazioni saggistiche, riflessioni personali e inchieste da *reportage* per spiegare in cosa consista il prezzo che la Terra deve pagare agli allevamenti intensivi. Nel capitolo che qui si riporta con alcuni tagli (intitolato *Carino, inquietante, senza senso*), Safran Foer racconta una sua visita al macello indipendente (cioè non detenuto dalle grandi *corporation* alimentari) Paradise Locker Meats, nel nord-ovest dello stato del Missouri. È **un'esperienza complessa e dai tratti vagamente grotteschi**[2], che Safran Foer vive accompagnato da uno degli impiegati, Mario Fantasma.

> Mario mi accompagna sul retro. «Questa è la zona dove teniamo i maiali in attesa. Arrivano la notte prima. Li abbeveriamo. Se devono rimanere ventiquattr'ore, diamo loro da mangiare. Questi recinti

1 www.fao.org/3/ca5162en/ca5162en.pdf
2 Bizzarro, assurdo, innaturale.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

sono pensati più per i bovini. Lo spazio che abbiamo qui basta per cinquanta maiali, ma a volte ce ne arrivano settanta o ottanta per volta, e diventa dura.»

È un'esperienza forte stare vicino ad animali così grossi e intelligenti ma così vicini alla morte. È impossibile sapere se hanno qualche percezione di cosa sta per succedere. Tranne quando l'addetto allo stordimento esce per convogliare il maiale successivo verso il camminamento, sembrano relativamente rilassati. Non c'è terrore evidente, niente piagnucolii e neppure assembramenti. Noto però un maiale sdraiato sul fianco, che trema un po'. E quando l'addetto allo stordimento esce, mentre tutti gli altri saltano sulle zampe e si agitano, quello continua a stare lì sdraiato e a tremare. Se George[3] si comportasse in quel modo, la porteremmo dritta dal veterinario. E se qualcuno vedesse che non faccio niente per lei, come minimo penserebbe che la mia umanità è un po' carente. Chiedo a Mario del maiale.

«È solo una cosa dei maiali» dice ridacchiando.

In effetti, non è raro che i maiali in attesa della macellazione abbiano un attacco cardiaco o che smettano di deambulare[4]. Troppo stress: il trasporto, il cambio d'ambiente, le manipolazioni, le strida oltre la porta, l'odore del sangue, le braccia dell'addetto allo stordimento che si muovono. Ma forse è davvero solo una «cosa dei maiali», e la risatina di Mario è rivolta alla mia ignoranza.

Gli chiedo se crede che i maiali siano consapevoli del perché sono qui o di quello che succede.

«Personalmente non credo che lo sappiano. A un sacco di persone piace inculcare nella testa della gente l'idea che gli animali sanno che stanno per morire. Io ho visto fin troppi vitelli e maiali passare di qua e non ho affatto quest'impressione. Voglio dire, si impauriscono perché non sono mai stati qui. Sono abituati a stare all'aperto nel fango e nei campi e roba così. Ecco perché è preferibile se ce li portano di notte. Per quanto capiscono di quello che succede, sanno solo che li spostano e sono qui in attesa di qualcosa.»

Forse non conoscono e non temono il loro destino. Forse Mario ha ragione, forse ha torto. Sembrano plausibili entrambe le opzioni.

«Ti piacciono i maiali?» gli chiedo; forse la domanda più banale, ma anche difficilissima da porre e a cui rispondere in questa situazione.

«Devi abbatterli. È una specie di cosa mentale. Se devo dire quali mi piacciono di più, con gli agnelli è più dura. Il nostro storditore è fatto per i maiali, non per gli agnelli. In passato gli sparavamo, ma il proiettile può rimbalzare.» [...]

«Ti importa di questi animali?» chiedo.

«Se mi importa di loro?»

«Hai mai voluto risparmiarne uno?»

Mi racconta la storia di una mucca che gli avevano portato poco tempo prima. Era stata la mascotte di una fattoria amatoriale ed «era arrivato il suo momento». (A nessuno, a quanto pare, piace aggiungere dettagli in frasi simili.) Mentre Mario si preparava a ucciderla, la mucca gli leccò la faccia. Ripetutamente. Forse era abituata a essere un animale da compagnia. Forse lo stava implorando. Mentre racconta la storia, Mario ridacchia, trasmettendo – apposta, credo – il suo disagio. «Mannaggia» dice, «mi aveva bloccato contro un muro e mi è rimasta appoggiata per una ventina di minuti prima che riuscissi a finirla.»

È una storia carina, una storia inquietante, una storia senza senso. Com'è possibile che una mucca l'abbia bloccato contro il muro? Non funziona così per com'è organizzato questo posto. E gli altri lavoratori, poi? Cosa stavano facendo nel frattempo? Sempre e comunque, dall'impianto più grosso al più piccolo, mi hanno ripetuto che le cose devono andare avanti. Perché al Paradise avrebbero tollerato venti minuti di ritardo?

Era questa la sua risposta alla domanda se aveva mai voluto risparmiare un animale?

È ora di andare. Vorrei passare più tempo con Mario e i suoi dipendenti. È gente simpatica, gente orgogliosa e ospitale; persone che, purtroppo, fra non molto potrebbero non lavorare più nell'agri-

3 La cagnolina di proprietà dell'autore e di sua moglie.
4 Camminare.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

coltura. Nel 1967 c'erano più di un milione di allevamenti suini nel paese. Oggi ce ne sono un decimo, e solo negli ultimi dieci anni il numero di fattorie dove si allevano maiali è crollato di più di due terzi. (Quattro aziende producono oggi il sessanta per cento dei maiali in America.)

Tutto ciò rientra in un cambiamento più ampio. [...] Ormai quasi tutto è automatizzato: somministrazione di cibo e acqua, illuminazione, riscaldamento, ventilazione, persino la macellazione. Gli unici posti di lavoro creati dal sistema industrializzato sono o di tipo burocratico (pochi) o non qualificati, pericolosi e pagati una miseria (molti). Non ci sono allevatori negli allevamenti intensivi.

Forse non importa. I tempi cambiano. Forse l'immagine di un allevatore in gamba e aggiornato che si prende cura dei suoi animali e del nostro cibo è nostalgica, come quella delle centraliniste che mettevano in comunicazione gli utenti[5]. E forse ciò che otteniamo in cambio della sostituzione degli uomini con le macchine giustifica il sacrificio.

«Non possiamo farti andar via così» mi dice una delle lavoranti. Scompare per pochi secondi e ritorna con un piatto di carta sommerso da una pila di petali rosa di prosciutto. «Che ospiti saremmo se non ti offrissimo neppure un assaggio?»

Mario prende una fetta e se la ficca in bocca.

Io non voglio mangiarlo. Non c'è niente che vorrei mangiare in questo momento, ho perso l'appetito alla vista e all'odore del mattatoio. E in particolare non voglio mangiare il contenuto di quel piatto che, non molto tempo fa, era il contenuto di un maiale in attesa nel recinto. Forse non c'è niente di male nel mangiarlo. Ma qualcosa nel profondo di me – ragionevole o irragionevole, estetico o etico, egoistico o pietoso – semplicemente non vuole quella carne dentro il mio corpo. Per me, quella carne non è qualcosa da mangiare.

(Jonathan Safran Foer, *Se niente importa. Perché mangiamo gli animali?* [2009], trad. di Irene Abigail Piccinini, Guanda, Milano 2016)

CAPIRE E RIFLETTERE Safran Foer si sofferma in altre parti del libro sulle **ricadute ambientali degli allevamenti intensivi**, come l'enorme fabbisogno d'acqua e di mangime per nutrire gli animali da macello (circa il 70% dei terreni agricoli è destinato al settore zootecnico), il progressivo disboscamento per fare posto ai pascoli (con il caso tristemente noto del Brasile, che da anni sta abbattendo porzioni sempre maggiori di foresta in Amazzonia), l'aumento delle emissioni di anidride carbonica. Anzi, conclude che insistere con gli allevamenti intensivi potrebbe significare compromettere irrimediabilmente la vita umana sul pianeta Terra, tanto da affermare in un altro passaggio: «L'allevamento intensivo cesserà prima o poi per via della sua assurdità economica. È completamente insostenibile. La Terra finirà per scuoterselo via di dosso come un cane si scuote via le pulci; resta da vedere se finiremo scossi via anche noi».

Nel brano qui riportato, la sua attenzione è rivolta al **costo etico[6] dell'uccisione di massa degli animali da allevamento**. Un conto è vedere delle salsicce ordinatamente poste sui ripiani di un supermercato, un altro conto è avere di fronte, come qui Safran Foer, cinquanta maiali pronti per essere macellati, «animali così grossi e intelligenti ma così vicini alla morte».

Nell'autore scatta cioè un **meccanismo empatico**, che lo porta dapprima a identificare il maiale con il proprio cane (un animale solitamente più familiare per l'essere umano, che infatti non lo mangia) e poi a chiedersi se sia giusto far soffrire così altri esseri viventi solo per il proprio desiderio – senza una vera necessità, dato che si può scegliere, sostiene l'autore, di essere vegetariani. Poi, Safran Foer pone la stessa domanda a Mario Fantasma: chi macella animali prova dei sentimenti di qualche tipo per loro? È consapevole delle sofferenze che infligge a bestie cresciute e allevate nel minor tempo possibile, solo per essere mangiate? Il dialogo fra Safran Foer e Mario Fantasma si svolge tutto nel segno della **reciproca incomprensione**. Il

5 Fino a qualche decennio fa, quando qualcuno voleva telefonare a un preciso destinatario ma non ne conosceva il numero di telefono, poteva chiamare un apposito centralino, il cui compito era inoltrare la chiamata al destinatario.

6 Costo morale.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

primo, orripilato[7] dal dolore e dalla morte che vede per la prima volta attorno a lui, vorrebbe sensibilizzare il secondo, che sembra non capire e risponde imbarazzato (ride «trasmettendo il suo disagio») con aneddoti fuori contesto (l'episodio della mucca che gli lecca la faccia, venendo alla fine uccisa comunque). Forse Mario Fantasma preferisce non identificarsi troppo con gli animali che uccide: pensarci lo farebbe soffrire e lo ostacolerebbe nel lavoro.

La visita di Safran Foer si chiude nel **rafforzamento della propria scelta di vegetariano**. Dopo aver assistito alla morte degli animali, un impulso etico lo spinge a non accettare il cibo che gli viene offerto dai lavoratori del macello in segno di ospitalità: una fetta di prosciutto. L'autore non potrebbe comunque mangiarla perché è ebreo praticante e per l'Ebraismo il maiale è una carne impura: ma non è uno scrupolo religioso a fargli concludere: «Per me, quella carne non è una cosa da mangiare». Il suo rifiuto, logica conclusione degli orrori a cui ha assistito, nasce da un altro motivo.

In sostanza, **vedere concretamente cosa comporta un certo stile di vita è diverso dal saperlo in modo astratto**. Leggere statistiche sul costo ambientale della carne ha un effetto, di solito, incomparabilmente minore che vedere un animale in carne e ossa destinato a morire, perché non ci permette alcuna identificazione con un essere vivente simile a noi. Ciò che avviene in noi quando mangiamo carne comprata al supermercato, a parere di Safran Foer, è un effetto di distanza e anestetizzazione emotiva: non potendo vedere cosa succede in concreto negli allevamenti, abbiamo una conoscenza teorica della questione e non scatta una reazione etica di nessun tipo verso l'animale. È una posizione riassunta in una nota frase attribuita a Lev Tolstoj: «Se i macelli avessero le pareti di vetro, saremmo tutti vegetariani».

L'indifferenza verso gli allevamenti intensivi non è solo devastante per gli animali, ma è anche **dannosa per noi come comunità umana**. Considerare gli animali, i nostri parenti più prossimi, come cose, spezza il «vincolo sociale» con loro: gli animali, domestici in primo luogo, hanno sempre avuto un ruolo centrale nella nostra storia. Sfruttarli senza alcun riguardo per i loro bisogni è il primo passo per considerare anche le persone come mezzi da usare per aumentare il nostro benessere.

Non sono mancate, su questa linea filosofica, posizioni estreme come quella di J.M. Coetzee (1940) che nel saggio narrativo *La vita degli animali* (1999) accosta gli allevamenti intensivi ai *lager* nazisti, sostenendo che entrambi obbediscono allo stesso principio di efficienza produttiva e disprezzo della vita altrui. Al di là di metafore così dirompenti e iperboliche[8], però, il messaggio del pensiero animalista contemporaneo è chiaro e ha una netta sfumatura sociale. Sul piano etico, **chi maltratta gli animali, o permette con le sue azioni degli abusi su di essi, non è distante dal diventare anche un cattivo cittadino**.

ATTIVITÀ

1. IL PUNTO SUI CONCETTI

a. Gli allevamenti intensivi garantiscono alcuni vantaggi all'uomo: quali?

b. Perché Safran Foer, dopo aver raccontato del «maiale sdraiato sul fianco», parla di George, la sua cagnolina?

c. «Non ci sono allevatori negli allevamenti intensivi»: chiarisci l'apparente paradosso.

d. Spiega quali ricadute ambientali comportano gli allevamenti intensivi. Perché, secondo Safran Foer, sono destinati a scomparire?

e. Perché Safran Foer rifiuta la fetta di prosciutto che gli viene offerta al macello?

f. Spiega il significato della seguente affermazione, attribuita a Lev Tolstoj: «Se i macelli avessero le pareti di vetro, saremmo tutti vegetariani».

7 Inorridito, terrorizzato.
8 Esagerate, eccessive.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

g. Perché maltrattare gli animali e strumentalizzare gli individui attorno a noi sono due comportamenti che potrebbero essere collegati?

2. CONFRONTARE E APPROFONDIRE

a. Rintraccia in Rete *La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Animale*, sottoscritta il 15 ottobre 1978 presso la sede dell'UNESCO a Parigi.
Individua quindi nel testo i 10 diritti degli animali che ti sembrano più significativi, oppure i 10 diritti che, a tuo parere, più frequentemente vengono violati. Realizza poi una presentazione multimediale accostando, in ogni slide, un articolo (o un comma) della *Dichiarazione* con un'immagine che mostra una situazione in cui quel diritto non è rispettato.

b. In Rete si possono trovare moltissimi video che documentano maltrattamenti nei confronti degli animali. Talvolta le immagini sono così crude e violente che è difficile reggerne la vista. Nel video che ti proponiamo, invece, l'inviato di un noto programma televisivo di approfondimento politico è entrato in alcuni allevamenti – in regola e non – per mostrare come si "produce" la carne che arriva nei nostri piatti. Guarda il video, intitolato *Il costo nascosto della carne*, e rispondi alle seguenti domande.

- Che collegamento c'è tra gli allevamenti intensivi e l'antibioticoresistenza?
- Quale differente velocità di crescita caratterizza i polli di oggi rispetto a quelli allevati nel 1950? Quali tecniche di allevamento rendono tutto ciò possibile?
- Le feci dei maiali inquinano? Come?
- Quanti litri di acqua servono per produrre, rispettivamente, 1 kg di prosciutto, 1 kg di carne di manzo e 1 kg di pomodori?
- Gli allevamenti intensivi sono responsabili anche dell'inquinamento dell'aria? Perché?
- Generalmente, in quali condizioni vivono gli animali cresciuti negli allevamenti intensivi? Fai qualche esempio.
- Spiega il significato del titolo del video.

c. Conosci associazioni che lottano per i diritti degli animali? Documentati in Rete e completa, su due di esse, una breve carta d'identità che riporti le seguenti informazioni:

- anno di fondazione e breve storia;
- organizzazione e presenza sul territorio;
- missione (l'obiettivo per cui si batte) e aree di intervento;
- campagne in corso e risultati raggiunti.

3. SCRIVERE

a. Cerca su un quotidiano (cartaceo o online) un episodio di cronaca legato al maltrattamento degli animali e trasformalo in un racconto di finzione (in terza persona) di circa due colonne. Tramuta i protagonisti reali in personaggi, mettendoli in scena attraverso un'ambientazione verosimile, con dialoghi, pensieri ed emozioni: inventa insomma tutto quello che ritieni necessario per rendere efficace il racconto.

b. L'atteggiamento nei confronti degli animali registra oggi dei veri e propri eccessi. Gli animalisti più radicali vogliono che la loro vita sia protetta e custodita con la stessa fermezza con cui si combatte per quella umana, altri invece sostengono che gli animali possano e debbano essere "impiegati" e anche uccisi, se utile o necessario. Alcune persone li umanizzano e li trattano come figli, altri li abbandonano o addirittura li maltrattano e seviziano. Gli animali sono a tuo parere titolari di diritti? Gli stessi degli uomini? Come ci si deve comportare nei loro confronti? Rifletti sul problema ed esprimi la tua opinione al riguardo in un testo argomentativo di 2-3 colonne.

c. Immagina di dover scrivere una lettera aperta a una persona che è stata protagonista di un episodio di maltrattamento sugli animali. Il tuo intento è quello di farla riflettere sull'accaduto e invitarla a ravvedersi. A chi ti rivolgeresti? A quali argomentazioni faresti ricorso? Quali meccanismi empatici cercheresti di far scattare allo scopo di essere più persuasivo? Scrivi un testo di due colonne circa.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

4. Pensare l'impensato

La prospettiva della fine del mondo, quando si parla dell'emergenza ambientale causata da fattori umani, non è solo un rischio a cui fare fronte: spesso è un orizzonte conoscitivo. **La Letteratura è sempre stata affascinata e insieme terrorizzata dall'idea della fine di tutto**: fin da prima del Libro dell'Apocalisse di Giovanni (contenuto nel Nuovo Testamento della Bibbia), che dà origine a questo termine, gli scrittori si sono interrogati sulla fine del mondo, immaginando scenari di distruzione totale, giudizi universali, rinascite di nuove generazioni e mondi rinnovati. Nell'immaginario contemporaneo, il senso della catastrofe è ancora centrale. Basti pensare al genere della **distopia**, in cui si rappresenta o descrive uno stato futuro di cose dai tratti esageratamente negativi e dannosi per l'umanità: dalla serie tv *Black Mirror* alle previsioni post-umane della fantascienza contemporanea, l'ossessione per una prossima apocalisse è forte e diffusa.

Dopo la fine della Guerra fredda, l'immaginario apocalittico ha finito negli ultimi trent'anni per assumere **un'inflessione**[1] **ambientalista**. In questo caso, la scomparsa della vita sulla Terra potrebbe essere causata non da un conflitto atomico ma dall'inquinamento di origine umana. Le previsioni scientifiche parlano di arretramento dei ghiacciai, estinzione di specie animali e vegetali, innalzamento del livello degli oceani. Parlare di apocalisse, sebbene rimanga un'esagerazione pessimista sul piano retorico, può risultare meno campato in aria per i lettori di oggi rispetto al passato.

L'AUTORE E IL SUO TEMPO Non tutti coloro che si occupano per iscritto di emergenze ambientali si sono cullati in sogni apocalittici di distruzione e rinascita. A volte, la Letteratura può provare anche a **segnalare problemi, scuotere le coscienze, persino a proporre soluzioni (provvisorie)**.

La politica internazionale, da almeno un ventennio, ha mosso dei passi nella direzione di una maggiore sostenibilità ambientale, pur senza risultati esaltanti. Per fare un solo esempio, il **protocollo di Kyoto**, un accordo ambientale siglato nel 1997 da molti Paesi del mondo, prevedeva di ridurre le emissioni di elementi inquinanti in una misura non inferiore all'8,65% rispetto alle emissioni registrate nel 1990. Tuttavia, gli Stati Uniti, dopo un impegno iniziale, non hanno mai ratificato il protocollo; gli Stati in via di sviluppo economico-industriale, come la Cina e l'India, sono stati finora esentati dal rispettare il protocollo al fine di non ostacolare la loro crescita con vincoli troppo stringenti. Dato che i Paesi che non hanno aderito al protocollo di Kyoto producono poco meno della metà delle emissioni globali, possiamo intuire che **dei miglioramenti tangibili sono ancora molto lontani**. Ciò che invece può essere raggiunto più in breve termine è una sensibilizzazione sull'argomento.

Fra i molti saggi a tema ecologista che si sono susseguiti nell'ultimo decennio, è interessante ricordare quanto scrive Amitav Ghosh (antropologo, scrittore e giornalista nato a Calcutta nel 1956) nel suo *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile* (2016). Nel testo l'autore ha riflettuto sui cambiamenti climatici in corso e sui danni occorsi nel suo Paese, l'India.

L'OPERA E IL SUO CONTENUTO Amitav Ghosh ha provato a chiedersi **come possiamo affrontare l'emergenza** climatica, che la maggioranza dell'opinione pubblica sembra non vedere (a ciò si riferisce il titolo del suo libro). La proposta di Ghosh, che chiude *La grande cecità*, vede le grandi organizzazioni religiose, l'Arte e la letteratura alleate per **creare una coscienza ecologista nelle vecchie e nuove generazioni**.

> Per quanto il tema del cambiamento climatico possa essere deprimente, ci sono alcuni segnali di speranza: una più diffusa sensibilità al problema sia nei governi sia nell'opinione pubblica; l'emer-

1 Accento, accezione.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

gere di concrete alternative energetiche; un crescente attivismo in tutto il mondo; e anche alcune vittorie significative da parte del movimento ambientalista. Ma, a mio modo di vedere, lo sviluppo più promettente è il sempre maggiore coinvolgimento di gruppi e leader religiosi nella politica del cambiamento climatico[2]. Papa Francesco ne è l'esempio più evidente, ma anche hindu, musulmani, buddhisti e altri gruppi e organizzazioni hanno dato voce alle proprie preoccupazioni.

Lo considero un segno di speranza perché mi appare sempre più evidente che da sole le istituzioni politiche del nostro tempo sono incapaci di affrontare questa crisi. Il motivo è semplice: il pilastro di queste strutture è lo stato-nazione, che per propria natura è tenuto a tutelare gli interessi di un unico gruppo di persone. Un imperativo così forte che anche organismi transnazionali come l'Onu sembrano incapaci di trascenderlo[3]. Ciò è in parte dovuto a questioni di potere e a rivalità geopolitiche. Ma può anche darsi che il cambiamento climatico, per sua stessa natura, costituisca un problema irrisolvibile per le nazioni moderne, stante la loro missione biopolitica[4] e le pratiche di governo che ne conseguono.

Mi piacerebbe credere che una grande ondata di movimenti laici di protesta in tutto il mondo possa farci uscire dal vicolo cieco e portare a cambiamenti decisivi. Ma il problema è il tempo. Il cambiamento climatico è un problema "contorto", e non "normale", proprio perché l'orizzonte temporale per intraprendere un'azione efficace è molto ristretto: ogni anno che passa senza una drastica riduzione delle emissioni globali rende la catastrofe più certa.

È difficile immaginare che dei movimenti popolari di protesta possano acquistare abbastanza slancio in un orizzonte temporale così ristretto: di solito ci vogliono anni, se non decenni. E mettere in piedi un movimento nell'attuale situazione è ancora più difficile perché gli apparati di sicurezza di tutto il mondo sono pronti a contrastarne l'attivismo.

Se si vogliono fare significativi passi avanti [...] bisogna che in prima linea ci siano comunità e organizzazioni di massa già esistenti. E quelle in grado di mobilitare più persone sono le organizzazioni religiose. Inoltre le visioni religiose del mondo non sono soggette ai limiti che hanno reso il cambiamento climatico una sfida così impervia per le odierne istituzioni governative: trascendono gli stati-nazione e riconoscono le responsabilità intergenerazionali[5] a lungo termine; non ricorrono a ragionamenti di tipo economicista[6] e perciò sono in grado di immaginare un cambiamento non lineare – ovvero una catastrofe – in modi forse preclusi alla logica che guida gli stati-nazione. Ed è infine impossibile vedere una via d'uscita dall'attuale crisi senza accettare vincoli e limiti, e questo, mi pare, è intimamente collegato all'idea del sacro, comunque lo si voglia concepire.

Se i raggruppamenti religiosi di tutto il mondo uniranno i loro sforzi a quelli dei movimenti popolari, forse si potrà esercitare la pressione necessaria affinché il mondo si sposti verso una drastica riduzione delle emissioni senza venir meno a criteri di equità. Che molti attivisti si stiano già muovendo in questa direzione è per me un altro motivo di speranza. [...]

La lotta per ottenere un'azione efficace sarà senza dubbio difficile e accanita e, quali che siano i risultati, è troppo tardi per evitare alcune gravi perturbazioni del clima globale. Ma io spero che da questa lotta nasca una generazione in grado di guardare al mondo con maggiore lungimiranza[7] delle generazioni che l'hanno preceduta, capace di uscire dall'isolamento in cui gli esseri umani si sono rinchiusi nell'epoca della loro cecità, disposta a riscoprire la propria parentela con gli altri esseri viventi. E spero che questa visione, al tempo stesso nuova e antica, trovi espressione in un'arte e una letteratura rinnovate.

(Amitav Ghosh, *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile* [2016], traduzione e cura di Anna Nadotti e Norman Gobetti, Neri Pozza, Vicenza 2017, pp. 191-3)

2 Ghosh si riferisce a questa dichiarazione: www.interfaithdeclaration.org/
3 Superarlo.
4 Si intende un'implicazione diretta e immediata tra la dimensione della politica e quella della vita intesa nella sua caratterizzazione strettamente biologica.
5 Che collega o contrappone generazioni diverse.
6 Che attribuisce all'economia un ruolo centrale tra le attività umane.
7 Previdenza.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

CAPIRE E RIFLETTERE Il discorso di Ghosh è esortativo («bisogna») e improntato a una certa positività (il termine «speranza», variamente declinato, compare spesso), ma **non è ingenuo e non offre soluzioni facili**. Anzitutto, si sottolinea la scarsità di tempo a disposizione per fronteggiare il cambiamento climatico: ogni giorno che passa, la situazione si aggrava. Neanche una drastica riduzione del nostro stile di vita può interrompere in maniera definitiva un simile peggioramento. Le argomentazioni dello scrittore indiano partono dalla presa d'atto che **il fenomeno globale del cambiamento climatico non sta ricevendo una risposta adeguata dalla politica** («mi appare sempre più evidente che da sole le istituzioni politiche del nostro tempo sono incapaci di affrontare questa crisi»). Inoltre, si tratta di un fenomeno per certi aspetti irreversibile («quali che siano i risultati, è troppo tardi per evitare alcune gravi perturbazioni del clima globale»): possiamo arginarlo, ma non annullarlo e far ripartire le lancette da zero. Non è dunque uno scenario idealizzato quello che Ghosh dipinge: piuttosto, egli **formula una serie di auspici**, più o meno condivisibili.

Il primo auspicio riguarda **l'orizzonte transnazionale dell'ecologia**: gli Stati-nazione riproducono su grande scala la dinamica del "fare i propri interessi" che riguarda sia le comunità più piccole sia le singole persone. Per arginare l'emergenza, bisogna mettere al primo posto gli interessi della comunità mondiale e non ragionare in termini di "noi e loro". Per inciso, va notato che questo è forse il passaggio più utopico[8] del testo: **ogni comunità vive e prospera, per garantire i propri bisogni, sfruttando anche le risorse umane e ambientali dei Paesi limitrofi più deboli**. Fra i tre elementi di capitalismo, democrazia e armonia globale non c'è un perfetto accordo. Perseguire gli interessi di tutti, senza rinunciare a molto di ciò che si ha, è un obiettivo che varie organizzazioni politiche della storia hanno provato a inseguire, con risultati invariabilmente negativi.

Secondo Ghosh, per mobilitare le persone alla difesa dell'ambiente non basta la visione a lungo termine o dei semplici precetti di buon senso. C'è invece bisogno di «organizzazioni di massa» che proiettino gli individui **verso un obiettivo comune**. Ghosh individua nelle grandi confessioni religiose delle forze ideali per unirsi ai «movimenti popolari» contro l'inquinamento, per due motivi. Il primo sta nel senso dell'apocalisse, capace di renderci più sensibili al cambiamento climatico: un **presentimento della fine**, che è radicato nelle religioni riconosciute (come il Cristianesimo), ma che è estraneo al razionalismo materiale della scienza, ci aiuta. Le ricerche scientifiche prevedono una fine dell'era umana (definita Antropocene), per cause naturali, in un periodo molto lontano nel tempo rispetto alle catastrofi prospettate da Ghosh. In secondo luogo, la religione si occupa da sempre di porre limiti all'esistenza umana, mentre il modello di vita basato sulla crescita indefinita dei consumi poggia sul fatto di non mettere vincoli di sorta a uno sviluppo potenzialmente infinito.

Le proposte di Ghosh possono risultare discutibili, o essere messe alla prova dei fatti con dati e confutazioni. Ma il brano non è solo un'esposizione ordinata di evidenze né il lancio di un allarme: esprime, invece, **un'ipotesi per un futuro migliore**, esortando i lettori a riscoprire la propria «parentela con gli altri esseri viventi» (non solo animali, ma anche le altre persone: il suo è un proposito civico) e a **immaginare ciò che oggi appare impensabile** (un mondo non più sotto la minaccia dell'estinzione per causa antropica).

Nelle ultime righe Ghosh afferma «spero che da questa lotta nasca una generazione in grado di guardare al mondo con maggiore lungimiranza delle generazioni che l'hanno preceduta»: tre anni dopo l'uscita del libro, **un numero crescente di persone dall'America all'Asia, passando per l'Europa, ha manifestato e scioperato per indurre le forze politiche globali a rendere ecologicamente sostenibili i loro piani di sviluppo**. In prima fila ci sono le generazioni più giovani. **I nati dopo il 2000**, non direttamente responsabili delle politiche industriali occidentali, sentono il peso della gravosa eredità di sprechi e danni ambientali lasciata dai predecessori: si può ricordare su tutti la studentessa svedese **Greta**

8 Irrealizzabile, immaginario.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

Thunberg, che nell'agosto 2018 ha inventato la fortunata iniziativa di piazza *Fridays for Future* (Venerdì per il futuro).

L'ultimo auspicio di Ghosh riguarda il suo stesso campo di lavoro: anche «un'arte e una letteratura rinnovate» devono affrontare i problemi che l'ecologia ci pone. Spesso la parola scritta (in Letteratura, Storia, Filosofia) ha riflettuto sul passato per esortare i lettori del presente a non ripetere gli stessi errori in futuro. Ma, come sottolinea Ghosh, **il cambiamento climatico di origine umana è un evento senza dei veri e propri precedenti**: nessuna guerra o catastrofe locale può essere da esempio per sensibilizzarci a non commettere l'errore di compromettere l'intero pianeta. Quando l'autore si augura che gli scrittori e le scrittrici accettino la sfida di parlare del rischio incombente, sta chiedendo perciò alla Letteratura di immaginare soluzioni inedite a un problema completamente nuovo, per toglierci dal vicolo cieco verso cui, a suo parere, stiamo andando: sta proponendo il compito, nuovo e antico per la creatività umana, di **pensare l'impensato**.

ATTIVITÀ

1. IL PUNTO SUI CONCETTI

a. Spiega il significato del termine "distopia".

b. Per quanto riguarda il problema del cambiamento climatico, quali segnali di speranza intravede Ghosh? Quale di questi gli appare più incoraggiante?

c. Perché secondo Ghosh gli Stati-nazioni non sono in grado di affrontare il problema del cambiamento climatico?

d. Quali argomentazioni utilizza Ghosh per sostenere che le organizzazioni religiose sono le più adatte per vincere la sfida contro il cambiamento climatico?

e. Secondo Ghosh, se tutti facessero la loro parte, sarebbe possibile fermare del tutto e in tempi rapidi il fenomeno del cambiamento climatico? Perché?

f. Che cosa significa che la Letteratura deve «pensare l'impensato»?

2. CONFRONTARE E APPROFONDIRE

a. Il cortometraggio satirico *Climate Change Denial Disorder*, vincitore di vari premi e riconoscimenti, affronta il tema dei cambiamenti climatici da una prospettiva insolita. Si tratta di un finto annuncio-parodia di un non meglio precisato organismo pubblico americano che mette in guardia da una malattia immaginaria, appunto il *Climate Change Denial Disorder* (CCDD), ovvero l'incapacità di riconoscere il cambiamento climatico in atto.

DeA LINK

Il video è in inglese, ma può essere visualizzato anche con la modalità "sottotitoli" di YouTube, per avere una comoda traduzione istantanea (seppur approssimativa). Guarda il cortometraggio e rispondi alle seguenti domande.

- Quali sintomi presenta il CCDD?
- Chi è l'uomo sulla barca? Che cosa sta aspettando?
- Quale insolita situazione metereologica caratterizza l'ambiente che fa da sfondo all'uomo sulla spiaggia?
- Che cosa afferma la donna sugli orsi polari?
- Qual è l'unica cura efficace per il CCDD?
- Quale messaggio vuole lanciare il video?

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

b. Negli ultimi periodi si è imposta, nell'ambito della lotta contro i cambiamenti climatici, la figura di Greta Thunberg, tanto che il TIME, la prestigiosa rivista di attualità statunitense, ha deciso di assegnarle il premio di *Persona dell'anno*, dedicandole la copertina riportata a p. 47. Scrivi un breve articolo di circa 400 parole per il giornalino (o il sito) di istituto presentando la notizia, spiegando chi è la giovane attivista svedese, per che cosa si batte e quali iniziative ha intrapreso per raggiungere gli obiettivi che si è posta.

c. Guarda uno di questi film-documentario su temi di carattere ambientale e scrivine la recensione. Per aiutarti nella scelta abbiamo riportato, accanto a ciascun titolo, la breve sinossi con cui il film è presentato sul sito www.mymovies.it.

- *Waste Land di Lucy Walker*, Karen Harley, João Jardim (2010). «*Waste land* è un documentario che racconta il viaggio di Muniz a Jardim Gramacho, la più grande discarica del mondo situata nella periferia di Rio de Janeiro. Muniz collabora con un gruppo di *catadores* che raccolgono materiali riciclabili».
- *Punto di non ritorno – Before the flood* di Fisher Stevens (2016). «L'attore Leonardo DiCaprio, attivista ecologista e messaggero di pace delle Nazioni Unite, racconta l'importanza della difesa dell'ambiente».
- *More than honey – Un mondo in pericolo* di Markus Imhoof (2012). «Markus Imhoof visita un apicoltore e intervista scienziati in tutto il mondo per raccontare della fenomenale intelligenza e vita sociale delle api».
- *Terra Madre* di Ermanno Olmi (2009). «Un documentario sulle abitudini dei contadini nel mondo di oggi e sull'enorme amore che li lega alla loro terra».
- *Domani*, di Cyril Dion e Mélanie Laurent (2015). «Con l'umanità minacciata dal crollo degli ecosistemi, Cirillo, Mélanie, Alexandre e Laurent viaggiano per il mondo alla ricerca di una soluzione per salvare i loro figli e, attraverso di loro, salvare le generazioni future».

3. LABORATORIO IN CLASSE: DEBATE

Organizza, sotto la guida dell'insegnante, un'attività di debate in classe. Procedi secondo la seguente scaletta di lavoro.

- Attraverso una semplice votazione per alzata di mano, viene scelta, tra le tre proposte, la tesi oggetto di dibattito:
  - l'uomo è caratterizzato da un singolare istinto autodistruttivo, che lo porterà all'annientamento;
  - l'uomo riuscirà a risolvere i problemi ambientali che ha causato prima che sia troppo tardi;
  - è importante partecipare alle manifestazioni o alle iniziative giovanili in difesa dell'ambiente perché sono molto efficaci e porteranno a grandi risultati.
- La classe viene divisa in due parti (favorevoli e contrari alla tesi scelta); ciascun gruppo ha a disposizione 20 minuti di tempo per cercare (anche consultando libri di testo o siti web) argomentazioni a sostegno della propria posizione.
- Segue una fase di debate vero e proprio in cui, di fronte a tutti, un rappresentante per ogni gruppo ha 3 minuti di tempo per esporre i propri argomenti; nel frattempo il gruppo avversario prende appunti per la successiva confutazione. Il docente tiene il tempo utilizzando un cronometro (per esempio quello presente in tutti gli smartphone).
- Al termine di questa attività si ricostituiscono i due gruppi di partenza e ciascuno di essi ha 15 minuti di tempo per trovare delle argomentazioni per confutare quanto detto dagli avversari. Nella successiva fase di debate, che si svolge sempre di fronte a tutti, un alunno (diverso dal precedente) per gruppo ha 3 minuti di tempo per esporre le obiezioni preparate con i compagni.
- Al termine di questa attività, ciascun gruppo deve, negli ultimi 10 minuti a disposizione, formulare un appello finale a sostegno della propria tesi (un po' come fanno i politici quando, in prossimità di un appuntamento elettorale, partecipano alle tribune elettorali in TV). Tale appello, della durata di 1 minuto, è fatto da un terzo studente del gruppo e conclude l'attività.

Per un proficuo svolgimento del lavoro è molto utile far riferimento a quanto spiegato nel volume *Modelli di scrittura* (edizione 2019) alle pp. 82-84 (*Tecniche di argomentazione*), alle pp. 85-86 (*Confutare un'antitesi*) e alle pp. 198-203 (*12 consigli su come parlare in pubblico*).

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

Cittadinanza digitale

DOCUMENTI

1. Il cittadino digitale
2. La reputazione online e il cyberbullismo
3. Odio e parole ostili
4. Le *fake news* nella società democratica
5. Uno sguardo al futuro: le nove regole di Tim Berners-Lee

1. Il cittadino digitale

Cosa significa, oggi, essere un buon cittadino digitale? Significa tante cose, tutte egualmente importanti sia per un uso responsabile delle tecnologie che ormai ci circondano in ogni momento, sia per relazionarsi con gli altri utenti digitali in maniera corretta.

Il cittadino digitale è quello che vive nella società digitale, ossia in una società che accanto alle relazioni "fisiche" tra le persone vede anche delle relazioni digitali, generate da impulsi, da messaggi, da giochi, da servizi, da app e da piattaforme.

Nella società digitale bisogna comportarsi con correttezza esattamente come avviene nella società "fisica". Un buon cittadino digitale è quindi, prima di tutto, un cittadino che rispetta la legalità, l'affettività e l'empatia[1] nella società "tradizionale" e tiene gli stessi comportamenti anche durante la sua attività online.

Il giurista Stefano Rodotà[2] è stato tra i primi studiosi in Italia a delineare la vita delle persone nella società digitale, sin dai primi collegamenti in rete, quanto tutto era nuovo e sembrava di essere in un Far West, in una "nuova frontiera elettronica" che consentiva per la prima volta possibilità incredibili, ma che presentava, anche, grandi rischi.

Lo studioso individuò, innanzitutto, tre aspetti:

1) un **diritto sui dati** che immettiamo in rete affinché non siano controllati da altri soggetti contro la nostra volontà,
2) un nuovo ambiente dove esercitare **i propri diritti** quando si è online,
3) l'idea di un **corpo elettronico** che ha ciascuno di noi (una specie di profilo che ci rappresenta nell'ambiente digitale).

1 Capacità di comprendere lo stato d'animo altrui.
2 Stefano Rodotà, Relazione Autorità Garante, 2004, liberamente disponibile in rete: www.garanteprivacy.it/documents/10160/10704/1093804.pdf/1043417e-e037-42d7-ae18-d69fe813514f?version=1.0

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

I NOSTRI DATI Il primo aspetto, per Rodotà, è sicuramente il diritto alla **privacy**, ossia a che i nostri dati siano in qualche modo protetti e che non siano sfruttati contro la nostra volontà.

La **sorveglianza** è, oggi, la minaccia più grande. Mentre noi agiamo online, il sistema, le piattaforme, le app, i Governi e le multinazionali tengono sotto controllo tutto ciò che noi facciamo e possono usare queste informazioni per danneggiarci. Alcune società a noi sconosciute possono raccogliere informazioni su di noi e classificarci, inserirci in determinare categorie che possono condizionare la nostra vita quotidiana.

Spesso sono anche gli utenti a esibire i loro dati, a comunicare informazioni su loro stessi, a essere spregiudicati e diffondere fotografie o video che, in seguito, possono essere raccolti e usati contro di loro. Siamo in una società dell'**esibizione**, dove il dato è comunicato direttamente dall'utente senza prevederne, però, l'utilizzo successivo. Tanto che in molti studiosi parlano di una "morte della privacy", dell'utente stesso che non vuole tenere segreti i propri dati, ma li diffonde senza problemi.

In realtà, dice Rodotà, proprio questa esibizione continua dei nostri dati ci porta a riflettere sulla **necessità di una loro protezione**, ossia la volontà di chiudersi e di considerare in ogni momento quali e quanti dati che ci riguardano sono trattati in ogni momento. Il potere di controllo sui nostri dati, secondo Rodotà, è centrale.

I DIRITTI IN RETE Il diritto alla privacy, primo e imprescindibile, si accompagna ad altri **diritti di libertà** che costituiscono una vera e propria **cittadinanza elettronica**, dove i valori della nostra Costituzione – libertà, eguaglianza tra le persone, dignità e democrazia – prendono vita e trovano una nuova espressione nel mondo online.

> Abbiamo proiettato la protezione dei dati personali in una dimensione più ricca, senza arbìtri, ma interpretando correttamente una disciplina che vuole collocata tale protezione nel quadro dei diritti e delle libertà fondamentali, legata alla tutela della dignità. Emerge un legame profondo tra libertà, eguaglianza, democrazia, dignità e privacy, che ci impone di guardare a quest'ultima al di là della sua storica definizione come diritto ad essere lasciato solo. Senza una forte tutela delle loro informazioni, le persone rischiano sempre di più d'essere discriminate per le loro opinioni, credenze religiose, condizioni di salute: la privacy si presenta così come un elemento fondamentale della società dell'eguaglianza. Senza una forte tutela dei dati riguardanti i loro rapporti con le istituzioni o l'appartenenza a partiti, sindacati, associazioni, movimenti, i cittadini rischiano d'essere esclusi dai processi democratici: così la privacy diventa una condizione essenziale per essere inclusi nella società della partecipazione.

Per Rodotà è proprio grazie alla tutela della privacy che è possibile esercitare liberamente anche gli altri diritti ed essere, anche in questa nuova società digitale, cittadini attivi. L'avvento della rete e delle nuove tecnologie, se da un lato potrebbe introdurre nuovi ostacoli all'accesso di diritti ritenuti ormai acquisiti, dall'altro permette di allargare il concetto di cittadinanza a forme di partecipazione un tempo ignote. Questa è un'enorme opportunità per la democrazia e va difesa e tutelata.

IL CORPO ELETTRONICO Per Rodotà è importante anche l'idea di "corpo elettronico", ossia l'**insieme delle informazioni** raccolte sul nostro conto e il **modo con cui noi ci presentiamo online**: con che profilo, modo di parlare, di interagire con gli altri utenti. Secondo Rodotà, il corpo elettronico deve avere la stessa protezione del corpo fisico.

> Senza una forte tutela del "corpo elettronico", dell'insieme delle informazioni raccolte sul nostro conto, la stessa libertà personale è in pericolo e si rafforzano le spinte verso la costruzione di una società della sorveglianza, della classificazione, della selezione sociale: diventa così evidente che la privacy è uno strumento necessario per salvaguardare la società della libertà. Senza una resistenza

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

continua alle microviolazioni, ai controlli continui, capillari, oppressivi o invisibili che invadono la stessa vita quotidiana, ci ritroviamo nudi e deboli di fronte a poteri pubblici e privati: la privacy si specifica così come una componente ineliminabile della società della dignità.

UNA CARTA PER I DIRITTI DI INTERNET[3] Il buon cittadino digitale non ha una "Costituzione" da seguire, ma molti Stati hanno elaborato dei principi specifici per la vita online che sono molto interessanti. L'Italia è stata uno dei primi Paesi al mondo a elaborare una Carta dei Diritti in Internet sempre grazie al lavoro prezioso di Stefano Rodotà. Tra le varie regole, tutte importanti, meritano una particolare attenzione, le seguenti.

- **Il diritto di accesso**. Tutti dovrebbero poter accedere a Internet. Soprattutto le persone più povere, gli emarginati, gli abitanti di Paesi che non sono ricchi come gli Stati occidentali. Collegarsi alla rete è fondamentale per la cultura, per i contatti, per allargare gli orizzonti e conoscere culture e abitudini che, grazie alla contaminazione, ci aiutano a crescere e a migliorare. Collegandosi a Internet, ogni persona riesce a garantirsi un pieno sviluppo individuale e sociale.
- **Il diritto alla conoscenza e all'educazione in rete**. Oltre all'accesso, tutti dovrebbero conoscere a fondo come funziona la società digitale, soprattutto per esercitare i suoi diritti. E tale educazione al digitale dovrebbe arrivare soprattutto dalla scuola e dalle istituzioni.
- **La neutralità della rete**. I contenuti che circolano in rete, le informazioni, i dati, non devono essere discriminati o bloccati, ma la persona deve essere in grado di ricevere qualsiasi tipo di informazione per avere un'idea corretta di ciò che accade nel mondo.
- **Il diritto alla inviolabilità dei sistemi, dei dispositivi e dei domicili informatici**. Importante è il principio della protezione dei propri dati, dei propri sistemi e del cosiddetto domicilio informatico. I nostri dati informatici è come se fossero dentro al nostro "domicilio" e nessuno può entrare per leggerli, modificarli o rubarli.
- **Il diritto all'oblio**. Anche la possibilità di rimuovere a un certo punto i propri dati, affinché non rimangano in eterno, è importante. Ciò avviene grazie alla deindicizzazione, ossia facendo sì che alcuni dati non siano più indicizzati dai motori di ricerca e non appaiano, quindi, all'atto di effettuare una ricerca in Google o in altri servizi simili.

ATTIVITÀ

1. IL PUNTO SUI CONCETTI

a. Dai una definizione di "cittadino digitale".

b. Perché anche il nostro comportamento individuale porta a quella "morte della privacy" di cui si parla nel testo?

c. Spiega il legame tra cittadinanza digitale e privacy.

d. Che cos'è il "corpo elettronico" di cui parla Rodotà?

e. Che cosa si intende per "neutralità" della rete?

f. Spiega in che cosa consiste il diritto all'oblio.

2. CONFRONTARE E APPROFONDIRE

a. Il principio della privacy si applica anche al mondo della scuola. Per esempio esistono norme che disciplinano il trattamento dei dati personali degli alunni e del personale scolastico, o anche che regolano l'utilizzo in classe di dispositivi in grado di scattare foto, registrare audio o video. Consulta il regolamento

3 È possibile visualizzare l'intero documento al seguente link: www.camera.it/application/xmanager/projects/leg17/commissione_internet/TESTO_ITALIANO_DEFINITVO_2015.pdf

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

di istituto della tua scuola (solitamente disponibile sul sito web) o chiedi informazioni all'Ufficio didattica o in Segreteria e fai una lista delle cose che non si possono fare nella tua scuola per motivi di privacy.

b. Che cos'è il *Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati* (GDPR)? Documentati online e spiega in un testo di 10 righe quando è entrato in vigore, quali sono i suoi scopi, a chi e a che cosa si applica e quali principi sancisce.

c. Internet è sinonimo di libertà, ma è così ovunque? Ci sono Stati dove i cittadini sono liberi di utilizzare la Rete in tutte le sue potenzialità e altri dove il web è parzialmente o del tutto censurato, come puoi osservare dalla mappa riportata. Documentati online sull'argomento cliccando sull'icona a lato e rispondi alle seguenti domande.

- Quali sono gli Stati in cui l'accesso alla rete è più libero e quali quelli in cui lo è meno?
- Qual è la situazione dell'Italia?
- Laddove la libertà in rete è parziale o quasi nulla, quali azioni di censura o manipolazione sono messe in atto? Per esempio: oscuramento di siti web, ingerenza dello Stato sui social media ecc.
- Perché in alcuni Stati Internet viene censurato?

d. Nel video proposto, l'autore di questo Percorso, Giovanni Ziccardi, professore alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Milano, riflette sul tema "Memoria digitale, immortalità e oblio". Condividi la sua posizione? Che cosa risponderesti alle domande che pone alla conclusione del suo intervento? Esprimi la tua opinione sui rapporti tra memoria, diritto e oblio. In particolare prova a chiarire quale equilibrio bisognerebbe trovare tra diritto a ricordare e diritto a essere dimenticati. Scrivi un testo di almeno venti righe.

2. La reputazione online e il cyberbullismo

Nel 2019 l'Università degli Studi di Milano e il CORECOM (Comitato regionale per le comunicazioni) della Lombardia, in collaborazione con l'Ordine degli Avvocati di Milano, hanno elaborato un decalogo, pensato soprattutto per gli studenti adolescenti, che mira a diffondere un uso responsabile delle tecnologie.

1. Tutto ciò che viene fatto online è pubblico

Il primo punto da far comprendere è che lo strumento utilizzato non consente l'intimità, la riservatezza o la chiusura. Non esiste il "mio" profilo, la "mia" bacheca, la "mia" chat, il "mio" canale, il "mio" account Instagram, il "mio" spazio web, il "mio" blog. Tutto ciò che viene fatto è pubblico. È visibile dai professori, dai genitori, dagli amici, è ricercabile sui motori di ricerca, e non esistono gruppi realmente chiusi né esiste intimità o confidenza. L'e-mail è come una cartolina, lo *screenshot* consente di violare ogni confidenza o intimità, e anche se una galleria di foto viene impostata come privata, il tag fa perdere il controllo della chiusura e, improvvisamente, apre, anche contro la nostra volontà, alla visione di altri soggetti. Ci sono alcune limitate possibilità di cancellare messaggi o immagini da WhatsApp o da altre app, ma se uno ha due telefoni – o effettua subito lo *screenshot* – salta anche questa tutela. "Pubblico" vuol dire che anche tutto ciò che è intimo, e viene condiviso, rischia di diventare pubblico. Diventa importante, allora, pensare prima a cosa sarà del messaggio, della foto o del video fatto circolare, e a che possibili effetti dannosi avrà. Molte piattaforme come Facebook o Instagram o Twitter consentono di alzare i parametri della propria privacy e comunque di essere meno esposti.

2. Tutto ciò che viene fatto online è amplificato

Oggi siamo in presenza dello strumento più potente per la diffusione dei messaggi, quindi, se ci mettiamo nei panni della vittima, la percezione del danno è fortissima. "Amplificato" vuol dire che raggiunge tantissi-

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

me persone e tantissimi luoghi, anche di più del parlato. Da una classe, da un piccolo circolo o da un gruppo, un messaggio può arrivare a tutto il mondo. La vittima si sente, allora, enormemente esposta, e il messaggio è più forte dell'offesa di persona. Occorre comprendere, pertanto, la potenza del mezzo che si ha in mano, un enorme megafono che, soprattutto nei panni di una vittima, ha un impatto tremendo. È, poi, un mezzo che può essere ossessivo-compulsivo, ossia i messaggi possono essere ripetuti in un tempo brevissimo, quindi l'amplificazione si potenzia ancora di più.

3. Tutto ciò che viene fatto online rimane per sempre

Il messaggio rimane per sempre. La rete non rimuove, o rimuove con grandissima difficoltà e non dimentica, e ripropone i contenuti anche dopo tanto tempo. Ciò comporta la necessità di pensarci prima, di riflettere prima di mandare un messaggio, una foto o un video, perché si sta ipotecando il futuro. Diventa molto importante capire la difficoltà tecnica di rimuovere, dopo, i contenuti.

4. Tutto ciò che viene fatto online diventa virale

Un contenuto prende vita, viene condiviso, diventa *trending topic*[1] e, quindi, più visibile in rete. Anche se parte in un contesto intimo, il contenuto inizia a circolare e non si può più fermare. Oggi la condivisione, i cuori, i like, il numero di commenti sono la nuova valuta, sono l'indice di gratificazione di un adolescente. Più sei "virale", più vali, ma il problema è che vieni condiviso anche se non vuoi, e i tuoi contenuti, al di fuori del contesto di origine, perdono il significato che avevano per assumerne uno nuovo.

5. Occorre proteggere la privacy propria e altrui

Il rispetto della privacy propria e altrui è centrale. La privacy "propria" significa non condividere dati intimi, che possono mettere in pericolo la sicurezza della persona. I dati si possono anche correlare, quindi anche un dato singolo, apparentemente inutile, può essere, se unito ad altri, un'informazione importante. Rispetto della privacy altrui vuol dire non violare i dati di altri. Se vediamo circolare un dato intimo di una persona, bisogna avvertirla e cancellarlo, non condividerlo, soprattutto su gruppi WhatsApp. Comprendere quali sono i dati più intimi è altrettanto importante: sessualità, salute, geo-localizzazione, riprese della propria abitazione, foto intime, video in classe, video dei professori, video di risse e di bullismo, video di disabili aggrediti. Anche il *sexting*[2] è molto diffuso, ma si può rivelare veramente pericoloso, così come forme di bullismo messe in atto da amici o amiche "del cuore", che prima si fanno confidare particolari intimi della vita della vittima e poi li rendono pubblici.

6. Occorre prestare attenzione ai *fake* e alle false identità/contatti

È facilissimo rubare l'identità, e in rete è complicato validare l'identità altrui. Diventa allora obbligatorio diffidare di qualsiasi contatto che domandi informazioni, che chieda foto; anche le informazioni sui social network sono spesso false, totalmente o parzialmente. Facilissimo è, oggi, creare un falso profilo, anche in poche ore, che sia credibile, per poi domandare contatti o foto. Nel mondo fisico abbiamo dei parametri che ci aiutano: sesso, età presunta, luogo dove abita il soggetto. Nel digitale, invece, tutto è diverso. Il *phishing*[3] è il metodo tipico, oggi anche personalizzato, ossia mirato a un soggetto dopo averne studiato le abitudini, per rubare dati. Diventa necessario anche riflettere sul valore, online, di termini come "amicizia", "relazione", "contatto". Sono veramente tutti amici quelli che in rete chiamiamo tali?

1 Tema di tendenza, argomento popolare.
2 Invio di testi o immagini sessualmente esplicite tramite Internet o telefono cellulare.
3 Truffa informatica in cui si invita il soggetto a fornire dati riservati (numero di carta di credito, password di accesso al servizio di home banking ecc.), motivando tale richiesta con ragioni di ordine tecnico.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

7. La diffidenza online è una virtù

Nell'ambiente digitale, la diffidenza è una virtù. Essere sempre diffidenti, e diffidare di richieste di qualsiasi tipo: informazioni, foto, richieste di cliccare su link o di aprire allegati, telefonate che domandano informazioni o promesse di riservatezza. È opportuno alzare sempre le cautele, non mostrare mai il viso, non esporre l'ambiente dove si è, verificare una persona indagando su fonti aperte e cercare di evitare di essere vittima di *stalking* limitando le informazioni o i contatti.

8. Non cambiate carattere online

Il mezzo telematico può cambiare il carattere, ha un effetto disinibitorio. Le persone più calme possono diventare delle furie: volgari, bestemmiatrici, disinibite, aggressive. Occorre, al contrario, ricordarsi sempre di essere online quello che si è offline, e di non approfittare della mancanza del soggetto per aggredirlo, né far circolare voci o pettegolezzi malevoli (anche perché in rete non si è mai, realmente anonimi).

9. Essere curiosi con riferimento alle tecnologie

Più si conoscono le tecnologie che si usano, più si è sicuri. Diventa importante investire tempo nel conoscere le tecnologie, le funzioni, dove vengono salvate le informazioni, come bloccarle, come proteggersi, come elevare il livello di privacy, come proteggere le proprie credenziali, gli account, le password.

10. In caso di dubbio, parlarne

Non bisogna vergognarsi, ma se ci si sente a disagio con l'uso della tecnologia, è bene parlarne con un interlocutore affidabile. Il disagio, spesso, si capisce dalla tensione quando arrivano messaggi, dall'insonnia, dal controllo costante del telefono, dal timore di essere al centro dell'attenzione. Fare rete, soprattutto nel bullismo, è fondamentale, così come parlarne in famiglia, a scuola, o segnalare anche in maniera anonima e condividere il disagio con gli amici.

ATTIVITÀ

1. IL PUNTO SUI CONCETTI

a. Perché nel primo punto del decalogo gli aggettivi possessivi "mio" e "mia" appaiono tra virgolette?
b. Perché Internet può essere paragonato a un megafono?
c. Perché in rete è complicato accertarsi con ragionevole certezza dell'identità altrui?
d. Spiega l'affermazione «la diffidenza online è una virtù» (principio n. 7).
e. Perché può capitare che online ci si comporti in modo diverso rispetto a quanto avviene nella vita reale?

2. CONFRONTARE E APPROFONDIRE

a. Visita i profili social di due noti personaggi pubblici a tua scelta (cantanti, attori, calciatori, politici...) e, dopo aver visionato i loro ultimi 4-5 post, prova a descrivere ciascuno di loro con tre parole. Immagina poi che qualcuno faccia la stessa cosa con te: quali parole sceglierebbe? Perché? Quale impatto sulla tua vita online e offline potrebbe avere la diffusione di queste parole associata all'immagine del tuo volto?
b. Qualche anno fa, grazie alla collaborazione tra alcune importanti realtà italiane che si occupano di giovani (Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, Telefono Azzurro, MIUR, Save the Children Italia ecc.) è stata realizzata una web serie dal titolo *Se mi posti ti cancello*. Nei cinque episodi della serie vengono affrontati, grazie al racconto di un gruppo di compagni di classe, temi legati alla sicurezza in rete: cyber-

DeA LINK

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

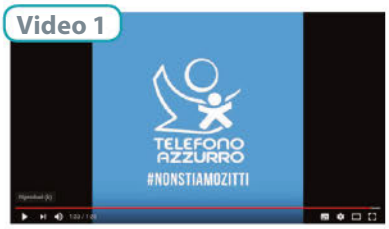
bullismo, *sexting* ecc. Ti proponiamo il video del primo episodio, dove Gaetano, il protagonista, è vittima di uno scherzo, in cui viene immortalato da fotografie poi condivise sui social. Guarda il video e rispondi alle domande.

- Che cosa pensano i compagni di Gaetano del suo modo di vestire? Come reagisce lui, a detta dei compagni?
- Chi trova Gaetano al cinema al posto di Maria?
- Di che cosa appare principalmente preoccupata l'addetta al controllo dei biglietti del cinema?
- Dopo la scomparsa di Gaetano, i suoi compagni si interrogano sull'accaduto: che cosa si chiedono, in particolare, ripetendo la domanda «no?»?
- Quale messaggio vuole lanciare il video?
- Che emozioni hai provato guardando questo video? Perché secondo te in tanti non intervengono quando si presentano situazioni analoghe a quella vissuta da Gaetano?

c. Come affrontare il bullismo? I video che ti proponiamo forniscono alcuni suggerimenti e propongono strade in parte diverse. Clicca sull'icona a lato, guarda i filmati e discutine in classe. Quindi, sotto la guida del docente, prepara con i tuoi compagni un Decalogo antibullismo, con 10 consigli su come fare per prevenire il fenomeno o su come reagire nel caso in cui si sia vittima o testimone di episodi del genere. Puoi lavorare con tutta la classe oppure con un gruppo ristretto di compagni e confrontare poi il tuo prodotto con quello degli altri.

DeA LINK

Video 1



Video 2

Video 3

3. SCRIVERE

a. Nel testo sono definiti "dati intimi" quelli che hanno a che fare con la sessualità, la salute, la geolocalizzazione, ma anche quelli che hanno a che fare con riprese della propria abitazione, foto intime, video in classe, video dei professori, video di risse e di bullismo, video di disabili aggrediti. Hai fatto mai circolare informazioni (parole, audio, immagini, video) che fanno riferimento a questi ambiti? Conosci qualcuno che lo ha fatto? In quale occasione? Per quale scopo? Con quali conseguenze? Racconta la tua esperienza in un testo di 400 parole circa.

b. Clicca sull'icona a lato, leggi la lettera scritta dal padre di Carolina Picchio, morta suicida a 14 anni per un caso di cyberbullismo, pubblicata sul *Corriere della sera* e svolgi gli esercizi indicati.

DeA LINK

- Prova a spiegare, con parole tue, i seguenti passaggi del testo:
  - «La consapevolezza dichiarata non sempre corrisponde a quella vissuta»;
  - «Così oggi vivo per le Caroline che non conosco»;
  - «Vivo per creare anticorpi, per una società migliore»;
  - «Se n'è andata ma c'è più di sempre».
- Nella lettera, che risale al settembre 2016, si parla di una proposta di legge per la prevenzione e il contrasto al cyberbullismo, che ha come prima firmataria l'ex insegnante di musica di Carolina, la senatrice Elena Ferrara. La proposta si è trasformata in legge? Se no, perché? Chi si è opposto? Se sì, quali sanzioni prevede la legge? È efficace come strumento di prevenzione? Documentati online e rispondi alle domande in un testo di 10 righe.
- Scrivi una lettera di risposta al padre di Carolina Picchio. Come giudichi quello che scrive? È giusto che ai colpevoli siano concesse misure cautelari e rieducative alternative al carcere? Ha senso parlare, in questo caso, di perdono? Prepara un testo di due colonne circa.

c. Capita sempre più spesso di sentire parlare di bullismo per connotare gli atteggiamenti scorretti che alcuni ragazzi mettono in atto nei confronti dei propri coetanei. Ciò avviene a scuola, ma anche al bar, alla fermata dell'autobus o in discoteca. Alcuni minimizzano, dicono che si tratta di ragazzate, di

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

cose che succedono a una certa età: poi si cresce e tutto va a posto. Altri considerano questo fenomeno molto grave ed evidenziano sia l'enorme sofferenza che provoca sia le potenziali pericolose conseguenze che ne potrebbero derivare. Scrivi un testo espositivo-argomentativo sul tema di almeno due colonne analizzando la situazione, cercando di individuarne le cause e proponendo qualche soluzione. Ordina le informazioni e le tue argomentazioni e/o confutazioni utilizzando formule del tipo:

- Da un lato... dall'altro...
- Da una parte... dall'altra...
- In primo luogo... in secondo luogo...
- La prima ragione è che... la seconda ragione è che...
- Possiamo osservare due cose: la prima è che... la seconda è che...
- Per quanto riguarda il primo punto... Per quanto riguarda il secondo punto...
- In teoria, le cose dovevano... In pratica, le cose sono state...
- I vantaggi di un simile modo di procedere sono chiari... [segue l'elenco dei vantaggi]; ma non sono meno chiari gli svantaggi... [segue l'elenco degli svantaggi].

3. Odio e parole ostili

Con riferimento al **dialogo in rete**, diventa importante il modo con cui ci si relaziona con gli altri. Spesso le discussioni si "scaldano" e sono usati **termini** che possono offendere, creando un ambiente digitale che non è sano e che crea conflitti. L'iniziativa "Parole Ostili" ha elaborato una serie di regole molto interessanti raccolte nel manifesto riportato di seguito e che puoi trovare in versione PDF cliccando sull'icona a lato.

DeA LINK

1. Virtuale è reale

Dico o scrivo in rete solo cose che
ho il coraggio di dire di persona.

2. Si è ciò che si comunica

Le parole che scelgo raccontano
la persona che sono: mi rappresentano.

3. Le parole danno forma al pensiero

Mi prendo tutto il tempo necessario
a esprimere al meglio quel che penso.

4. Prima di parlare bisogna ascoltare

Nessuno ha sempre ragione, neanche io.
Ascolto con onestà e apertura.

5. Le parole sono un ponte

Scelgo le parole per comprendere,
farmi capire, avvicinarmi agli altri.

6. Le parole hanno conseguenze

So che ogni mia parola può avere
conseguenze, piccole o grandi.

7. Condividere è una responsabilità

Condivido testi e immagini solo
dopo averli letti, valutati, compresi.

8. Le idee si possono discutere. Le persone si devono rispettare

Non trasformo chi sostiene opinioni
che non condivido in un nemico da annientare.

9. Gli insulti non sono argomenti

Non accetto insulti e aggressività,
nemmeno a favore della mia tesi.

10. Anche il silenzio comunica

Quando la scelta migliore è tacere, faccio.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

ATTIVITÀ

1. IL PUNTO SUI CONCETTI

a. Attribuisci la corretta spiegazione a ciascun principio del decalogo, scrivendone il numero nella prima colonna. L'esercizio è avviato.

NUMERO PRINCIPIO	SPIEGAZIONE
.....	Il dialogo online deve essere usato per creare dei ponti con le persone, per avvicinarsi e non per allontanarle, per essere empatici e non ostili.
.....	Occorre riflettere, prima di scrivere e parlare online, nonostante l'ambiente digitale metta fretta e si basi su impulsi e sulla velocità. Più si pensa, più si riesce a scrivere con cura, e senza fraintendimenti, ciò che si pensa, evitando successivi problemi di interpretazione.
.....	Anche se non si è d'accordo con ciò che si legge, o con le conversazioni alle quali si partecipa, è sempre necessario rispettare le persone e non offendere, ma mantenere un dialogo pacato e non diventare aggressivi.
.....	La rete consente di ascoltare tutte le posizioni, tutte le interpretazioni, tutte le voci che intervengono su un determinato argomento, e ciò diventa essenziale per essere aperti nelle discussioni e non avere dei pregiudizi.
.....	Spesso, se condividiamo parole o frasi offensive o notizie chiaramente false, contribuiamo a un clima d'odio e a diffondere informazioni nocive, quindi prima di far circolare qualsiasi tipo di notizia è opportuno riflettere sui contenuti e sulle conseguenze.
1	Occorre comportarsi online con le stesse modalità con cui si agisce nella "vita reale" e in società, per cui nessuno dovrebbe scrivere, dire o condividere informazioni che non avrebbe il coraggio di diffondere di persona.
.....	Spesso il silenzio può essere la scelta migliore. Tacendo, si evita di sollevare odio, di portare avanti una discussione inutile, di alimentare ulteriormente un *thread*[1] che è inutile. Sapere quando tacere diventa altrettanto importante di sapere quando rispondere.
.....	Anche se le discussioni avvengono online, in un ambiente digitale, non c'è niente di "virtuale" ma gli effetti sono reali, quindi anche un semplice tweet, o post, o commento, o messaggio in chat può avere un effetto negativo e offendere delle persone.
.....	Noi siamo come ci presentiamo in rete, ossia le nostre azioni online ci qualificano e ci rappresentano. Il nostro "corpo elettronico"[2] è descritto, online, dalle nostre parole.
.....	Non si dialoga attraverso insulti o espressioni offensive, anche per sostenere le proprie tesi. Gli insulti contribuiscono ad avvelenare ancora di più il clima di discussione.

2. CONFRONTARE E APPROFONDIRE

a. A quale principio del decalogo sopra presentato può essere ricondotta ciascuna delle seguenti affermazioni? Indicalo sui puntini e giustifica brevemente per iscritto la tua scelta.

- Ogni cosa moltiplicata per "sentito dire" ha valore zero. N. .....
- Ti odio, non meriti niente, ti sputerei addosso! N. .....
- Internet è solo un gioco senza conseguenze: non bisogna prendersela per quello che si legge. N. .....
- Non lo penso veramente: ora cancello! N. .....

b. Individua in rete 5 *fake news* e 5 notizie vere. Mescola i dieci titoli che hai raccolto e proponili ai tuoi compagni di classe in una presentazione multimediale. Chiedi loro di distinguere le notizie reali da quelle inventate.

c. Cliccando sull'icona a lato guarda il video prodotto dall'associazione no-profit Parole Ostili, nata a Trieste nell'agosto 2016 e autrice del *Manifesto della comunicazione non ostile* che hai letto. Nel video Giovanni Grandi, professore associato di Filosofia Morale presso l'Università degli Studi di Padova, spiega, partendo da un seme di mela, perché ciò che è virtuale è reale. Prova quindi a rispondere alla seguente domanda: in che modo ciò che si dice o si condivide sui social può avere conseguenze nel mondo reale? Fai qualche esempio.

DeA LINK

1 Relativamente alla comunicazione online, significa letteralmente "filone" e indica la discussione sviluppata dai singoli utenti.
2 In merito al "corpo elettronico" vedi quanto già detto alle pp. 50-51.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

d. Sei mai stato vittima o testimone di episodi di cyberbullismo? Se sì, racconta la tua esperienza, spiegando che cosa è successo, come hai reagito, con chi eventualmente hai condiviso l'esperienza e a chi hai chiesto aiuto. Se no, documentati in rete sulla vicenda di qualche giovane vittima di questo fenomeno (gli esempi purtroppo non mancano) e racconta, anche in questo caso, che cosa è successo. Scrivi un testo di circa una colonna e mezza.

e. Nell'elenco seguente sono riportate le affermazioni di alcuni personaggi immaginari. Critica ogni opinione esposta, in due differenti modi: la prima volta attacca sul piano personale chi l'ha sostenuta, la seconda volta spiega che non sei d'accordo ricorrendo ad argomentazioni e confutazioni razionali.

- Giovanna Belli, studentessa: «Sui social scrivo quello che mi passa per la mente, tanto nessuno legge (o comunque poi posso sempre cancellare o dire che stavo solo scherzando)».
- Paolo Bianchi, avvocato: «Oggi definiamo bullismo quello che un tempo chiamavamo ragazzata: il problema è sopravvalutato».
- Andrea Rossi, influencer: «Più testi, foto, video si condividono sui social meglio è: per diventare più visibili e fare tendenza non c'è il tempo di controllare e valutare tutto».
- Carlo Russo, impiegato: «Sui social, come nella vita, è importante che cosa si dice e non come lo si dice».

Per un proficuo svolgimento del lavoro fai riferimento a quanto spiegato nel volume *Modelli di scrittura* (edizione 2019) alle pp. 85-86 (*Confutare un'antitesi*) e alle pp. 86-87 (*Errori da evitare).*

4. Le *fake news* nella società democratica

Le *fake news*, come nota bene Antonello Soro, Garante per la privacy[1] italiano, sembrano unite a doppio filo all'architettura stessa dei social network, dove paiono aver trovato un terreno ideale per fiorire e moltiplicarsi.

Il concetto di fake news è semplice da comprendere: "*fake*" vuol dire "falso", "finto", quindi una "*fake news*" è una notizia, un post, un'immagine, un'informazione, un dato che è **palesemente falso**, ma che qualcuno, in rete, sui social network o in chat, fa comunque circolare.

Purtroppo, se in molte persone contribuiscono a far circolare queste notizie false, esse **diventano "virali"**, ossia si diffondono su molti profili, chat e siti, causando ancora più danni. Questo avviene molto spesso, come nota Soro, sulle piattaforme dei social network.

> I social assurgerebbero[2] così a luoghi in cui costruire una verità finalmente indipendente, perché liberata dalla soggezione al potere, e in cui custodire l'autenticità contro l'ipocrisia del mainstream[3]. Nasce qui, essenzialmente, il tema delle fake news, alimentato dal meccanismo su cui si fonda la condivisione virale in Rete, che fa dipendere l'attendibilità della notizia non dalla sua verificabilità, ma dalla quantità di condivisioni ottenute. È la logica dell'audience: le notizie, di qualsiasi origine, finiscono con il plasmare post-verità[4] e conferire autorevolezza alla loro fonte in

1 Noto anche come Garante per la Protezione dei Dati Personali, è un'autorità indipendente che in Italia e in tutti i Paesi dell'Unione europea vigila sul rispetto della protezione dei dati personali anche nella società digitale e sanziona enti pubblici e aziende private che operano in violazione dei dati dei cittadini/utenti.

2 Si eleverebbero, diventerebbero.

3 Quando si parla di fake news, si intende l'insieme dei canali di comunicazione "ufficiali", per esempio una televisione di Stato o un grande quotidiano, e si contrappongono a canali di comunicazione "indipendenti" o personali che sono gestiti, invece, da piccole realtà o, addirittura, da singole persone.

4 Indica quella condizione secondo cui, in una discussione relativa a un fatto o una notizia, la verità viene considerata una questione di secondaria importanza.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

funzione della quantità di lettori. Il che ha implicazioni importanti non soltanto rispetto al tema del pluralismo e della libertà di informazione ed espressione, ma anche rispetto alla formazione della volontà del corpo elettorale, laddove le false notizie concernono appunto questioni oggetto di voto popolare. La manipolazione del consenso, resa possibile dal condizionamento delle opinioni di cittadini profilati in base al loro comportamento in Rete, costituisce, infatti, un pericolo per la tenuta delle democrazie, che rischiano di regredire verso regimi plutocratici[5], fondati sul potere informativo.

(A. Soro, *Persone in rete*, Fazi Editore, Roma 2018, p. 31)

Le *fake news* in ambito politico, in particolare, si caratterizzerebbero per **quattro aspetti** che le rendono particolarmente insidiose.

1. Si fondano su una condivisione virale

La notizia falsa inizia immediatamente a circolare grazie ai contatti, alle condivisioni, alle reti di siti o profili appartenenti alla stessa "galassia" che, puntualmente, ne danno grande visibilità. Oggi tutti i partiti politici hanno una rete di profili, più o meno visibili e più o meno dichiarati, che sono in grado, in pochi secondi, di inondare i social network di notizie false. La viralità si appoggia sulla capacità di amplificazione e sulla persistenza dell'informazione, e fornisce lo strumento migliore per l'inizio delle operazioni di disinformazione.

2. Confidano sulla non verificabilità immediata

La ricerca di comunicazione immediata, poco complessa, elementare e superficiale di gran parte degli utenti sui social network fa sì che la maggior parte delle notizie false sfugga a un processo di verifica delle fonti, soprattutto se comporta la ricerca delle fonti stesse (investimento di tempo), l'uscita dall'ambiente dove ci si trova (spostarsi dalla pagina aperta di Facebook a un sito web) o se la notizia appare verosimile perché ben falsificata. A ciò si aggiunga il fatto che, se la notizia falsa arriva a una persona di cui già si conosce l'orientamento su quel tema, la verifica molto probabilmente non avviene per autoconvincimento del soggetto stesso.

3. Confidano sulla complicità di tante condivisioni che danno autorevolezza

Le notizie false, man mano che sono condivise, acquistano autorevolezza nel contesto dei social network. Grazie anche a persone che condividono con la classica frase "non so se è vera, ma la condivido", o senza pensare, o perché in linea con il loro modo di pensare. L'autorevolezza non viene dalla verifica delle fonti ma dal numero di visualizzazioni, condivisioni e like. Lo *share*[6] è la moneta nel mercato dei social network: una valuta che assume sempre più valore tanto più attira condivisioni.

4. Sono sempre più mirate al soggetto

Le *fake news* sono sempre più mirate e ritagliate sul soggetto e sulle sue preferenze, saltando così il delicato aspetto della verifica – il target[7] non controlla la bontà della notizia perché "sente" quell'affermazione come

5 Regime in cui il potere è nelle mani di chi detiene la maggior parte della ricchezza.
6 Condivisione.
7 Segmento di pubblico a cui è diretta una determinata comunicazione.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

sua – e domandando al soggetto di far circolare nel suo ambiente (dove presumibilmente ci sono molti soggetti che la pensano allo stesso modo) quelle comunicazioni.

Remo Bodei descrive molto chiaramente questo passaggio nella direzione di un quadro di post-verità, di politica di annunci e, in definitiva, di *fictio* (finzione).

> La verità è oggi insidiata da quelli che [...] si chiamano «fatti alternativi», perché viviamo – è un'espressione che si sta affermando – nell'epoca della post-verità. Esiste ancora un'opinione pubblica, come sfera di dibattito basato su un serio confronto di idee o di posizioni, come «cane da guardia[8]» del potere? O non è anch'essa diventata una *fictio*, una costruzione capillarmente e scientificamente organizzata di una realtà parallela? E questo non avviene già, a monte, attraverso matrici[9] di idee ed emozioni preconfezionate, e, in seguito, mediante il loro ritocco e aggiornamento continuo, che produce un mutevole «clima di opinione»? E i cittadini non sono orientati anche attraverso una politica di annunci cui non segue alcuna effettiva attuazione, anche perché la politica non è più capace di operare scelte rilevanti e deve continuamente ammansire[10] gli elettori, gestire le frustrazioni e lavorare sul registro dell'immaginario[11] (paura e speranza), visto che i reali decisori sono élite economiche transnazionali, anonime e prive di responsabilità nei confronti dei cittadini?
>
> (R. Bodei, *Vivere online*, in "Il Mulino", 2/17, numero 490, p. 208-209)

ATTIVITÀ

1. IL PUNTO SUI CONCETTI

a. Di che cosa si occupa il Garante per la Protezione dei Dati Personali?

b. Spiega la "logica dell'audience" di cui parla Soro.

c. Quale paradosso mette in luce Soro? Quale rischio politico prospetta?

d. Spiega la seguente affermazione: «La viralità si appoggia sulla capacità di amplificazione e sulla persistenza dell'informazione».

e. Per quali molteplici motivi gli utenti dei social network generalmente non verificano le notizie che leggono?

f. Bodei riflette sul ruolo che l'opinione pubblica e la politica hanno al giorno d'oggi. Ritiene che esse, nell'epoca della post-verità, siano ancora forti ed efficaci? Perché?

2. CONFRONTARE E APPROFONDIRE

a. L'avvento di Internet ha profondamente modificato il mondo del giornalismo tradizionale. Oggi i quotidiani cartacei vendono sempre meno e l'attenzione dei lettori si è spostata sulla rete. Per questo, per esempio, tutte le principali testate internazionali si sono dotate di un sito web per pubblicare le notizie e interagire con i lettori. Quali differenze ci sono tra la vecchia informazione cartacea tradizionale e quella digitale? Completa la tabella sottostante inserendo ogni volta una delle seguenti parole. Fai attenzione: nell'elenco ci sono 5 parole in più.

ipertesto, giornalmente, virtualmente, lentamente, video, email, archivio, pagine, lineare, continua, lettere, rettilinea, correlati, righe, immediatamente, consultazione

8 Che svolge una funzione di sorveglianza.
9 Forme, stampi per modellare.
10 Calmare, placare.
11 Coincide con il pensiero del soggetto, con il mondo interiore e coscienziale.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

CARTACEO	ONLINE
NOTIZIE	
Le notizie vengono pubblicate a cadenze prestabilite (per esempio ..... o settimanalmente)	Le notizie vengono pubblicate ....., non appena disponibili
Le notizie possono essere corrette e aggiornate nella successiva edizione del giornale	Le notizie possono essere corrette istantaneamente e sono continuamente aggiornate
Le notizie più datate non sono disponibili o sono di difficile	Può essere messo a disposizione online l'intero ..... del giornale e la sua consultazione è semplice
ARTICOLI	
Lo spazio a disposizione è limitato (le ..... del giornale)	Lo spazio a disposizione è ..... illimitato
Gli articoli sono supportati da immagini	Gli articoli sono supportati da immagini, ma anche da ..... e audio
La lettura è tendenzialmente ..... (dettata dalla struttura e dalla successione delle pagine)	La lettura non è lineare; è possibile anche seguire percorsi di approfondimento aprendo gli articoli ..... a quello appena letto (e situati nell'archivio del sito)
INTERATTIVITÀ	
L'utente è sostanzialmente passivo (può interagire con il giornale principalmente attraverso .....)	L'interazione è .....: gli utenti di solito possono condividere le notizie, commentarle, discutere tra loro

b. Un tempo si diceva: «La radio dà la notizia, la televisione la fa vedere, i giornali la devono spiegare». Oggi è ancora così? Che cosa è cambiato con l'avvento di Internet? Quali sono attualmente le fonti di informazione di cui i giornalisti si servono per il loro lavoro? Rispondi in massimo 10 righe.

c. Le *fake news* vengono oggi create per i motivi più diversi: per esempio per colpire un avversario politico, per diffamare una persona, per manipolare l'opinione pubblica (diffondendo un clima di tensione o di odio verso qualcuno), oppure, semplicemente, per guadagnare. Anche in passato, seppur in modo più laborioso e con maggiore difficoltà, le notizie potevano essere manipolate. Cerca in rete o sul libro di storia due esempi di *fake news* del passato (per esempio del secolo scorso) e prova a spiegare gli obiettivi per cui probabilmente furono create. Puoi ricercare anche fotografie manipolate.

d. "Le iene", il programma televisivo di intrattenimento e di inchiesta in onda su Italia 1, ha dedicato vari servizi al tema delle *fake news* visualizzabili cliccando sull'icona a lato. Con un linguaggio un po' colorito, ha mostrato, per esempio:

- i legami delle *fake news* con l'intolleranza e l'omofobia
- il business a cui è connesso
- i terribili effetti che le bufale possono avere sulla vita delle persone che ne sono vittima
- i pericoli dell'ultima novità: i *deep fake*

In un video del 2018 Matteo Viviani ha provato a costruire una *fake news* prendendo di mira se stesso. Guarda il video e prova poi a creare anche tu una *fake news*: scegli un'immagine adatta (prendendola dal libro di storia o dalla rete) e utilizzala per realizzare tre diverse false notizie. Inseriscile quindi nelle prime tre diapositive di una presentazione multimediale, da fare vedere in classe; nella quarta slide mostrerai invece l'immagine originale che hai utilizzato, indicandone la fonte e il reale contesto di appartenenza. Per creare la tua *fake news* puoi anche ricorrere a titoli esca cioè titoli sensazionalistici, accattivanti, ammiccanti e volutamente enigmatici. Per esempio: «Scoperta shock: l'immagine che smentisce tutti!», « Ecco come va a finire: e le TV non ne parlano mai», « Assurdo! Non crederai mai a quello che è successo...» ecc.

e. Nel 2017 la Rai ha dedicato la 69° edizione del Prix Italia, un premio internazionale annuale per i prodotti radio-televisivi (e ora anche web), al tema delle cosiddette *fake news*. Lo spot radiofonico creato per l'evento così diceva:

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

«Abbiamo visto blog che rifiutano farmaci ed altri credere in cure miracolose...
Abbiamo visto mostri in prima pagina ed eroi in ultima...
Abbiamo visto social manipolare menti e corpi con microchip nascosti...
Abbiamo visto la Terra piatta e prove che non siamo mai stati sulla Luna...
Abbiamo visto l'odio crescere e l'amore ridursi a emoticon...
Abbiamo visto tutto e il contrario di tutto e non abbiamo ancora visto niente...
Basta fake news*, riprendiamoci la verità.»*

Prendendo spunto dal testo e sulla base delle conoscenze acquisite, delle tue letture e delle tue esperienze personali, elabora un testo argomentativo sul tema di almeno due colonne, esprimendo la tua opinione personale. Articola la struttura della tua riflessione in paragrafi opportunamente titolati e presenta la trattazione con un titolo che ne esprima in una sintesi coerente il contenuto.

5. Uno sguardo al futuro: le nove regole di Tim Berners-Lee

Tim Berners-Lee, uno dei "padri" del World Wide Web, nel novembre 2019 nel corso di una conferenza a Berlino, ha presentato il suo "contratto", annunciato già nel 2018 a Lisbona in occasione del Web Summit: **nove regole** che dovrebbero **aiutare gli utenti della rete a veder rispettati i loro diritti** e a far sì che la vita online si svolga sempre in un **ambiente democratico e libero**.

Le prime tre regole coinvolgono i **Governi**. Gli Stati dovranno assicurare il rispetto della protezione dei dati, della privacy e dell'intimità degli utenti. Si tratta di un problema molto grave, perché in molti Stati tali diritti non sono rispettati e la privacy non è considerata un diritto fondamentale.

Altre tre regole riguardano, invece, gli **obblighi delle aziende**. I costi di connessione, di collegamento e accesso a Internet dovranno essere accessibili, per permettere a tutto il mondo di entrare online e sulle piattaforme, e le tecnologie stesse dovranno sempre più aiutare l'umanità a comunicare bene e con efficacia.

Infine, tre regole coinvolgono e riguardano direttamente i **cittadini**: gli utenti devono collaborare a creare un web, delle piattaforme e un ambiente che sia civile e che rispetti la dignità dell'uomo e i più diffusi, e comuni, principi di civiltà, soprattutto all'interno delle community[1] dove molti utenti "vivono", ormai, più di dieci ore al giorno.

Le regole di Tim Berners-Lee in sintesi

- Gli Stati e i Governi dovrebbero proteggere la rete e la società digitale.
- Gli Stati e i Governi dovrebbero proteggere la privacy degli utenti.
- La privacy dovrebbe diventare in tutti gli Stati un diritto fondamentale.
- Le aziende dovrebbero garantire a tutti una connessione economica e accessibile.
- Le aziende dovrebbero introdurre tecnologie che proteggano i diritti degli utenti.
- Gli utenti dovrebbero collaborare nel creare una community civile.
- Nella società digitale e sulle piattaforme ci dovrebbe sempre essere al centro il rispetto della dignità dell'uomo.

1 Si intende un ambiente (una piattaforma, un blog, una chat, un servizio) dove più utenti si incontrano e dialogano o giocano tra loro. Facebook, per esempio, può essere considerata una community, così come lo è anche un sito di videogiochi online.

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

ATTIVITÀ

1. LABORATORIO IN CLASSE: DEBATE

Quale dei principi proposti da Tim Berners-Lee ti sembra più importante? Organizza, sotto la guida dell'insegnante, un'attività di debate in classe. Procedi secondo la seguente scaletta di lavoro.

- Attraverso una semplice votazione per alzata di mano, vengono scelti, tra le quelli proposti, i due principi ritenuti più significativi.
- La classe viene divisa in due parti (sostenitori del principio A e sostenitori del principio B); ciascun gruppo ha a disposizione 20 minuti di tempo per cercare (anche consultando libri di testo o siti web) argomentazioni a sostegno della propria posizione.
- Segue una fase di debate vero e proprio in cui, di fronte a tutti, un rappresentante per ogni gruppo ha 3 minuti di tempo per esporre i propri argomenti; nel frattempo il gruppo avversario prende appunti per la successiva confutazione. Il docente tiene il tempo utilizzando un cronometro (per esempio quello presente in tutti gli smartphone).
- Al termine di questa attività si ricostituiscono i due gruppi di partenza e ciascuno di essi ha 15 minuti di tempo per trovare delle argomentazioni per confutare quanto detto dagli avversari. Nella successiva fase di debate, che si svolge sempre di fronte a tutti, un alunno (diverso dal precedente) per gruppo ha 3 minuti di tempo per esporre le obiezioni preparate con i compagni.
- Al termine di questa attività, ciascun gruppo deve, negli ultimi 10 minuti a disposizione, formulare un appello finale a sostegno della propria tesi (un po' come fanno i politici quando, in prossimità di un appuntamento elettorale, partecipano alle tribune elettorali in TV). Tale appello, della durata di 1 minuto, è fatto da un terzo studente del gruppo e conclude l'attività.

Alternativa. Al posto di discutere dei principi proposti da Tim Berners-Lee è possibile organizzare un debate su una delle seguenti tesi, scelta dalla classe per alzata di mano.

1) Le cose scritte su Internet fanno meno male di quelle dette faccia a faccia.
2) Ognuno è libero di scrivere sui social ciò che vuole: non ci sono particolari regole da seguire e bisogna imparare a cavarsela da soli.
3) Se in rete succede qualcosa che crea problemi, è meglio non coinvolgere gli adulti: sarebbe ancora peggio.

Per un proficuo svolgimento del lavoro è molto utile fare riferimento a quanto spiegato nel volume *Modelli di scrittura* (edizione 2019) alle pp. 82-84 (*Tecniche di argomentazione*), alle pp. 85-86 (*Confutare un'antitesi*) e alle pp. 198-203 (*12 consigli su come parlare in pubblico*).

© De Agostini Scuola SpA – Novara – Pagina fotocopiabile

GARZANTI SCUOLA

Il Sistema di Gestione per la Qualità di De Agostini Scuola S.p.A. è certificato per l'attività di "Progettazione, realizzazione e distribuzione di prodotti di editoria scolastica"

Member of CISQ Federation
RINA
CERTIFIED MANAGEMENT SYSTEM
ISO 9001

internet: deascuola.it
e-mail: info@deascuola.it

Redattore responsabile: Matteo Garlaschi
Tecnico responsabile: Daniela Maieron
Progetto grafico e copertina: Michele Riffaldi
Impaginazione: Fotocomposizione Garon snc
Illustrazione in copertina: Michele Riffaldi

Art Director: Carla Nadia Maestri

Si ringraziano il professor Fulvio Cortese per la stesura del Percorso *Cittadinanza e Costituzione*, il professor Lorenzo Marchese per la stesura dei Percorsi *Cittadinanza e Letteratura* e *Cittadinanza e Ambiente*, il professor Giovanni Ziccardi per la stesura del Percorso *Cittadinanza digitale*, la professoressa Giuliana Coletta e il professor Alessandro Mezzadrelli per la stesura delle attività didattiche.

Proprietà letteraria riservata
© 2020 De Agostini Scuola SpA – Novara
1a edizione: gennaio 2020
Printed in Italy

Immagini di copertina: Adobe Stock; iStockphoto; Photo © Paola Agosti/Opale / Bridgeman Images; Michael Campanella/Getty Images

L'editore dichiara la propria disponibilità a regolarizzare eventuali omissioni o errori di attribuzione.

Nel rispetto del DL 74/92 sulla trasparenza nella pubblicità, le immagini escludono ogni e qualsiasi possibile intenzione o effetto promozionale verso i lettori.
Tutti i diritti riservati. Nessuna parte del materiale protetto da questo copyright potrà essere riprodotta in alcuna forma senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.
Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana, 108 – 20122 Milano – e-mail: *autorizzazioni@clearedi.org* e sito web *www.clearedi.org*.

Eventuali segnalazioni di errori, refusi, richieste di chiarimento di funzionamento tecnico dei supporti multimediali o spiegazioni sulle scelte operate dagli autori e dalla Casa Editrice possono essere inviate all'indirizzo di posta elettronica *info@deascuola.it*.

Stampa: AGS - All Graph System Srl – Novara

Ristampa:	0 1	2 3	4 5	6 7	8 9	10 11
Anno:	2020	2021	2022	2023	2024	2025